

VENETO NORDest

Rivista di cultura SOCIO-ECONOMICA della CGIA di Mestre

59

3/2020

Banche, Credito e Distruzione gioco lecito

VENETO E NORD EST

Rivista di cultura socio-economica della CGIA di Mestre

Nr. 59 - III trimestre 2020

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/VE

Editore: Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre CGIA

Via Torre Belfredo 81/E, 30174 Mestre VE

Registrazione Tribunale di Venezia n. 1336 del 15.06.1999

Direttore responsabile: Renato Mason

Direttore scientifico: Paolo Zabeo

Redazione in:

via Torre Belfredo 81/E, 30174 Mestre VE

Tel. 041.23.86.711

venetonordest@cgiamestre.com

Stampata nel mese di febbraio 2021

da LITOSTAMPA VENETA s.r.l. - via Cappelletto 12, 30172 Mestre VE

ISSN 1590-2951



VENETO NORDEST

**Banche, Credito
e Distruzione
gioco lecito**

	pag.
Crediti NPL 2021: Deep Impact per Banche e Imprese	9
<i>A cura di Raffaele Mazzeo e Giovanni Taliento</i>	
Il credito che fatica a tornare	35
<i>A cura di Ufficio Studi CGIA</i>	
La distruzione del gioco lecito in Piemonte: errori da non ripetere	77
<i>A cura di Assotrattenimento2007-AS.TRO</i>	

Raffaele Mazzeo

Partner di RSM società di Revisione e Organizzazione Contabile S.p.a., ha maturato una significativa esperienza nel settore bancario e finanziario, svolgendo per anni la revisione contabile dei bilanci e seguendo, in qualità di esperto IFRS9, la fase di conversione agli standard contabili IAS-IFRS. Nell'ambito del settore finanziario e bancario è oggi conosciuto in Italia come Advisor strategico. Fra i progetti più recenti si rilevano in particolare i Piani NPL ed i Piani di Risanaamento BRRD predisposti per molte banche italiane inviati alla Banca d'Italia e all'Autorità di Risoluzione Bancaria Nazionale. In tale ambito ha svolto incarichi internazionali di Asset Quality Review di portafogli creditizi. Di recente ha coordinato un Gruppo interbancario nella predisposizione di uno studio sugli impatti Covid sul sistema bancario pubblicato nel luglio 2020 sul sito AIFIRM. È iscritto all'albo dei dottori commercialisti e all'elenco dei revisori contabili del MEF.

Giovanni Taliento

Dottore Commercialista e Revisore dei Conti. Partner di RSM Italy Corporate Finance S.r.l. con responsabilità nell'ambito dei servizi alle imprese relativi ai non performing loans (NPL). Laureato in Bocconi, agli esordi della sua carriera ha lavorato per IBM come Account Manager. Approdato successivamente in un noto studio milanese ha poi fondato insieme al fratello Raffaello lo Studio Taliento Commercialisti Associati, dal quale è uscito dopo più di 20 anni per assumere l'attuale ruolo di Partner in RSM. Ha maturato una esperienza ultratrentennale nelle materie societarie, fiscali e aziendali, svolgendo incarichi di consulenza e ricoprendo ruoli di governance come amministratore e sindaco di aziende operanti in vari settori. Da qualche anno ha diversificato il suo focus dedicandosi alla consulenza ed alla governance nel settore dei non performing loans e delle relative cartolarizzazioni. Ha lavorato anche all'estero assumendo incarichi in UK, Francia, Spagna, Lussemburgo, Svizzera, Ungheria e USA.

Ufficio Studi CGIA

Area ricerche della CGIA, Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre. L'Ufficio Studi è nato nei primi '90 e si è da sempre contraddistinto per la difesa del mondo dell'artigianato e della piccola impresa. Alla prima battaglia sulla Minimum Tax, l'Ufficio Studi della CGIA ha prodotto numerose valutazioni sulle misure fiscali che avrebbero penalizzato le realtà imprenditoriali più piccole: ad esempio l'IRAP, la Dual Income Tax e gli studi di settore.

Autori di questo numero

Negli ultimi anni l'Ufficio Studi ha dibattuto sugli effetti della crisi economica denunciando, in particolare, le politiche di austerità che hanno fatto crollare la domanda interna mettendo in ginocchio le imprese artigiane che, più delle altre, operano nel territorio e vivono della spesa dei cittadini. Con l'affacciarsi della nuova crisi determinata nel 2020 dal Coronavirus, l'Ufficio Studi della CGIA ha iniziato a produrre le prime stime sugli effetti delle chiusure delle attività economiche.

Altri temi di interesse hanno riguardato l'eccessivo carico fiscale e burocratico che penalizza le PMI italiane, la questione dei debiti, dei ritardi di pagamento della PA e delle difficoltà del credito per le piccole imprese.

L'Ufficio Studi ha prodotto numerosi lavori per Associazioni di Categoria, Amministrazioni Pubbliche e altri committenti interessati ad approfondire alcune questioni attraverso dati e simulazioni.

E-mail: info@cgiamestre.com

Assotrattenimento2007-AS.TRO

Assotrattenimento2007-AS.TRO è un'Associazione di categoria che rappresenta gli operatori del gioco lecito. Nasce come rappresentanza delle eterogenee realtà imprenditoriali che compongono la filiera del gioco lecito distribuito tramite congegni e, nel 2020, estende la propria rappresentanza anche ad altri segmenti del gioco lecito -in particolare online e scommesse-, creando la rappresentanza integrata rivolta al soggetto 'operatore di gioco lecito'. Viene fondata nel 2007 con l'obiettivo di riunire in sé tutti quegli operatori che hanno fortemente creduto nel processo di legalizzazione del gioco avviato a partire dal 2004 e che, oggi, nel totale rispetto della normativa nazionale, sono chiamati ad occuparsi della gestione del gioco lecito sui Territori, sempre pronti ad affiancare le Istituzioni nello sviluppo e nella promozione del gioco responsabile.

Fin dall'inizio l'Associazione si è dotata di un proprio Centro Studi, composto da ricercatori e professionisti specializzati, impegnato in una attività di ricerca continuativa sulle specifiche tematiche tecniche, giuridiche, finanziarie, fiscali e socio-sanitarie che riguardano il settore e - considerando la peculiare natura del comparto economico in cui si opera - sempre più proiettato nello studio e nella elaborazione di strategie atte a qualificarne l'ambito d'azione e ad offrire soluzioni in grado di far fronte alle criticità che lo riguardano.

E-mail: info@assotrattenimento.it

[**Crediti NPL 2021:** Deep Impact per Banche e Imprese]

Raffaele Mazzeo e Giovanni Taliento

Introduzione

È la prima volta che le imprese, le banche e le autorità si trovano di fronte ad una pandemia globale come Covid-19. In Italia il primo lockdown è iniziato il 10 marzo 2020 ed è durato 69 giorni. In questo periodo l'Italia si è fermata. A distanza di quasi un anno dal primo lockdown la pandemia è ancora in corso e le imprese di molti settori sono soggette a continue fasi alterne di blocco e ripartenza delle attività¹.

Nel periodo trascorso di diffusione della pandemia sono state adottate dalle autorità importanti misure di sostegno di grande portata come la cassa integrazione, il fondo di garanzia e la

¹ Al momento in cui si scrive sono previsti tre livelli differenziati di limitazioni e divieti in base al colore - giallo - arancione - rosso - attribuito attraverso lo strumento legislativo del DCPM ad ogni regione in base all'andamento della diffusione dei contagi.

sospensione dei pagamenti che hanno consentito alle imprese la sopravvivenza nell'immediata fase successiva all'inizio della pandemia. Nei mesi successivi man mano che si delineavano gli impatti sui diversi comparti economici sono stati adottati ulteriori provvedimenti di sostegno alle imprese.

Il presente contributo mira ad analizzare come in questa fase di incertezza per le imprese, il settore dei crediti deteriorati (NPL) si stia trasformando e come le banche si stiano preparando a gestire lo scenario 2021.

1. La grande sfida delle banche: garantire la continuità aziendale delle imprese

Le banche seguono ormai da anni un approccio risk-based nella loro gestione e nelle loro strategie in conformità alla regolamentazione prudenziale. Una prima difficoltà emersa nella fase di emergenza è stata l'inquadramento del rischio pandemico nei modelli interni di gestione e di misurazione dei rischi adottati dalle banche. Il rischio pandemico non è assimilabile ad un rischio di catastrofe in quanto gli impatti che genera quest'ultimo sono improvvisi e circoscritti su base locale. Non è assimilabile al rischio climatico in quanto tale rischio si manifesta gradualmente nel lungo termine. Lo shock pandemico sebbene non sia uno shock ciclico, produce effetti assimilabili alla crisi finanziaria del 2008 in quanto produce un forte rallentamento dell'economia a livello globale.

Una volta stabilita la natura del rischio pandemico, il passo successivo è stata la sua modellizzazione negli strumenti strategici

e di governance². Per le banche italiane il rischio pandemico non assume la dimensione di un rischio a sé ma piuttosto rappresenta un fattore di aggravio di altri profili di rischio tipici come ad esempio il rischio di credito, di mercato ed il rischio operativo (*risk types*) per i quali vengono adottate specifiche metriche ed analisi di misurazione.

Uno dei rischi tradizionali su cui si è scaricato il rischio pandemico è il rischio di credito nelle sue diverse dimensioni, nei rapporti con i debitori e nelle stime degli accantonamenti di bilancio.

Rispetto alla crisi del 2008 si riscontra immediatamente una differenza fondamentale. Nella situazione pandemica è emersa la consapevolezza delle banche che la crisi delle imprese si traduce in maniera diretta in una crisi delle banche. In questa situazione straordinaria le banche si stanno fortemente attivando per garantire la continuità aziendale delle imprese.

Le imprese nei primi 10 mesi trascorsi dall'inizio della pandemia si sono indebolite. In questa fase si riscontrano 3 diverse esigenze:

- 1) Un bisogno stringente di liquidità immediata sostitutiva dei mancati incassi per far fronte agli impegni necessari al mantenimento minimo delle attività;
- 2) la possibilità di usufruire di una maggiore flessibilità civilistica e fiscale attraverso deroghe che consentano di mantenere in equilibrio la situazione patrimoniale ed economica;

² Ci si riferisce al RAF (Risk Appetite Framework), all'ICAAP (Internal Capital Adequacy Assessment Process), all'ILAAP (Internal Liquidity Adequacy Assessment Process), al Piano triennale NPL e al Piano di Risanamento BRRD.

3) il bisogno fondamentale è il tempo per riprendere la clientela e recuperare il livello di fatturato del 2019.

- In merito alla prima esigenza (liquidità immediata) è stato emanato il decreto “Cura Italia”, che ha previsto a favore di micro, piccole e medie imprese, professionisti e ditte individuali una moratoria su un volume complessivo di prestiti stimato inizialmente in circa 220 miliardi di euro. A questo intervento è seguito un accordo fra ABI e le associazioni imprenditoriali e dei consumatori volto a garantire termini e condizioni di moratoria previsti dall’EBA. Al 27 gennaio 2021 i mutui soggetti a moratoria erano 2,7 milioni per un ammontare di circa 300 miliardi di euro.

Il decreto “Liquidità” ha successivamente esteso l’accesso alle garanzie pubbliche a sostegno del credito alle imprese allo scopo di mobilitare fino a 400 miliardi di euro. Il decreto ha potenziato la dotazione finanziaria del Fondo di garanzia per le PMI. Inoltre snellendo le procedure burocratiche per accedere alle garanzie concesse lo si è trasformato in uno strumento efficiente ed immediato. Una seconda linea di intervento riguarda la Garanzia SACE per medie e grandi imprese e sostegno all’export. Al fine del mese di gennaio 2021 le richieste pervenute al Fondo avevano superato oltre 128 miliardi di euro. Le richieste a SACE oltre 20 miliardi di euro.

Una fase critica da affrontare è la conclusione delle moratorie il

cui termine è stato prorogato al 31 marzo 2021³. È importante sottolineare tuttavia come le banche grazie a questi interventi siano state messe in condizione di garantire al sistema economico nazionale l'erogazione del credito considerata una funzione essenziale la cui interruzione porterebbe al blocco di servizi essenziali per l'economia reale o potrebbe compromettere la stabilità finanziaria (*critical functions*⁴). Allo stesso tempo vi è la consapevolezza che questi interventi non siano sufficienti ad affrontare la situazione di forte tensione che si potrebbe manifestare nei prossimi mesi.

- In merito al secondo bisogno primario delle imprese, ovvero la possibilità di usufruire di una **flessibilità** nell'applicazione delle norme civilistiche e fiscali attraverso deroghe che consentano di alleggerire i bilanci relativi all'esercizio 2020, sono state emanate con più decreti una serie di norme che sono **sintetizzabili in tre distinte categorie**: interventi

³ L'articolo 41 della legge di Bilancio 2021 dispone la proroga dal 31 gennaio 2021 al 30 giugno 2021 della moratoria dei prestiti per le micro, piccole e medie imprese. Slitta anche il termine di 18 mesi per l'avvio delle procedure esecutive, che decorrerà sempre dal 30 giugno 2021.

⁴ Le Critical Functions sono definite dalla Direttiva sulle crisi bancarie BRRD. L'erogazione del credito rappresenta nell'ambito della regolamentazione bancaria una funzione essenziale ("Critical Function"). Si riporta la definizione di funzione essenziale riportata nell' Art. 2 p. 35 della BRRD: «funzioni essenziali»: attività, servizi o operazioni la cui interruzione porterebbe verosimilmente, in uno o più Stati membri, all'interruzione di servizi essenziali per l'economia reale o potrebbe compromettere la stabilità finanziaria a motivo della dimensione, della quota di mercato, delle interconnessioni esterne ed interne, della complessità o delle attività transfrontaliere di un ente o gruppo, con particolare riguardo alla sostituibilità di tali attività, servizi o operazioni.

solo sul codice civile, interventi fiscali ed interventi misti.

Gli interventi sul codice civile hanno mirato principalmente a rimodulare il concetto di continuità aziendale, rendendo neutre le cause di “mancata continuità” legate agli effetti della pandemia. Le aziende possono cioè esporre le giuste motivazioni nei bilanci chiusi entro il 31 dicembre 2020 e derogare ai normali principi di redazione del bilancio. Per usufruire di questa opportunità, è però necessario riuscire ad isolare le cause e gli effetti della crisi riconducibili alla pandemia, per evitare indebiti annacquamenti con fattori di crisi preesistenti al Covid 19.

Per quanto riguarda **i provvedimenti fiscali puri**, sono state emanate norme atte ad agevolare i carichi finanziari dei versamenti delle imposte con sospensioni e rinvii, oltre che a generare crediti di imposta per particolari spese/costi (come gli affitti) o investimenti (come, ad esempio, le fiere o le iniziative commerciali sui mercati esteri). Non si tratta ovviamente di interventi strutturali permanenti, ma comunque di iniziative atte a dare ossigeno nel breve periodo. Infine, le iniziative **miste fiscali e civilistiche**, forse le più interessanti, ovvero iniziative anch’esse non strutturali e di breve termine come le precedenti, ma che hanno un effetto “trascinamento” (sia civilistico che fiscale) nel medio-lungo termine. In questa categoria rientrano ad esempio tutte le opportunità di rivalutazione dei cespiti patrimoniali o di rimodulazione degli ammortamenti.

- Da ultimo il terzo bisogno delle imprese: il tempo per riaprire le attività e riportarle a regime. Il tempo necessario al riposizionamento e per riprendere il livello dei ricavi del 2019 potrebbe essere molto lungo. Ciò non soltanto per le condizioni esterne di mercato ma anche perché le imprese si troveranno al momento della ripresa con un volume elevato di debiti bancari e fiscali da smaltire. Si stima che il tempo di riequilibrio per le imprese sane in forte difficoltà sia di 24 mesi. Per comprare il tempo è indispensabile che si introducano nuovi strumenti di gestione della crisi in grado di differire scadenze e di diluire le azioni di recupero in modo compatibile con le esigenze dei creditori. L'obiettivo finale è di evitare fallimenti a catena che si ripercuotono lungo tutte le filiere dei fornitori. Il differimento del termine per l'applicazione del codice della crisi al 21 settembre 2021, nonché le misure per estendere e facilitare i termini e le condizioni per i concordati preventivi, introdotti con il decreto "Cura Italia" di aprile 2020, sono il primo passo verso una serie di iniziative che potrebbero intervenire sull'incentivazione al "non mollare".

In tale contesto le banche hanno un ruolo fondamentale sia nella gestione delle attuali esposizioni sia nel sostegno ulteriore che sono in grado di fornire alle imprese.

Come indicato sopra questa volta banche e imprese sono unite per affrontare la difficile situazione.

2. Il quadro delle banche italiane

La situazione emersa al primo anno di pandemia potrebbe comportare nel 2021 impatti maggiori sui crediti attualmente classificati in bonis. Impatti in misura minore sono attesi sugli attuali portafogli dei crediti deteriorati (NPL).

Le banche già da alcuni anni avevano focalizzato l'attenzione sui crediti NPL e sviluppato efficaci modalità di gestione. La crisi del 2008 aveva prodotto con un lag temporale di ritardo nei bilanci delle banche, una massa notevole di sofferenze che aveva raggiunto l'apice nel biennio 2014-2015. Il livello del NPL ratio lordo aveva raggiunto il 18,9%. Nel quadriennio dal 2016 al 2019 le banche italiane hanno ceduto oltre 200 miliardi di euro di sofferenze. In quel periodo il mercato secondario dei crediti deteriorati si è fortemente sviluppato.

Sono stati introdotti nuovi strumenti per agevolare le cessioni di portafogli come le garanzie del Tesoro (GACS) e si è assistito allo sviluppo di nuovi operatori. Il mercato delle cessioni in Italia decolla fino a diventare il primo al mondo per volumi di operazioni. Sul mercato dei crediti NPL italiani sono scesi in campo i grandi investitori (principalmente i fondi di investimento esteri) e servicer attrezzati. Con l'aumento della concorrenza e delle transazioni di mercato i prezzi di cessione delle sofferenze si sono stabilizzati. Dal 2018 ha iniziato a svilupparsi anche un mercato secondario dei crediti diversi dalle sofferenze in particolare delle inadempienze probabili (cessioni per 4,3 miliardi di euro nel 2018 e per 8,5 miliardi di euro nel 2019).

Per il 2020 si stima un ammontare complessivo di crediti deteriorati ceduti di 30 miliardi di euro.

Le autorità in questa fase pandemica lanciano segnali molto chiari alle banche europee: bisogna anticipare la rilevazione dei crediti NPL in quanto il ritardo nella classificazione crea maggiori problemi nel medio lungo termine ed occorre proseguire nell'attuazione della politica di derisking degli attivi.

Bonificare gli attivi, ovvero smaltire i crediti NPL fino a raggiungere la soglia fisiologica del NPL ratio netto del 3%-5%, resta la strategia principale delle banche nei casi in cui il recupero in tempi lunghi diventi oneroso.

Il mercato secondario delle sofferenze è molto attivo ed i prezzi si sono stabilizzati. Dall'osservazione delle operazioni concluse dal 2016 ad oggi risulta un prezzo medio di cessione pari al 23% del valore lordo dei crediti ceduti. Tale prezzo è la risultante dalla media dei prezzi di cessione delle posizioni assistite dalle garanzie reali (30%-34%) e delle altre (10%-12%).

Sul mercato secondario dei crediti deteriorati diversi dalle sofferenze, principalmente di crediti classificati ad inadempienza probabile, si registrano man mano che si stabilizza il mercato prezzi crescenti di cessione delle posizioni assistite dalle garanzie reali dal 49% del 2018 al 58% del 2019) e delle altre (10%-12%).

Al 31 dicembre 2020 banche e imprese si trovano di fronte ad una situazione di incertezza con la consapevolezza che, insieme, dovranno gestire nel modo migliore l'incremento inevitabile di insolvenze che emergeranno alla conclusione della moratoria.

È utile ripercorrere la storia dell'ultimo decennio successivo

allo scoppio della crisi del 2008 al fine di individuare una traiettoria che banche e imprese potrebbero seguire nella gestione delle crisi di impresa dei prossimi anni.

L'approfondimento analizza da una nuova angolazione il peso che le diverse categorie di crediti NPL hanno assunto nell'ultimo decennio.

Nelle tabelle 1 e 2 si riportano a livello di sistema bancario gli stock di crediti NPL esistenti alla fine di quattro periodi significativi:

- il 2009 che rappresenta l'anno successivo allo scoppio della crisi in cui gli effetti non si sono ancora manifestati nei bilanci delle banche a causa del citato lag temporale;
- il 2011 quale primo anno in cui i bilanci delle banche recepiscono gli effetti significativi della crisi in termini di crediti deteriorati;
- il 2015 quale anno rappresentativo del picco di crediti deteriorati presenti nel portafoglio crediti delle banche con un livello di NPL ratio lordo del 18,9%;
- il 2020, ultima rilevazione al 30 giugno 2020, come situazione rappresentativa di un momento particolare per le banche e per le imprese. Il 30 giugno è simbolicamente il momento della chiusura del ciclo di bonifica dei bilanci durato oltre 10 anni che vede in una prima fase il recepimento degli effetti della crisi con la forte crescita dei crediti NPL e successivamente una forte reazione del sistema con la più grande operazione di riduzione dei crediti NPL della storia delle banche. La situazione al 30 giugno 2020 non recepisce ancora gli effetti prospettici della pandemia già manifestatasi in maniera deflagrante nei mesi precedenti.

Per ogni periodo preso in considerazione si è rilevato in termini percentuali, all'interno dei portafogli crediti NPL, il peso delle sofferenze inclusive dei crediti oggetto di concessione (*forborne*) ed il peso delle inadempienze probabili suddivise queste ultime fra quelle oggetto di concessione e quelle non oggetto di concessione. Non sono stati presi in considerazione i crediti NPL rientranti fra gli scaduti in quanto non rilevanti ai fini dell'analisi.

Tab. 1 – Peso delle inadempienze probabili e delle sofferenze all'interno degli NPL
(calcolata su valori lordi ed esclusi gli scaduti)

Istanti temporali		CATEGORIA DI NPL (solo inadempienze probabili e sofferenze esclusi gli scaduti)			TOTALE
		Inadempienze probabili esclusi forborne	Inadempienze probabili forborne	Sofferenze incluse forborne a sofferenza	
30.06.2020 (% NPL Lordi)	(*)	23%	24%	53%	100%
31.12.2015 (% NPL Lordi)	(**)	22%	17%	61%	100%
31.12.2011 (% NPL Lordi)	(***)	30%	10%	60%	100%
31.12.2009 (% NPL Lordi)	(****)	36%	7%	57%	100%

Elaborazione su dati ricostruiti da bilanci bancari e segnalazioni di vigilanza

Note:

(*) Situazione NPL post smaltimento delle sofferenze da crisi 2008 (impatto Covid 19 non ancora recepito negli NPL).

(**) Anno di picco delle sofferenze nei bilanci bancari.

(***) Primi effetti della crisi 2008-2009 nei bilanci bancari.

(****) Crisi economica del 2008-2009 non ancora recepita nei bilanci bancari.

I dati della tabella 1 precedente sono stati determinati sulla base dei valori lordi dei crediti NPL iscritti nei bilanci. Nella tabella 2 successiva sono riportati gli stessi dati determinati sui valori netti dei crediti NPL da cui si evince come si riduce il peso delle sofferenze nette rispetto alle inadempienze probabili per effetto della maggiore percentuale di rettifica sulle sofferenze.

Tab. 2 – Peso delle inadempienze probabili e delle sofferenze all'interno degli NPL

(calcolata su valori netti ed esclusi gli scaduti)

Istanti temporali	CATEGORIA DI NPL (solo inadempienze probabili e sofferenze esclusi gli scaduti)				TOTALE
	Inadempienze probabili esclusi forborne	Inadempienze probabili forborne	Sofferenze incluse forborne a sofferenza		
30.06 2020 (% NPL Netti) (*)	29%	30%	41%	100%	
31.12 2015 (% NPL Netti) (**)	30%	23%	47%	100%	
31.12 2011 (% NPL Netti) (***)	40%	14%	46%	100%	
31.12 2009 (% NPL Netti) (****)	50%	10%	40%	100%	

Elaborazione su dati ricostruiti da bilanci bancari e segnalazioni di vigilanza

Note:

(*) Situazione NPL post smaltimento delle sofferenze da crisi 2008 (impatto Covid 19 non ancora recepito negli NPL). (***) Anno di picco delle sofferenze nei bilanci bancari.

(****) Primi effetti della crisi 2008-2009 nei bilanci bancari.

(*****) Crisi economica del 2008-2009 non ancora recepita nei bilanci bancari.

Dal confronto fra i dati relativi al primo periodo (31 dicembre 2009) e i dati dell'ultimo periodo (30 giugno 2020), si evidenzia un andamento delle sofferenze coerente agli effetti della crisi del decennio.

Emerge invece chiaramente la crescita di peso che assume la categoria delle inadempienze probabili forborne⁵, dal 7% del 2009 al 24% del 2020 dei crediti NPL lordi. Analoghe dinamiche si riscontrano sui valori netti. Le inadempienze probabili forborne passano dal 10% del 2009 al 30% del 2020.

È probabile dunque che il maggior ricorso alle ristrutturazioni dei contratti sarà la traiettoria da seguire nel periodo 2021-2022 da parte delle banche e delle imprese per gestire al meglio le situazioni in difficoltà. Come detto in precedenza un percorso del genere richiede l'introduzione di nuovi strumenti di gestione della crisi di impresa unitamente all'introduzione di deroghe temporanee alle norme prudenziali per gli intermediari che consentano, entro un limitato periodo di tempo, un rilassamento dei requisiti di vigilanza con l'obiettivo di fornire alle imprese il tempo necessario per raggiungere di nuovo l'equilibrio.

⁵ La categoria dei crediti forborne rappresenta una novità nei bilanci 2015. La categoria dei crediti forborne, introdotta dalla Banca d'Italia, riguarda le esposizioni oggetto di concessioni, trasversale alla classificazione di crediti in bonis e non performing. In questa categoria confluiscono tutte le esposizioni per le quali la banca ha concesso rifinanziamenti totali o parziali oppure modifiche contrattuali, per venire incontro alle esigenze della controparte.

3. L'IFRS 9 e gli impatti della pandemia

Il 2020 rappresenta il primo esercizio chiuso in una fase pandemica. Il principale impatto sui bilanci delle banche in chiusura al 31 dicembre 2020 non si rifletterà particolarmente nel comparto dei crediti deteriorati (di seguito anche NPL) ma prevalentemente sui crediti in bonis. **In questa area dell'attivo dei bilanci si gioca la partita più difficile per le banche e per le imprese.** Per comprendere bene quali sono gli elementi principali da considerare per gestire al meglio le situazioni di difficoltà in cui si troveranno le imprese è necessario conoscere il modello di valutazione dei crediti in bonis dell'IFRS 9 adottato dalle banche.

Con l'entrata in vigore dello standard contabile IFRS 9 (International Financial Reporting Standard 9 – Financial Instruments) a partire dal 2018 si consolida definitivamente un approccio valutativo dei portafogli in bonis nei bilanci delle banche in cui assumono rilevanza due fattori specifici:

- Il primo fattore richiede uno stringente monitoraggio del deterioramento del merito di credito del debitore determinando l'anticipazione del momento di rilevazione delle perdite attese (*expected*), attraverso una valutazione che tenga conto di informazioni che includano sia dati storici ma anche e soprattutto prospettici. In pratica il processo di classificazione di bilancio dei rapporti creditizi viene determinato in base al rischio prospettico di default ad integrazione della tradizionale analisi andamentale.
- Il secondo fattore consiste nell'automazione del processo di

classificazione dei rapporti e nell'automatismo delle stime degli accantonamenti dei crediti in bonis. Nelle banche la classificazione dei rapporti creditizi in bonis nelle diverse fasce di rischio avviene con elevato automatismo da sistemi applicativi attraverso dei modelli predefiniti che elaborano tutte le variabili di input interne, legate al rapporto specifico e al debitore, e le variabili esterne di mercato⁶. Il risultato finale delle elaborazioni che vengono effettuate ad ogni chiusura di bilancio (ai fini interni normalmente con cadenza trimestrale) è rappresentato dalla classificazione finale dei rapporti creditizi in base alla loro rischiosità che si concretizza in pratica nell'abbinamento al singolo rapporto di una "probabilità di Default" (*PD – Probability of default*) espressa in termini percentuali che generalmente va da un minimo del 0,3% - 0,5% di una esposizione a rischio a 12 mesi nei confronti delle imprese ad un massimo del 25% - 28% per le classi più a rischio. Oltre tali livelli la posizione generalmente non permane nel portafoglio dei crediti in bonis. Anche la stima degli accantonamenti si determina con elevato automatismo attraverso una procedura che abbina al rapporto creditizio una percentuale rappresentativa della

⁶ Le variabili interne consistono ad esempio nell'andamento dei bilanci dell'impresa, nell'andamento del rapporto, nella presenza di rate scadute. Le variabili esterne sono ad esempio le variabili macroeconomiche l'andamento del settore economico di appartenenza, gli scenari prospettici dei settori economici e delle aree geografiche, il tasso di inflazione, le previsioni del PIL. Tutte le variabili interne ed esterne vengono elaborate dai sistemi applicativi seguendo modelli statistici riconosciuti al fine di attribuire ad ogni rapporto creditizio un livello di rischiosità.

“perdita in caso di default” (*LGD – Loss Given Default*⁷).

L'aspetto fondamentale che incide sulla situazione delle imprese non riguarda tanto le modalità tecniche con cui si determinano la classificazione e la valutazione dei rapporti creditizi ma sta nel fatto che le conseguenze negative in termini reputazionali e di accesso al credito per l'impresa dipendono da sistemi ad elevato automatismo che tengono conto di situazioni prospettiche. Non casualmente il termine “incagli” è stato sostituito con il termine “inadempienze probabili”⁸. **La diffusione dell'epidemia Covid 19 che introduce una maggiore incertezza sugli scenari futuri fungendo da acceleratore del deterioramento delle esposizioni, in base alle regole vigenti deve essere recepita in maniera prospettica negli scenari utilizzati nei modelli interni di classificazione e valutazione delle esposizioni già a partire dal bilancio in chiusura al 31 dicembre 2020.**

L'automatismo dei processi di classificazione e delle stime

⁷ La Loss Given Default viene ottenuta attraverso modelli che tengono conto sulle posizioni che hanno concluso il processo di recupero, delle perdite storiche calcolate analizzando i flussi di recupero realizzati tenendo conto di specifici driver distinti per forma tecnica, garanzie, e livello cliente (segmento- settore-area territoriale e esposizione).

⁸ Un probabile inadempimento si determina a seguito di valutazioni discrezionali sul significativo peggioramento del merito di credito del debitore. Tale peggioramento si desume dai primi segnali di anomalia (ad esempio ritardati pagamenti anche non rilevanti), da informazioni quali-quantitative da fonti diverse (ad esempio Centrale rischi, registri pubblici su procedure legali, perizie su garanzie, andamento dei settori economici delle controparti) o da informazioni che fanno supporre il peggioramento della capacità di rimborso (esempio drastico calo del fatturato, richieste di avvio procedure concorsuali, calo del rapporto fra cash flow e debito ed altri).

degli accantonamenti non sono invece previste per i crediti NPL. Tali crediti che sono già nello stato di “default”, vengono attribuiti nelle diverse categorie di scaduti, inadempienze probabili e sofferenze in modalità “manuale” e valutati analiticamente uno per uno nella stima degli accantonamenti.

Sino ad oggi la rigidità del modello di classificazione è stata delimitata all’interno delle fasce di rischio del portafoglio crediti in bonis. **Dal 2021 è entrata in vigore la nuova normativa sulla definizione di default che introduce ulteriori parametri oggettivi nella classificazione estendendo un parziale automatismo anche alla fase del passaggio dallo stato di bonis allo stato di NPL e viceversa.**

Si fa presente che l’IFRS 9 ha introdotto in particolare nella categoria dei crediti in bonis un complesso sistema di classificazione (staging)⁹. L’area del portafoglio bancario che presenta il maggior rischio di peggioramento è rappresentata dai crediti in bonis che ad un determinato istante ricadono nella fascia stage 2 (ovvero quei crediti in bonis con rating peggiore) e i crediti scaduti da oltre 90 giorni presenti nella categoria dei crediti NPL.

Una ulteriore area che sarà senza dubbio soggetta a una forte attenzione da parte delle banche e delle autorità è quella dei crediti in bonis oggetto di moratorie. La concessione della sospensione dei pagamenti se da un lato ha permesso alle imprese di sopportare gli effetti a breve della pandemia, ha ridotto il livello di precisione degli strumenti di monitoraggio del rischio di credito.

⁹ Ogni banca adotta tuttavia proprie metriche di classificazione in base al rischio che possono differire.

4. Affrontare lo scenario 2021: il deep impact è atteso alla conclusione delle moratorie

Sulla base degli andamenti del settore bancario in corso d'anno si stima che i bilanci 2020 delle banche italiane chiuderanno in equilibrio in quanto le moratorie concesse nel periodo hanno contribuito a mitigare fino ad ora il rischio di downgrade delle imprese. Allo stesso tempo attraverso il meccanismo contabile del costo ammortizzato le banche hanno potuto continuare a iscrivere gli interessi attivi sui prestiti per i quali è stata concessa la sospensione dei pagamenti.

Il rischio di liquidità che sarebbe potuto emergere per effetto della sospensione delle rate è stato disinnescato grazie agli interventi di politica monetaria messi in campo della BCE che hanno consentito al sistema bancario di mantenere i livelli di liquidità adeguati ad affrontare la situazione. L'erogazione dei prestiti all'economia è stata resa possibile grazie al supporto della garanzia del fondo di garanzia e di SACE. Non si prevede un particolare innalzamento significativo delle esposizioni deteriorate nei bilanci 2020.

Per le imprese italiane si tratta di una situazione favorevole in quanto solo un sistema bancario forte può essere in grado di affrontare le situazioni con una maggiore flessibilità e di gestire al meglio i fattori di mitigazione dei rischi nei suoi modelli interni. Al contrario un sistema bancario debole dovrebbe ricorrere necessariamente al deleverage degli attivi.

Tuttavia, l'allerta delle autorità bancarie resta alta in quanto

si teme una minore sostenibilità delle misure di concessione da parte delle banche (*forbearance measures*) a fronte di un tasso di insolvenze (*danger rate*) in aumento e di un allungamento dei tempi di recupero.

Nel 2021 le banche dovranno continuare a sostenere l'economia reale a fronte di minori ricavi e contestualmente di maggiore costo del credito. In queste condizioni in cui la generazione di capitale interno si riduce nell'orizzonte temporale medio per le banche potrebbe diventare più difficile attrarre capitale.

Nei bilanci 2020 delle banche italiane, inoltre, si manifesterà un nuovo rischio che si dovrà attentamente monitorare. Si tratta del rischio di perdite che potrebbero emergere per l'incapacità di ricorrere alle garanzie pubbliche in presenza di una mole notevole di insolvenze. La regolamentazione prudenziale di vigilanza prevede nel trattamento delle esposizioni creditizie un fattore di ponderazione di rischio, le cosiddette "attività ponderate per il rischio" (*RWA: Risk Weighted Asset*). Al 30 giugno 2020 le attività ponderate per il rischio del sistema bancario italiano erano pari al 62% dei crediti verso la clientela. Con l'aumento delle erogazioni garantite dallo stato nel secondo semestre dell'anno, l'esposizione creditizia aggiuntiva che sarà iscritta nei bilanci, per la quota garantita, non genera una RWA aggiuntiva in quanto trattasi di esposizione garantita dallo Stato. Pertanto al 31 dicembre 2020, si ridurrà la quota percentuale delle attività ponderate per il rischio sui crediti alla clientela che al 30 giugno 2020 come indicato era pari al 62%. In altre parole, le banche a parità di coefficienti patrimoniali si troveranno a gestire una massa maggiore di crediti non coperti dal proprio capitale ma dal Fondo di Garanzia statale.

Tale situazione rappresenta una novità per molte banche italiane e richiede procedure organizzative e sistemi di controllo adeguati sul processo di gestione delle garanzie pubbliche nelle fasi in cui si concentra un elevato numero di escussioni¹⁰.

Dal lato delle imprese l'eventuale escussione della garanzia trasforma il debito bancario in un debito verso l'erario il cui recupero avviene attraverso l'Agenzia delle Entrate.

Le banche sono consapevoli della situazione e stanno mettendo in campo tutti gli interventi per evitare che le imprese si trovino in queste condizioni. Alla fine di dicembre 2020 l'ABI insieme alle associazioni produttive ha inviato una lettera alle autorità europee per richiedere la revisione delle regole che rendono difficile da parte delle banche attuare un sostegno adeguato all'economia reale. In particolare, la richiesta di revisione riguarda norme pensate in un contesto completamente diverso da quello attuale e caratterizzate da un eccesso di automatismi che rischiano di compromettere irrimediabilmente le prospettive di recupero dell'economia. L'obiettivo è quello di evitare il doppio rischio di un aumento delle difficoltà delle imprese e di una riduzione della capacità delle banche ad erogare credito.

La strada della revisione delle regole da parte delle banche è complessa in quanto il framework normativo su cui poggia tutto il sistema bancario europeo ha raggiunto dopo molti anni di interventi sull'impianto complessivo un sostanziale equilibrio,

¹⁰ Dal 17 marzo 2020 al 26 gennaio 2021 sono pervenute al Fondo di Garanzia 1.669.752 richieste di garanzie (di cui 1.070.886 riferite a finanziamenti fino a 30 mila euro). Un numero superiore alle operazioni effettuate in molti anni dal Fondo di Garanzia.

sebbene molti aspetti siano ancora da implementare. Oggi, ogni ritocco al sistema di regole non può che essere temporaneo e parziale con il rischio di comportare conseguenze negative. La regolamentazione continuerà ad essere un fattore vincolante per le banche.

Una via di fuga che consente una maggiore libertà di movimento in un campo con regole meno rigide riguarda il rafforzamento della gestione creditizia attraverso un nuovo engagement con le imprese che vada oltre il mero sostegno finanziario. Si tratta di portare avanti azioni di supporto anticicliche nei momenti di difficoltà che consentano di limitare al massimo la dispersione di valore delle imprese e di mantenere i livelli minimi di funzionamento per ripartire al momento opportuno e recuperare i massimi livelli di redditività.

5. Una nuova mission: sostenere le imprese nel momento di difficoltà

L'analisi fino a qui condotta porta ad una logica domanda: le imprese titolari di esposizioni che appartengono all'area compresa fra stage 2 e inadempienza probabile, includendo le esposizioni con misure di forbearance già assunte, possono essere gestite in maniera efficace quando si concluderà il regime di sospensione dei pagamenti?

Fino ad oggi, come indicato in precedenza, le banche hanno fatto ricorso crescente ad una platea di soggetti esterni che

hanno di fatto creato una nuova filiera di operatori del credito rappresentata da master servicer, servicer, subservicer, agenzie di rating e di valutazione e da altre di società di servizi. Si tratta di soggetti costituiti da fondi di investimento e derivanti da gemmazioni del mondo bancario che costituiscono nel loro insieme un mercato ampio e diversificato di servizi a disposizione delle banche. Si tratta tuttavia di una platea affollata anche “diversamente organizzata” che sicuramente ha rappresentato un modello vincente fino ad oggi e che ha consentito alle banche di ridurre il peso dei crediti NPL dai propri attivi di bilancio. Grazie a questi operatori le banche hanno potuto fare ricorso agevolmente alla cessione dei crediti o alla esternalizzazione della gestione dei rapporti creditizi.

Tale modello da solo non è più sufficiente a gestire la nuova situazione in quanto non risponde pienamente al bisogno emergente delle imprese che si trovano in difficoltà per effetto della diffusione della pandemia. **Le imprese hanno bisogno di essere accompagnate e sostenute in modo diverso rispetto al passato attraverso un approccio che non le veda come soggetti di cui liberarsi ma come soggetti deboli a cui bisogna, invece, avvicinarsi.**

Per svolgere il ruolo di effettivo sostegno le banche hanno la possibilità di mettere in campo nuove soluzioni che richiedono anche lo sforzo e la collaborazione delle imprese per consentire di erogare nuovi servizi, quali ad esempio:

- Acquisire le informazioni contabili ed organizzative;
- Aggiornare le analisi delle informazioni in maniera tempestiva e con maggiore frequenza;

- Garantire la certificazione contabile delle informazioni;
- Eseguire, nei casi ove si ritenga necessario, gap analysis volte ad individuare le aree di intervento nell'organizzazione amministrativa e finanziaria dell'impresa;
- Implementare il sistema di pianificazione e controllo e monitoraggio da parte dell'impresa;
- Nelle situazioni che lo richiedano, la presenza di una assistenza continuativa all'impresa nel processo di riorganizzazione, con figure esterne in grado di fornire le competenze per la gestione della crisi nei rapporti con tutti gli enti di contesto.

Si tratta di esempi di attività e misure di intervento da parte dell'impresa che vanno adottate congiuntamente a misure di intervento complementari da parte delle banche.

Il livello delle attività e delle misure di intervento da mettere in campo non è standardizzabile ma va dimensionato in base ad un principio di proporzionalità che può essere declinato in base a diversi criteri sia dal lato banca che dal lato dell'impresa, quali ad esempio:

- tipo di dimensione e profilo di rischio dell'impresa;
- natura e complessità della linea di credito e della garanzia reale;
- dimensione, complessità delle attività e organizzazione interna della banca.

Per le imprese colpite dalla crisi pandemica è fondamentale affrontare la cura del risanamento ricorrendo ad uno specialista, come avviene nelle malattie per le quali è indispensabile ricorrere ad un medico specializzato. L'affiancamento al debitore è un ruolo

che può essere svolto efficacemente da figure professionali, o altri soggetti, che sono in possesso di conoscenze dei processi industriali e commerciali e di conoscenze finanziarie e fiscali, dotati allo stesso tempo di capacità nella configurazione di procedure di controllo interno e monitoraggio dei processi.

Dal lato delle banche l'avvicinamento all'impresa da parte dello specialista può essere svolto inhouse o in outsourcing ricorrendo a specifici servicer specializzati nella gestione di processi di crisi.

Il nuovo modello da percorrere passa attraverso un maggiore avvicinamento reciproco fra le banche e le imprese colpite dalla situazione pandemica, innestando tra di esse un anello di congiunzione attraverso l'inserimento di soggetti esterni specializzati che siano in grado di svolgere al meglio il ruolo di "raider" nella continuità del rapporto fra banche e imprese.

Conclusioni

È da sottolineare che in questa fase di incertezza le previsioni e gli scenari sono caratterizzati da estrema volatilità. Per questo motivo è fondamentale aggiornare frequentemente le ipotesi alla base dei piani di impresa.

Le variabili esterne da considerare sono numerose e tutte in forte movimento. Riguardano i dati sulla diffusione della pandemia, sulla diffusione delle vaccinazioni, la velocità di ripresa del fatturato dei settori economici, il livello delle ulteriori misure di sostegno all'economia che sono ancora allo studio, le operazioni di politica monetaria, la stabilità politica, la tenuta dei sistemi sanitari, le

deroghe civilistiche e fiscali sui bilanci delle imprese, l'introduzione di nuovi strumenti di gestione della crisi ed altre variabili che possono ancora modificare il quadro di riferimento.

Inoltre per le imprese potrebbe incidere notevolmente la spinta che imprimeranno le autorità di vigilanza al derisking degli attivi dei bilanci bancari. In tale ambito, un ulteriore elemento che può contribuire a mitigare gli effetti negativi della pandemia sull'economia reale riguarda l'offerta innovativa e adeguata di servizi esternalizzati di gestione delle inadempienze probabili da parte degli operatori della filiera del credito quali servicer e fondi di investimento ai quali si aggiunge come anello di congiunzione dal lato del debitore il supporto degli specialisti di impresa. Si tratta di servizi dal lato del debitore che forniscono un valido supporto anche agli istituti nelle procedure di gestione delle esposizioni creditizie verso soggetti in difficoltà e che, soprattutto, agevolano l'intervento attivo degli istituti stessi in casa dei loro debitori, aiutandoli ad adempiere alle loro obbligazioni con strumenti di audit e di pianificazione oltre che con interventi che puntano dritto al core business delle aziende. L'obiettivo prioritario è invertire la tendenza e utilizzare tutte le leve a disposizione per contrastare il passaggio di status a NPL. In questa fase la strategia di breve termine è di porre le condizioni ottimali per gestire al meglio lo scivolamento del debitore da cliente a "rischio basso" a cliente a "rischio alto", in modo da garantire le possibilità di cogliere le opportunità di mercato al momento della ripartenza. Per attuare la strategia è necessario proporre modalità di gestione del credito innovative e adeguate ad affrontare l'attuale fase straordinaria di incertezza adottando ove necessario soluzioni mai utilizzate prima della pandemia.

Concludiamo auspicando che questo breve lavoro possa aiutare le banche e le imprese ad affrontare al meglio la straordinaria fase pandemica che il mondo sta vivendo.

In seguito all'evolversi rapido che caratterizza l'attuale situazione di incertezza e a causa degli interventi e delle misure di aiuto ancora in corso di concessione, il quadro riportato nel presente documento potrebbe modificarsi nel breve periodo.

[Il credito che fatica a tornare]

Ufficio Studi CGIA

Premesse

Il 2020 si è finalmente chiuso, caratterizzandosi come l'anno più nero della storia italiana dal secondo dopoguerra. L'economia mondiale è stata permeata da una profonda caduta del Prodotto Interno Lordo che, nel 2020, si assesterà per l'Italia attorno ai 10 punti percentuali persi.

Il risultato economico italiano non si scosta più di tanto da quanto accaduto in Europa: tra i principali competitor solo in Germania la caduta è stata sensibilmente meno ampia (-5,6% per il PIL tedesco come registrato dalle previsioni UE di novembre 2020); in Francia la stima dell'entità della recessione (-9,4%) è vicinissima al risultato italiano (-9,9%) mentre in Spagna si registra un dato peggiore con una flessione del PIL pari al 12,4% nel 2020.

È tuttavia opportuno tuttavia fare presente che il risultato

negativo del 2020 si inserisce in un contesto di perdita di competitività del nostro Paese che viene da lontano e che trova spiegazione in due passaggi ben definiti:

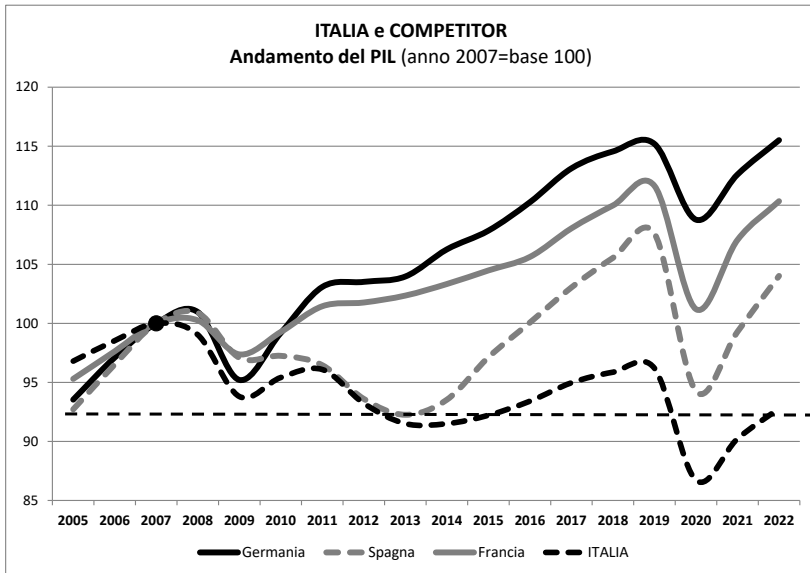
- l'ondata di recessione del 2012-2013 che ha colpito duramente l'Italia non coinvolgendo invece Francia, Germania e più in generale l'Area Euro;
- la crescita asfittica del quinquennio 2014-2019, periodo in cui si è acuito il gap italiano con i competitor.

La Figura 1 - che pone sullo stesso piano il livello del PIL dei principali paesi europei nell'anno 2007 (base=100) - illustra puntualmente questi due momenti e, allo stesso tempo, evidenzia la perdita di competitività italiana.

Si pensi che con la caduta del 2020 l'Italia è tornata sui livelli di PIL del 1998 (perdendo ben 22 anni) mentre la media dell'Area Euro, nonostante una flessione del 7,8%, ha fatto un balzo all'indietro di "appena" 5 anni (ritornando sui livelli del 2015 così come la Germania).

Inoltre risulta ancora più grave il fatto che, per l'Italia, il recupero dei livelli pre-crisi è lontano nel tempo e forse nemmeno per il 2024-2025 il paese supererà il suo vecchio apice economico (raggiunto nel 2007 e mai più toccato tant'è che il gap al 2019 era ancora pari a 4 punti percentuali).

Figura 1 – La perdita di competitività italiana

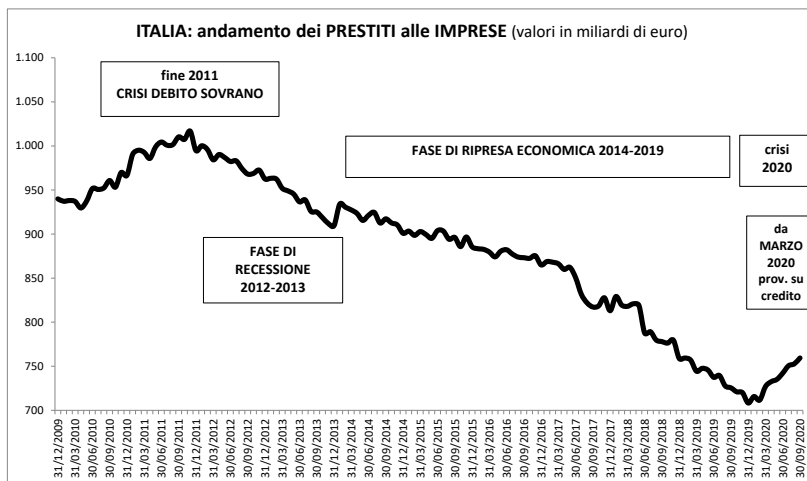


Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Commissione Europea (novembre 2020)

Tra l'altro nel nostro Paese, a partire dalla fine del 2011 (crisi del debito sovrano), si verifica altresì una profonda contrazione dei prestiti alle imprese che non si arresta nemmeno nel periodo della ripresa (2014-2019).

Tra la fine del 2011 e la fine del 2019 (in 8 anni) sono andati persi circa 300 miliardi di euro di prestiti alle imprese: una flessione dell'ordine del 30% (Figura 2).

Figura 2 – Andamento dei prestiti alle imprese nell'ultimo decennio



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Per invertire questa tendenza e dare fiato all'economia il Governo italiano è intervenuto nella primavera del 2020 con interventi massicci a garanzia del credito alle imprese; si tratta di un'operazione particolarmente rilevante in termini di garanzie (più del 30% del PIL come indicato dagli economisti del think tank belga Bruegel) e che non eguali rispetto agli altri paesi europei ma anche di una scelta, come si vedrà più avanti, che non ha dato i risultati sperati.

In effetti, se da un lato, è evidente come tra la fine di marzo del 2020 (primi provvedimenti sul credito) e la fine di settembre 2020 i prestiti alle imprese sono aumentati di quasi 33 miliardi di

euro, nello stesso periodo di tempo il volume dei prestiti garantiti nel periodo è stato ben superiore (95 miliardi di euro). In altri termini, una parte delle nuove garanzie è andata a colmare i cali fisiologici del credito in essere e nella sostituzione del credito a breve termine (scesi del 18,4% tra fine marzo e fine settembre 2020) con aumenti dei prestiti a medio-lungo termine (+19%).

È quindi palese che la spinta sul credito alle imprese non ci sia stata e che si sia puntato sul cavallo sbagliato. Questi dati, insieme alla continua crescita dei depositi delle imprese (+14% tra fine marzo 2020 e fine settembre 2020), lasciano intendere:

1. in primis, ad un generale timore ad investire che appare difficile da risolvere solamente «agevolando» le imprese a indebitarsi; sono molti altri i nodi che attanagliano il Paese: troppa burocrazia, elevata tassazione, gap infrastrutturale e una crisi economica senza precedenti.
2. in secondo luogo, la considerazione che si è «calcata la mano» troppo sullo strumento delle garanzie piuttosto che valutare meccanismi alternativi come la copertura immediata (non solo del fatturato) ma anche dei costi fissi aziendali (affitti, spese energetiche ecc.) che si sostengono anche quando le attività economiche sono chiuse e, tra l'altro, permessi dalla normativa europea sugli aiuti di Stato dall'ottobre 2020, con effetto retroattivo dall'avvento della pandemia (marzo 2020).

Introduzione

In questo saggio si presentano gli andamenti delle principali risorse finanziarie presenti nel sistema bancario italiano (depositi) e da questo prestate (impieghi). Le tabelle di questo articolo evidenziano i dati su impieghi e depositi a livello nazionale, con dettagli relativi al Nord Est statistico (Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna) e alle 13 province del Triveneto.

Nel **primo paragrafo** - “**Gli impieghi del sistema bancario**” - sono riportati i dati della destinazione del credito bancario: il totale delle impieghi è ripartito tra i destinatari del credito (imprese, famiglie, pubblica amministrazione, società finanziarie, enti non profit) e si analizza, più in profondità, l'andamento degli impieghi alle famiglie e alle imprese, con ulteriore distinzione delle aziende in società finanziarie (imprese con più di 5 addetti) e famiglie produttrici (imprese fino a 5 addetti).

Il **secondo paragrafo** esamina “**Gli Impieghi vivi o prestati in bonis**” e dunque i prestiti al netto delle sofferenze con focus sulle imprese «strutturate» (con almeno 20 addetti) e sulle piccole imprese (con meno di 20 addetti); l'analisi degli impieghi vivi è utile per valutare lo stato degli impieghi in bonis ovvero quei crediti che, al momento in cui vengono rilevati, non si trovano in stato di insolvenza e “misura” quindi il complesso dei crediti “buoni”. Si fa presente che l'analisi degli impieghi vivi è particolarmente significativa per cogliere le dinamiche di andamento del credito in momenti particolari caratterizzati dalla cessione delle sofferenze; essendo gli impieghi vivi depurati dalle

sofferenze questi non risentono infatti della cessione dei prestiti bancari in sofferenza, fenomeno che è stato particolarmente rilevante nel biennio 2018-2019, proseguito nel 2020, e che, di fatto, ha pulito i bilanci bancari da questi importi, abbassando l'incidenza delle sofferenze sugli impieghi complessivi.

Il **terzo paragrafo** è incentrato proprio sulle **Sofferenze**. Queste rappresentano la quota parte più problematica del credito e l'analisi risulta particolarmente utile quando si valuta la loro incidenza sul credito complessivo con un focus specifico sulle imprese che, colpite dalla crisi economica, sono state il soggetto che ne ha ovviamente generate di più.

Il **quarto ed ultimo paragrafo** si focalizza invece sui **“Depositi presso il sistema bancario”**; il totale dei depositi viene distinto tra i soggetti che li detengono (famiglie, imprese, pubblica amministrazione, società finanziarie, enti non profit) e vengono anche qui approfonditi i dati per i principali detentori (famiglie e imprese).

In tutti e quattro i paragrafi si forniscono **indicazioni relative alla variazioni delle variabili** (impieghi, sofferenze e depositi) **nell'arco temporale degli ultimi 9 anni** (dal 2011, anno della crisi del debito sovrano, al 2020) **e nell'ultimo anno disponibile** in modo da poter valutare - in particolare con riferimento agli impieghi alle imprese - il gap ancora esistente rispetto all'apice dei prestiti (anno 2011) e la timida risalita avvenuta nell'ultimo anno (effetti delle garanzie statali introdotte nella primavera del 2020).

Si fa infine presente che, talvolta, l'analisi territoriale potrebbe risentire di dinamiche particolari collegate alla creazione e allo

spostamento di alcuni grandi soggetti da una provincia all'altra; si tratta di fenomeni che riguardano soprattutto le grandi imprese e che, in periodi di tempi brevi, possono determinare alcuni scostamenti significativi dal momento che i dati sui prestiti e sui depositi sono rilevati sulla base della residenza degli operatori.

1. Gli impieghi del sistema bancario

Alla fine di settembre del 2020 gli impieghi del sistema bancario a soggetti residenti in Italia ammontavano a 1.704 miliardi di euro, una cifra vicina a quanto prodotto dall'economia italiana prima della pandemia: nel 2019 il PIL italiano è stato pari a quasi 1.800 miliardi di euro. Questa relazione, quasi di equivalenza tra le due variabili, indica come il credito risulti estremamente importante per l'economia e per lo sviluppo delle imprese.

L'ammontare complessivo dei prestiti risulta tuttavia nettamente più basso rispetto a quanto si registrava nel settembre del 2011 ovvero prima della crisi del debito sovrano italiano. Con la seconda ondata di recessione dell'economia del Bel Paese (2012-2013) e le successive richieste di patrimonializzazione, gli stock di credito si sono progressivamente ridotti: rispetto a fine settembre del 2011, si registrano a fine settembre del 2020 ben 243 miliardi di euro in meno di prestiti ai soggetti residenti in Italia (-12,5%); nello stesso periodo l'effetto nel Nord Est è stato addirittura più ampio con un calo del 15,6%, pari ad una flessione assoluta di 65 miliardi di euro (tabella 1).

La contrazione più ampia è evidenziata con riferimento al contesto territoriale dell'Emilia Romagna (-22,3%); seguono Veneto (-14,1%) e Friuli Venezia Giulia (-10,3%) mentre per quanto riguarda il Trentino Alto Adige si verifica un comportamento opposto con il segno più che domina (+2,0%), in particolare grazie al comportamento della provincia di Bolzano (+7,6%). Le province dove i finanziamenti sono scesi di più sono state, in Veneto, Rovigo (-24,1%) e Padova (-21,1%), mentre in Friuli Venezia Giulia si evidenziano i dati di Gorizia (-19,6%) e Pordenone (-18,6%).

Tabella 1 – Totale IMPIEGHI BANCARI

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (mln €)	2019-set (mln €)	2020-set (mln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	166.137	139.657	142.679	-23.458	-14,1	+3.022	+2,2
Treviso	35.553	32.298	32.605	-2.949	-8,3	+307	+1,0
Verona	32.214	27.368	28.618	-3.596	-11,2	+1.249	+4,6
Vicenza	32.444	26.308	26.309	-6.135	-18,9	+1	+0,0
Padova	31.243	24.065	24.658	-6.585	-21,1	+594	+2,5
Venezia	24.564	21.749	22.496	-2.067	-8,4	+747	+3,4
Rovigo	5.729	4.386	4.350	-1.379	-24,1	-36	-0,8
Belluno	4.391	3.484	3.643	-748	-17,0	+159	+4,6
TRENTINO AA	41.902	41.403	42.761	859	+2,0	+1.357	+3,3
Bolzano	21.796	22.870	23.454	1.657	+7,6	+584	+2,6
Trento	20.105	18.533	19.307	-798	-4,0	+774	+4,2
FRIULI VG	34.359	29.867	30.804	-3.555	-10,3	+937	+3,1
Udine	14.886	12.820	13.119	-1.767	-11,9	+299	+2,3
Trieste	7.700	7.570	8.133	433	+5,6	+562	+7,4
Pordenone	8.453	6.853	6.885	-1.569	-18,6	+31	+0,5
Gorizia	3.320	2.624	2.668	-652	-19,6	+44	+1,7
TRIVENETO	242.398	210.927	216.243	-26.154	-10,8	+5.316	+2,5
EMILIA	173.884	133.401	135.077	-38.808	-22,3	+1.676	+1,3
ROMAGNA	416.282	344.328	351.320	-64.962	-15,6	+6.992	+2,0
NORD EST	1.947.152	1.690.009	1.704.252	-242.900	-12,5	+14.243	+0,8
ITALIA							

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Le tabelle 2 e 3 indicano la ripartizione degli impieghi bancari alla fine di settembre del 2020. A livello complessivo, i finanziamenti sono diretti principalmente alle imprese (750 miliardi di euro che equivalgono al 44% del totale impieghi che ammontava a 1.704 miliardi di euro). In seconda posizione i prestiti vengono destinati alle famiglie consumatrici: circa 546 miliardi di euro per un 32,1% del totale. In Italia questi due primi soggetti (imprese e famiglie) sono destinatari di circa tre quarti del credito complessivo che va quindi all'economia reale (il mondo della produzione e dei servizi che si indebitano per crescere, per gestire la liquidità ecc.; le famiglie che prendono a prestito per l'acquisto della casa e per il credito al consumo).

Nel Triveneto una quota ancora più rilevante del credito è orientata all'economia reale: quasi il 90% è infatti in capo alle imprese (55,8%) e alle famiglie consumatrici (33%); si tratta di un risultato che va letto nello stretto rapporto banca-impresa nel Nord Est del Paese, soprattutto in relazione al tessuto produttivo di piccola-media impresa; il dato va comunque preso con prudenza, specie se comparato con il dato nazionale che risulta più basso per la presenza della Cassa Depositi e Prestiti che è a particolarmente attiva nel finanziamento della Pubblica Amministrazione; in effetti, se si guarda al dato Italia, il 15% circa del credito è diretto proprio alla Pubblica Amministrazione (258 miliardi di euro a fine settembre 2020).

Il contributo del sistema bancario all'economia reale è particolarmente rilevante in Trentino Alto Adige, in Emilia Romagna e nelle province di Padova, Belluno e Rovigo.

Tabella 2 – Ripartizione IMPIEGHI BANCARI (in mln euro)

Dati al 30/09/2020 (in mln €)	1 - IMPRESSE	2 - FAMIGLIE CONSUMATRICI	3 - SOCIETA' FINANZIARIE	4 - AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	5 - ISTITUZIONI senza scopo di lucro	TOTALE CLIENTELA
VENETO	76.517	47.585	15.196	2.778	579	142.679
Treviso	15.857	8.537	7.890	246	74	32.605
Verona	16.729	9.039	2.308	382	139	28.618
Vicenza	14.710	7.997	3.236	312	54	26.309
Padova	13.764	9.882	420	419	173	24.658
Venezia	11.272	8.697	1.335	1.099	92	22.496
Rovigo	2.323	1.823	4	172	27	4.350
Belluno	1.863	1.610	3	147	20	3.643
TRENTINO AA	27.962	12.404	1.685	529	178	42.761
Bolzano	15.902	6.313	760	376	99	23.454
Trento	12.060	6.091	924	152	79	19.307
FRIULI VG	16.083	11.450	1.861	1.101	300	30.804
Udine	7.516	4.917	83	452	145	13.119
Trieste	3.784	2.211	1.732	348	57	8.133
Pordenone	3.564	2.956	44	252	69	6.885
Gorizia	1.219	1.367	3	49	29	2.668
TRIVENETO	120.561	71.439	18.743	4.408	1.057	216.243
EMILIA	79.657	45.433	6.727	2.736	517	135.077
ROMAGNA	200.218	116.872	25.469	7.143	1.575	351.320
NORD EST	749.706	546.356	142.352	258.096	7.649	1.704.252
ITALIA						

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Tabella 3 – Ripartizione IMPIEGHI BANCARI (in %)

Dati al 30/09/2020 (in % su totale)	1 - IMPRESE	2 - FAMIGLIE CONSUMATRICI	3 - SOCIETA' FINANZIARIE	4 - AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	5 - ISTITUZIONI senza scopo di luco	TOTALE CLIENTELA
VENETO	53,6	33,4	10,7	1,9	0,4	100,0
Treviso	48,6	26,2	24,2	0,8	0,2	100,0
Verona	58,5	31,6	8,1	1,3	0,5	100,0
Vicenza	55,9	30,4	12,3	1,2	0,2	100,0
Padova	55,8	40,1	1,7	1,7	0,7	100,0
Venezia	50,1	38,7	5,9	4,9	0,4	100,0
Rovigo	53,4	41,9	0,1	4,0	0,6	100,0
Belluno	51,1	44,2	0,1	4,0	0,5	100,0
TRENTINO AA	65,4	29,0	3,9	1,2	0,4	100,0
Bolzano	67,8	26,9	3,2	1,6	0,4	100,0
Trento	62,5	31,5	4,8	0,8	0,4	100,0
FRIULI VG	52,2	37,2	6,0	3,6	1,0	100,0
Udine	57,3	37,5	0,6	3,4	1,1	100,0
Trieste	46,5	27,2	21,3	4,3	0,7	100,0
Pordenone	51,8	42,9	0,6	3,7	1,0	100,0
Gorizia	45,7	51,3	0,1	1,8	1,1	100,0
TRIVENETO	55,8	33,0	8,7	2,0	0,5	100,0
EMILIA	59,0	33,6	5,0	2,0	0,4	100,0
ROMAGNA	57,0	33,3	7,2	2,0	0,4	100,0
NORD EST	44,0	32,1	8,4	15,1	0,4	100,0
ITALIA						

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Gli impieghi alle imprese

Gli impieghi alle imprese sono quelli diminuiti di più nel medio-lungo periodo. Nel Nord Est si conta un gap di quasi 67 miliardi di euro tra settembre 2011 e settembre 2020 (-25%). In Veneto il calo è stato molto più rilevante: -29,6%; in effetti, come si evince dalla tabella 4, sono state proprio le imprese venete a subire la stretta creditizia più marcata, seguite da quelle emiliane/romagnole (-27,6%) e da quelle del Friuli Venezia Giulia (-14,9%).

Un approfondimento interessante è la distinzione delle imprese in due categorie:

- a) “società non finanziarie” (con più di 5 addetti);
- b) “famiglie produttrici” (fino a 5 addetti).

Per quanto riguarda le società non finanziarie (vedasi tabella 5), la flessione degli impieghi nel Nord Est è stata del 25,6% in 9 anni, un dato che ricomprende la risalita del 3,4% dell'ultimo anno: la ripresa relativa all'ultimo anno va letta tuttavia alla luce dei provvedimenti presi dal Governo sul fronte del credito (Fondo Centrale) come si è già argomentato nelle Premesse di questo saggio.

Con riferimento alle famiglie produttrici (tabella 6) si verifica, per il Nord Est, una flessione degli impieghi pari al 20% in 9 anni, un dato leggermente più sfavorevole rispetto alla media nazionale (-19%). Contrazione maggiore per le piccole imprese di Verona e di Vicenza (circa -28% in 9 anni).

Tabella 4 – Totale IMPIEGHI alle IMPRESE

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (mln €)	2019-set (mln €)	2020-set (mln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	108.731	73.271	76.517	-32.214	-29,6	+3.246	+4,4
Verona	22.433	16.030	16.729	-5.704	-25,4	+699	+4,4
Treviso	22.141	14.553	15.857	-6.284	-28,4	+1.305	+9,0
Vicenza	22.145	14.438	14.710	-7.435	-33,6	+272	+1,9
Padova	20.618	13.387	13.764	-6.854	-33,2	+377	+2,8
Venezia	15.104	10.832	11.272	-3.832	-25,4	+440	+4,1
Rovigo	3.694	2.337	2.323	-1.371	-37,1	-14	-0,6
Belluno	2.595	1.694	1.863	-733	-28,2	+168	+9,9
TRENTINO AA	29.361	27.252	27.962	-1.399	-4,8	+709	+2,6
Bolzano	15.826	15.595	15.902	76	+0,5	+307	+2,0
Trento	13.535	11.657	12.060	-1.475	-10,9	+403	+3,5
FRIULI VG	18.908	14.661	16.083	-2.826	-14,9	+1.421	+9,7
Udine	8.848	7.136	7.516	-1.333	-15,1	+380	+5,3
Trieste	3.108	2.787	3.784	676	+21,7	+997	+35,8
Pordenone	5.143	3.557	3.564	-1.579	-30,7	+8	+0,2
Gorizia	1.809	1.183	1.219	-590	-32,6	+37	+3,1
TRIVENETO	157.000	115.184	120.561	-36.439	-23,2	+5.377	+4,7
EMILIA	110.030	78.220	79.657	-30.373	-27,6	+1.437	+1,8
ROMAGNA	267.030	193.404	200.218	-66.812	-25,0	+6.814	+3,5
NORD EST	1.007.820	717.496	749.706	-258.114	-25,6	+32.210	+4,5
ITALIA							

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Tabella 5 – Totale IMPIEGHI alle IMPRESE > 5 addetti

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (mln €)	2019-set (mln €)	2020-set (mln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	97.572	65.071	68.150	-29.422	-30,2	+3.079	+4,7
Verona	19.691	14.107	14.751	-4.940	-25,1	+644	+4,6
Treviso	20.040	12.882	14.221	-5.818	-29,0	+1.340	+10,4
Vicenza	20.706	13.430	13.683	-7.023	-33,9	+252	+1,9
Padova	18.331	11.756	12.080	-6.251	-34,1	+324	+2,8
Venezia	13.531	9.656	10.040	-3.491	-25,8	+384	+4,0
Rovigo	2.986	1.798	1.778	-1.208	-40,5	-20	-1,1
Belluno	2.289	1.443	1.598	-691	-30,2	+155	+10,7
TRENTINO AA	25.319	23.325	23.872	-1.447	-5,7	+547	+2,3
Bolzano	13.419	13.054	13.207	-212	-1,6	+153	+1,2
Trento	11.899	10.271	10.665	-1.235	-10,4	+394	+3,8
FRIULI VG	16.456	12.819	14.158	-2.298	-14,0	+1.338	+10,4
Udine	7.636	6.218	6.559	-1.076	-14,1	+341	+5,5
Trieste	2.809	2.564	3.547	738	+26,3	+983	+38,3
Pordenone	4.503	3.072	3.056	-1.447	-32,1	-16	-0,5
Gorizia	1.508	966	996	-512	-34,0	+30	+3,1
TRIVENETO	139.347	101.215	106.180	-33.167	-23,8	+4.964	+4,9
EMILIA	99.852	70.793	71.735	-28.117	-28,2	+941	+1,3
ROMAGNA	239.199	172.009	177.915	-61.284	-25,6	+5.906	+3,4
NORD EST	906.175	639.988	667.230	-238.944	-26,4	+27.242	+4,3
ITALIA							

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Tabella 6 – Totale IMPIEGHI alle IMPRESE fino a 5 addetti

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (miln €)	2019-set (miln €)	2020-set (miln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	11.158	8.199	8.367	-2.792	-25,0	+167	+2,0
Verona	2.742	1.923	1.978	-764	-27,9	+54	+2,8
Padova	2.288	1.631	1.685	-603	-26,4	+53	+3,3
Treviso	2.102	1.671	1.636	-466	-22,2	-35	-2,1
Venezia	1.573	1.176	1.232	-341	-21,7	+56	+4,7
Vicenza	1.439	1.008	1.027	-412	-28,6	+20	+2,0
Rovigo	708	539	545	-163	-23,0	+6	+1,1
Belluno	307	251	265	-42	-13,8	+14	+5,4
TRENTINO AA	4.042	3.928	4.090	48	+1,2	+162	+4,1
Bolzano	2.407	2.542	2.695	288	+12,0	+153	+6,0
Trento	1.636	1.386	1.395	-240	-14,7	+9	+0,7
FRIULI VG	2.452	1.842	1.925	-527	-21,5	+83	+4,5
Udine	1.213	917	956	-256	-21,1	+39	+4,3
Pordenone	640	485	508	-131	-20,5	+24	+4,9
Trieste	299	223	237	-62	-20,8	+14	+6,3
Gorizia	301	217	223	-78	-25,8	+6	+3,0
TRIVENETO	17.653	13.969	14.382	-3.271	-18,5	+413	+3,0
EMILIA	10.178	7.426	7.922	-2.256	-22,2	+496	+6,7
ROMAGNA	27.831	21.395	22.303	-5.527	-19,9	+908	+4,2
ITALIA	101.645	77.508	82.475	-19.170	-18,9	+4.967	+6,4

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Gli impieghi alle famiglie

A fine settembre del 2020 i prestiti indirizzati alle famiglie italiane ammontavano a poco più di 546 miliardi di euro. Si tratta di una quota del segmento bancario retail che drena risorse alle famiglie per assolvere, in primis, alle esigenze di acquisto degli immobili (mutui) e ad altre forme di credito comunque importanti come il credito al consumo, per la formazione personale e dei figli eccetera.

Il risultato più rilevante della tabella 7, che evidenzia l'evoluzione dei prestiti alle famiglie tra settembre del 2011 e settembre del 2020, è dato dalla presenza del segno più: in 9 anni i prestiti alle famiglie italiane sono saliti di circa 43 miliardi di euro (+8,6%). È vero che questo effetto è, almeno in parte, enfatizzato da alcune discontinuità nella base dati statistica della Banca d'Italia ma anche al netto di questo effetto (non valutabile a livello territoriale) i prestiti sono cresciuti.

Le banche hanno continuato a finanziare le famiglie nel periodo del credit crunch assecondando così le loro richieste e mettendosi al riparo da rischi maggiori che sono rappresentati dai crediti alle imprese, schiacciate da difficoltà economiche lunghe e senza precedenti.

Nel Triveneto si notano tuttavia due segni negativi nelle province di Treviso e di Vicenza: qui i prestiti alle famiglie si attestano su livelli inferiori al settembre del 2011, un segno evidente degli stravolgimenti vissuti dal sistema bancario di quei territori colpiti dalla crisi delle banche popolari.

Tabella 7 – Totale IMPIEGHI alle FAMIGLIE

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (mln €)	2019-set (mln €)	2020-set (mln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	44.960	47.049	47.585	2.625	+5,8	+537	+1,1
Padova	8.937	9.735	9.882	945	+10,6	+147	+1,5
Verona	8.212	8.894	9.039	827	+10,1	+145	+1,6
Venezia	7.859	8.588	8.697	838	+10,7	+110	+1,3
Treviso	8.670	8.445	8.537	-133	-1,5	+92	+1,1
Vicenza	8.064	7.944	7.997	-67	-0,8	+53	+0,7
Rovigo	1.690	1.830	1.823	133	+7,8	-7	-0,4
Belluno	1.528	1.613	1.610	82	+5,4	-3	-0,2
TRENTINO AA	10.146	12.140	12.404	2.258	+22,3	+263	+2,2
Bolzano	4.585	6.113	6.313	1.728	+37,7	+200	+3,3
Trento	5.560	6.027	6.091	530	+9,5	+63	+1,1
FRIULI VG	10.641	11.382	11.450	809	+7,6	+69	+0,6
Udine	4.578	4.923	4.917	338	+7,4	-7	-0,1
Pordenone	2.739	2.921	2.956	216	+7,9	+34	+1,2
Trieste	2.020	2.185	2.211	191	+9,4	+26	+1,2
Gorizia	1.304	1.352	1.367	64	+4,9	+16	+1,2
TRIVENETO	65.747	70.571	71.439	5.692	+8,7	+869	+1,2
EMILIA	43.127	45.128	45.433	2.306	+5,3	+305	+0,7
ROMAGNA	108.874	115.699	116.872	7.998	+7,3	+1.173	+1,0
NORD EST	503.038	546.780	546.356	43.318	+8,6	-424	-0,1
ITALIA							

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

2. Gli impieghi “vivi” o prestiti in bonis

Gli impieghi “vivi” (prestiti in bonis), ovvero gli impieghi al netto delle sofferenze, rappresentano quella parte del credito per la quale c'è buona certezza di restituzione; si tratta di quella parte del credito che, al momento della rilevazione, non presenta criticità di restituzione.

Nel Nord Est, rispetto al 2011, il totale degli impieghi “vivi”, ovvero dei prestiti «buoni» al netto delle sofferenze è inferiore di quasi 56 miliardi di euro (-14,2%); questo risultato include la risalita dell'ultimo anno dove si nota, tra settembre 2019 e 2020 un +3,4% (si veda tabella 8).

Il fatto che gli impieghi “vivi” crescano di poco nell'ultimo anno è indice di come, in realtà, il credito fatichi a ripartire nonostante i provvedimenti adottati dal Governo sul fronte delle garanzie; il sentore che i rubinetti del credito non si siano riaperti (se non per effetto dell'intervento statale) è sempre più confermato dai dati che evidenziano una progressiva sostituzione del credito a breve termine con quello a medio lungo-termine come indicato nelle premesse di questo saggio.

E la riapplicazione dei rating nel 2021 non è di buon auspicio per il rilancio del credito in quanto i parametri aziendali sono fortemente inficiati dalla terribile crisi del 2020. È vero che nel mondo del credito alle imprese si è verificata, nei bilanci bancari, una progressiva riduzione delle sofferenze in capo alle imprese (scese a meno di 50 miliardi di euro) ma è altrettanto prospettabile che il mondo creditizio tornerà ad irrigidire le condizioni di accesso al credito, anche per ottemperare alle nuove regole europee sulla prevenzione dei default.

Tabella 8 – Totale IMPIEGHI VIVI nel sistema bancario

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (mln €)	2019-set (mln €)	2020-set (mln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	156.351	132.870	137.424	-18.927	-12,1	+4.554	+3,4
Treviso	33.642	30.961	31.549	-2.093	-6,2	+588	+1,9
Verona	30.367	26.138	27.690	-2.677	-8,8	+1.553	+5,9
Vicenza	30.348	24.968	25.351	-4.997	-16,5	+383	+1,5
Padova	29.271	22.651	23.484	-5.787	-19,8	+834	+3,7
Venezia	23.314	20.745	21.753	-1.561	-6,7	+1.008	+4,9
Rovigo	5.259	4.079	4.073	-1.186	-22,6	-6	-0,2
Belluno	4.149	3.328	3.523	-627	-15,1	+195	+5,9
TRENTINO AA	40.468	40.225	41.914	+1.445	+3,6	+1.689	+4,2
Bolzano	21.097	22.426	23.118	+2.021	+9,6	+691	+3,1
Trento	19.371	17.798	18.796	-575	-3,0	+998	+5,6
FRIULI VG	32.711	28.568	29.804	-2.907	-8,9	+1.236	+4,3
Udine	14.216	12.222	12.652	-1.564	-11,0	+430	+3,5
Trieste	7.538	7.443	8.039	+501	+6,6	+595	+8,0
Pordenone	7.888	6.447	6.573	-1.315	-16,7	+126	+2,0
Gorizia	3.070	2.456	2.541	-529	-17,2	+84	+3,4
TRIVENETO	229.531	201.663	209.142	-20.389	-8,9	+7.478	+3,7
EMILIA	164.749	125.700	129.317	-35.433	-21,5	+3.617	+2,9
ROMAGNA	394.280	327.363	338.458	-55.822	-14,2	+11.096	+3,4
ITALIA	1.845.101	1.604.226	1.639.835	-205.266	-11,1	+35.609	+2,2

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Gli impieghi vivi alle imprese

Anche tra gli impieghi “vivi”, quelli alle imprese sono diminuiti di più. In 9 anni si calcolano nel Nord Est quasi 60 miliardi di euro in meno alle imprese (-23,9%). In provincia di Rovigo si verifica la contrazione più rilevante: -36,8% come illustrato dalla tabella 9.

Le imprese venete hanno subito la stretta creditizia maggiore (-28,3%), seguite da quelle emiliane/romagnole (-27,2%) e da quelle del Friuli Venezia Giulia (-13,5%).

Come nel caso degli impieghi, anche per i prestiti in bonis (impieghi vivi) è utile distinguere le imprese in due categorie:

- “imprese con almeno 20 addetti”;
- “imprese con meno di 20 addetti”.

Per quanto riguarda le imprese più strutturate (da 20 addetti in su) la flessione degli impieghi nel Nord Est è stata del 22% in 9 anni (compresa quindi la crescita del +6% nell’ultimo anno).

Con riferimento alle piccole imprese (meno di 20 addetti) si verifica, per il Nord Est, una caduta dei prestiti in “bonis” nettamente superiore (pari al 31% in 9 anni); in altri termini, la diminuzione dei prestiti in “bonis” è stata più ampia per le imprese più piccole che, sempre più, hanno difficoltà a trovare risposte in un sistema del credito pieno di regole che non favorisce il finanziamento delle microimprese (tabella 11). Tale sensazione trova conferma anche valutando la crescita dell’ultimo anno (+3,6%) che - guidata dai provvedimenti di garanzia sul credito - per le piccole imprese è nettamente inferiore al tasso di crescita per le imprese più grandi (+6%).

Tabella 9 – Totale IMPIEGHI VIVI a IMPRESE

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (miln €)	2019-set (miln €)	2020-set (miln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
100.892	79.592	67.994	72.370	-28.523	-28,3	+4.375	+6,4
20.958	16.424	15.002	15.944	-5.014	-23,9	+942	+6,3
20.632	16.518	13.596	15.065	-5.567	-27,0	+1.469	+10,8
20.446	17.471	13.422	13.965	-6.481	-31,7	+543	+4,0
19.005	14.385	12.259	12.859	-6.146	-32,3	+600	+4,9
14.120	10.851	10.036	10.667	-3.453	-24,5	+631	+6,3
3.324	2.263	2.102	2.100	-1.224	-36,8	-2	-0,1
2.408	1.679	1.578	1.769	-638	-26,5	+192	+12,2
28.146	18.259	26.259	27.245	-901	-3,2	+986	+3,8
15.229	9.451	15.207	15.601	+372	+2,4	+394	+2,6
12.918	8.808	11.052	11.644	-1.274	-9,9	+592	+5,4
17.614	13.467	13.585	15.242	-2.372	-13,5	+1.657	+12,2
8.313	6.228	6.633	7.116	-1.198	-14,4	+483	+7,3
2.994	2.533	2.685	3.708	+714	+23,8	+1.023	+38,1
4.669	3.521	3.223	3.305	-1.364	-29,2	+83	+2,6
1.637	1.185	1.044	1.113	-524	-32,0	+69	+6,6
146.652	111.318	107.838	114.856	-31.796	-21,7	+7.018	+6,5
102.778	83.576	71.994	74.844	-27.934	-27,2	+2.850	+4,0
249.430	194.894	179.832	189.700	-59.730	-23,9	+9.868	+5,5
931.224	757.509	653.654	700.293	-230.931	-24,8	+46.639	+7,1

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Tabella 10 – Totale IMPIEGHI VIVI A IMPRESE con almeno 20 ADDETTI

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (mln €)	2019-set (mln €)	2020-set (mln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	79.592	54.592	58.675	-20.917	-26,3	+4.083	+7,5
Verona	16.424	11.974	12.848	-3.576	-21,8	+874	+7,3
Treviso	16.518	11.046	12.518	-4.000	-24,2	+1.471	+13,3
Vicenza	17.471	11.738	12.255	-5.216	-29,9	+516	+4,4
Padova	14.385	9.531	10.069	-4.316	-30,0	+538	+5,6
Venezia	10.851	7.853	8.362	-2.489	-22,9	+510	+6,5
Rovigo	2.263	1.369	1.367	-896	-39,6	-2	-0,1
Belluno	1.679	1.081	1.256	-424	-25,2	+175	+16,2
TRENTINO AA	18.259	18.328	19.128	+868	+4,8	+799	+4,4
Bolzano	9.451	10.071	10.289	+837	+8,9	+217	+2,2
Trento	8.808	8.257	8.839	+31	+0,4	+582	+7,0
FRIULI VG	13.467	10.845	12.382	-1.085	-8,1	+1.537	+14,2
Udine	6.228	5.200	5.623	-605	-9,7	+423	+8,1
Trieste	2.533	2.384	3.384	+851	+33,6	+1.000	+42,0
Pordenone	3.521	2.504	2.565	-956	-27,2	+61	+2,4
Gorizia	1.185	757	810	-375	-31,7	+52	+6,9
TRIVENETO	111.318	83.766	90.185	-21.133	-19,0	+6.419	+7,7
EMILIA	83.576	59.740	61.894	-21.682	-25,9	+2.154	+3,6
ROMAGNA	194.894	143.505	152.079	-42.815	-22,0	+8.573	+6,0
ITALIA	757.509	537.111	576.152	-181.357	-23,9	+39.041	+7,3

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Tabella 11 – Totale IMPIEGHI VIVI A IMPRESE < 20 ADDETTI

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (miln €)	2019-set (miln €)	2020-set (miln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	21.301	13.402	13.695	-7.606	-35,7	+292	+2,2
Verona	4.534	3.027	3.095	-1.438	-31,7	+68	+2,3
Padova	4.620	2.728	2.790	-1.830	-39,6	+62	+2,3
Treviso	4.114	2.550	2.548	-1.567	-38,1	-2	-0,1
Venezia	3.268	2.183	2.304	-964	-29,5	+121	+5,6
Vicenza	2.975	1.684	1.711	-1.265	-42,5	+27	+1,6
Rovigo	1.061	733	733	-328	-30,9	-0	-0,0
Belluno	728	497	514	-215	-29,5	+17	+3,4
TRENTINO AA	9.887	7.930	8.117	-1.770	-17,9	+187	+2,4
Bolzano	5.777	5.135	5.312	-465	-8,1	+177	+3,4
Trento	4.110	2.795	2.805	-1.306	-31,7	+10	+0,4
FRIULI VG	4.147	2.740	2.860	-1.287	-31,0	+120	+4,4
Udine	2.085	1.432	1.492	-593	-28,4	+60	+4,2
Pordenone	1.147	719	740	-407	-35,5	+21	+2,9
Trieste	462	302	324	-138	-29,8	+22	+7,4
Gorizia	452	287	303	-149	-33,0	+16	+5,6
TRIVENETO	35.335	24.073	24.672	-10.663	-30,2	+599	+2,5
EMILIA	19.202	12.254	12.950	-6.252	-32,6	+696	+5,7
ROMAGNA	54.537	36.327	37.622	-16.915	-31,0	+1.295	+3,6
NORD EST	173.716	116.543	124.141	-49.574	-28,5	+7.598	+6,5
ITALIA							

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

3. Le sofferenze del sistema bancario e focus su imprese

Subito dopo la crisi del debito sovrano e con la recessione del biennio 2012-2013 si è registrato in Italia ad un rapido aumento delle sofferenze bancarie. In particolare, tra fine settembre 2011 e fine settembre del 2016 i crediti più problematici sono raddoppiati passando da 102 miliardi a quasi 200 miliardi di euro.

Tuttavia negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo dimagrimento dei crediti problematici che sono così usciti dai bilanci bancari. Secondo la pubblicazione Note di stabilità finanziaria e di vigilanza (n. 23 dicembre 2020, Banca d'Italia), le sofferenze chiuse (eliminate dai bilanci) sono state pari a 43 miliardi di euro nel 2017, a ben 78 miliardi di euro nel 2018 e a 34 miliardi di euro nel 2019: 155 miliardi di euro sono così "spariti" dai bilanci bancari in poco tempo; si tratta di cifre rilevanti e di un fenomeno in crescita per il sistema bancario italiano che ha iniziato ad utilizzare su larga scala la cessione delle sofferenze a terzi sul mercato (nel triennio 2017-2019 hanno rappresentato oltre l'80% delle sofferenze chiuse).

I dati alla fine di settembre del 2020 indicano "appena" 64 miliardi di euro di sofferenze nel sistema bancario italiano, in calo del 37% rispetto ai 102 miliardi di euro di fine settembre del 2011. In Veneto, rispetto a 9 anni prima, si verifica una discesa più pronunciata (-46%, si veda tabella 12).

La tabella 13 presenta l'incidenza delle sofferenze rispetto al totale degli impieghi; considerando i dati a fine settembre degli ultimi 9 anni, nel 2016 è stato raggiunto il picco delle sofferenze

in Italia (11,0% del totale) mentre a fine settembre del 2020 (3,8%) si è ritornati abbondantemente al di sotto al tasso del 2011 (5,2%).

Considerando i dati delle 13 province del Triveneto è possibile valutare quelle in cui il livello delle sofferenze è più elevato della media italiana: Rovigo (6,4%) e Padova (4,8%) in Veneto; Gorizia (4,8%) e Pordenone (4,5%) in Friuli Venezia Giulia.

Rispetto ad un totale di sofferenze bancarie a fine settembre del 2020 pari a 64 miliardi di euro (dati Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza), quasi 50 miliardi di euro sono in capo alle imprese (ovvero il 77% del totale). È abbastanza scontato che sia il tessuto produttivo a generare la larga parte delle sofferenze, frutto di una crisi economica mai superata e di alcune politiche europee troppo stringenti che, di fatto, hanno prolungato la recessione e la ripartenza nei paesi periferici.

Le tabelle 14 e 15, che riguardano le sofferenze delle imprese, evidenziano quanto già rilevato in precedenza a livello generale: cresciute progressivamente dal 2011 al 2016), diminuiscono poi velocemente negli ultimi 4 anni tornando sotto i livelli del 2011.

Al di là delle tendenze generali, è interessante puntare lo sguardo sull'incidenza delle sofferenze generate dal sistema delle imprese rispetto al totale dei finanziamenti rivolti alle imprese; in Italia a fine settembre del 2020 l'incidenza era pari al 6,6%, con quote più basse nel Nord Est (5,3%). In particolare, come si evince dalla tabella 15, si registrano meno sofferenze tra le imprese in provincia di Bolzano (1,9%); segue Trieste (2%). Valori più elevati si verificano invece per le province di Rovigo (9,6%) e Gorizia (8,7%).

Tabella 12 – Totale SOFFERENZE nel sistema bancario

SOFFERENZE TOTALI Dati al 30/09	2011-set (miln €)	2019-set (miln €)	2020-set (miln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	9.786	6.787	5.256	-4.531	-46,3	-1.532	-22,6
Padova	1.971	1.414	1.174	-798	-40,5	-240	-17,0
Treviso	1.911	1.337	1.056	-855	-44,8	-281	-21,0
Vicenza	2.096	1.340	958	-1.137	-54,3	-381	-28,5
Verona	1.847	1.231	927	-920	-49,8	-303	-24,7
Venezia	1.250	1.004	743	-506	-40,5	-261	-26,0
Rovigo	470	306	277	-193	-41,1	-29	-9,5
Belluno	242	156	121	-121	-50,1	-36	-22,8
TRENTINO AA	1.433	1.179	847	-586	-40,9	-332	-28,1
Trento	734	735	511	-223	-30,4	-224	-30,5
Bolzano	699	444	336	-363	-51,9	-108	-24,3
FRIULI VG	1.647	1.299	999	-648	-39,3	-299	-23,0
Udine	670	598	467	-204	-30,4	-131	-21,9
Pordenone	565	406	312	-253	-44,8	-94	-23,3
Gorizia	250	168	127	-123	-49,2	-41	-24,2
Trieste	162	127	94	-68	-42,0	-33	-26,0
TRIVENETO	12.867	9.264	7.102	-5.765	-44,8	-2.162	-23,3
EMILIA	9.135	7.701	5.760	-3.375	-36,9	-1.941	-25,2
ROMAGNA	22.002	16.965	12.862	-9.140	-41,5	-4.103	-24,2
NORD EST	102.050	85.783	64.417	-37.634	-36,9	-21.367	-24,9
ITALIA							

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Tabella 13 – Incidenza % SOFFERENZE su TOTALE IMPIEGHI

INC. % SOFFERENZE (su totale impieghi) Dati al 30/09	2011- set	2019- set	2020- set	Punti % di var. 2020-2011 (9 anni)	Punti % di var. 2020-2019 (ultimo anno)
VENETO	5,9	4,9	3,7	-2,2	-1,2
Rovigo	8,2	7,0	6,4	-1,8	-0,6
Padova	6,3	5,9	4,8	-1,5	-1,1
Vicenza	6,5	5,1	3,6	-2,8	-1,4
Belluno	5,5	4,5	3,3	-2,2	-1,2
Venezia	5,1	4,6	3,3	-1,8	-1,3
Verona	5,7	4,5	3,2	-2,5	-1,3
Treviso	5,4	4,1	3,2	-2,1	-0,9
TRENTINO AA	3,4	2,8	2,0	-1,4	-0,9
Trento	3,7	4,0	2,6	-1,0	-1,3
Bolzano	3,2	1,9	1,4	-1,8	-0,5
FRIULI VG	4,8	4,3	3,2	-1,6	-1,1
Gorizia	7,5	6,4	4,8	-2,8	-1,6
Pordenone	6,7	5,9	4,5	-2,2	-1,4
Udine	4,5	4,7	3,6	-0,9	-1,1
Trieste	2,1	1,7	1,2	-1,0	-0,5
TRIVENETO	5,3	4,4	3,3	-2,0	-1,1
EMILIA ROMAGNA	5,3	5,8	4,3	-1,0	-1,5
NORD EST	5,3	4,9	3,7	-1,6	-1,3
ITALIA	5,2	5,1	3,8	-1,5	-1,3

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Tabella 14 – Totale SOFFERENZE in capo alle IMPRESE

SOFFERENZE (in capo a imprese) Dati al 30/09	2011-set (mln €)	2019-set (mln €)	2020-set (mln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	7.838	5.276	4.147	-3.691	-47,1	-1.129	-21,4
Padova	1.613	1.128	905	-709	-43,9	-224	-19,8
Treviso	1.509	956	792	-717	-47,5	-164	-17,2
Verona	1.475	1.028	785	-690	-46,8	-243	-23,7
Vicenza	1.699	1.015	745	-954	-56,2	-271	-26,7
Venezia	984	796	605	-380	-38,6	-191	-24,0
Rovigo	370	235	223	-147	-39,8	-13	-5,3
Belluno	188	117	93	-94	-50,3	-23	-20,0
TRENTINO AA	1.215	994	717	-498	-41,0	-277	-27,9
Trento	617	605	416	-201	-32,6	-189	-31,3
Bolzano	598	389	301	-296	-49,6	-87	-22,5
FRIULI VG	1.295	1.076	841	-454	-35,1	-235	-21,9
Udine	535	503	400	-135	-25,3	-103	-20,5
Pordenone	474	334	259	-215	-45,4	-75	-22,4
Gorizia	172	138	106	-66	-38,1	-32	-23,1
Trieste	113	101	75	-38	-33,4	-26	-25,4
TRIVENETO	10.348	7.346	5.705	-4.643	-44,9	-1.641	-22,3
EMILIA	7.251	6.226	4.813	-2.439	-33,6	-1.413	-22,7
ROMAGNA	17.599	13.572	10.518	-7.082	-40,2	-3.054	-22,5
ITALIA	76.595	63.842	49.412	-27.183	-35,5	-14.429	-22,6

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Tabella 15 – Imprese: incidenza % SOFFERENZE su TOTALE IMPIEGHI

INC. % SOFFERENZE in capo a imprese (su totale impiegati imprese) Dati al 30/09	2011- set	2019- set	2020- set	Punti % di var. 2020-2011 (9 anni)	Punti % di var. 2020-2019 (ultimo anno)
VENETO	7,2	7,2	5,4	-1,8	-1,8
Rovigo	10,0	10,1	9,6	-0,4	-0,5
Padova	7,8	8,4	6,6	-1,3	-1,9
Venezia	6,5	7,3	5,4	-1,2	-2,0
Vicenza	7,7	7,0	5,1	-2,6	-2,0
Belluno	7,2	6,9	5,0	-2,2	-1,9
Treviso	6,8	6,6	5,0	-1,8	-1,6
Verona	6,6	6,4	4,7	-1,9	-1,7
TRENTINO AA	4,1	3,6	2,6	-1,6	-1,1
Trento	4,6	5,2	3,4	-1,1	-1,7
Bolzano	3,8	2,5	1,9	-1,9	-0,6
FRIULI VG	6,8	7,3	5,2	-1,6	-2,1
Gorizia	9,5	11,7	8,7	-0,8	-3,0
Pordenone	9,2	9,4	7,3	-2,0	-2,1
Udine	6,0	7,0	5,3	-0,7	-1,7
Trieste	3,6	3,6	2,0	-1,7	-1,6
TRIVENETO	6,6	6,4	4,7	-1,9	-1,6
EMILIA ROMAGNA	6,6	8,0	6,0	-0,5	-1,9
NORD EST	6,6	7,0	5,3	-1,3	-1,8
ITALIA	7,6	8,9	6,6	-1,0	-2,3

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

4. Depositi presso il sistema bancario

Il sistema bancario è l'interlocutore che si interpone tra soggetti che necessitano di risorse finanziarie (di andare a prestito) e soggetti che abbondano di risorse e che le depositano presso le banche (depositi, obbligazioni ecc.) o che, tramite questi soggetti, effettuano degli investimenti.

In questo paragrafo si riportano i dati dei depositi bancari ovvero delle risorse finanziarie che sono detenute presso il sistema bancario italiano, principalmente sotto la forma di conti correnti e vincoli a breve termine.

Un primo dato che emerge in tabella 16 indica come i depositi bancari siano costantemente in aumento. Tra la fine di settembre del 2011 e la fine di settembre del 2020 i depositi in Italia sono cresciuti del 52,7% passando da 1.116 miliardi di euro a 1.704 miliardi di euro.

Il dato del Nord Est evidenzia una crescita (+60,7%) superiore rispetto all'Italia e guidato da quanto registrato in Emilia Romagna (+67,3%) e in Trentino Alto Adige (+109,5%). In Veneto la crescita è stata intorno al 50%, mentre in Friuli Venezia Giulia è stata inferiore al 40%.

Rispetto ai dati provinciali, spiccano i risultati dei residenti nelle province di Bolzano e di Trento dove i depositi sono più che raddoppiati in appena 9 anni. In Veneto, invece, il saggio di incremento più rilevante si registra a Vicenza (+69,8%).

Il fatto che i depositi siano aumentati, anche di molto negli ultimi anni, non va associato necessariamente ad un aumento nella stessa proporzionalità della ricchezza delle famiglie e del sistema Italia ma più che altro ad una ricomposizione di questa ricchezza.

In effetti, con le crisi bancarie e tassi d'interesse molto bassi (addirittura negativi in alcuni casi) molti soggetti hanno rinunciato ad investire non rinnovando più i titoli di stato e vendendo le obbligazioni bancarie ritenute poco sicure; il risultato è stato quello di un aumento delle risorse destinate ai depositi che sono tutelati anche in caso di default bancario fino alla cifra massima di 100 mila euro per legge.

Gli shock che hanno interessato il sistema bancario italiano hanno condizionato ovviamente i risparmiatori. Nell'arco di pochi anni sono crollate tutte le certezze dei risparmiatori italiani, soprattutto di quelli che avevano riposto la propria fiducia nelle banche, sottoscrivendo obbligazioni, prodotti finanziari eccetera.

I titoli di Stato interessano sempre di meno i risparmiatori "retail" e, se in un primo momento, quando verso la fine del 2011 i rendimenti salivano sotto la spinta dello spread, i risparmiatori hanno preferito venderli negli anni successivi quando i rendimenti hanno cominciato a scendere fino a rendimenti negativi (è venuta meno la convenienza a sottoscriverli). Considerazioni che trovano conferma nei conti finanziari della Banca d'Italia, dove si evince come tra il 2011 e 2019 gli investimenti delle famiglie italiane in titoli/obbligazioni siano scesi da 730 miliardi di euro ad appena 257 miliardi di euro (-65%). Un calo che è stato più che compensato dalla crescita, non solo dei depositi (breve termine), ma anche degli strumenti di investimento a lungo termine come fondi pensione, riserve assicurative e fondi di investimento in grado di diversificare il rischio. Sulla ricchezza finanziaria delle famiglie (elevata in Italia) pesa tuttavia la terribile crisi del 2020: i dati dei prossimi mesi saranno indicativi per valutare l'erosione della ricchezza.

Tabella 16 – Totale DEPOSITI NEL SISTEMA BANCARIO

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (mln €)	2019-set (mln €)	2020-set (mln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	106.587	148.783	160.869	+54.282	+50,9	+12.086	+8,1
Treviso	25.453	38.401	40.147	+14.694	+57,7	+1.746	+4,5
Verona	24.624	27.814	30.483	+5.859	+23,8	+2.669	+9,6
Padova	18.028	25.760	28.720	+10.691	+59,3	+2.959	+11,5
Vicenza	15.919	24.876	27.024	+11.106	+69,8	+2.148	+8,6
Venezia	14.870	21.216	22.833	+7.963	+53,6	+1.617	+7,6
Rovigo	3.941	5.494	5.953	+2.012	+51,1	+459	+8,4
Belluno	3.753	5.222	5.710	+1.958	+52,2	+488	+9,4
TRENTINO AA	20.799	40.265	43.573	+22.774	+109,5	+3.308	+8,2
Bolzano	10.919	22.178	23.811	+12.892	+118,1	+1.632	+7,4
Trento	9.881	18.087	19.762	+9.882	+100,0	+1.676	+9,3
FRIULI VG	25.395	33.083	35.172	+9.778	+38,5	+2.089	+6,3
Udine	10.209	14.001	15.353	+5.145	+50,4	+1.353	+9,7
Pordenone	5.121	7.580	8.328	+3.207	+62,6	+748	+9,9
Trieste	7.706	8.509	8.235	+530	+6,9	-274	-3,2
Gorizia	2.359	2.993	3.255	+896	+38,0	+262	+8,7
TRIVENETO	152.781	222.131	239.614	+86.834	+56,8	+17.483	+7,9
EMILIA	88.761	135.538	148.489	+59.729	+67,3	+12.952	+9,6
ROMAGNA	241.541	357.669	388.104	+146.562	+60,7	+30.435	+8,5
NORD EST	1.116.376	1.599.519	1.704.210	+587.834	+52,7	+104.690	+6,5
ITALIA							

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Le tabelle 17 e 18 presentano la ripartizione dei depositi bancari alla fine di settembre del 2020. In primo luogo, queste risorse sono detenute principalmente dalle famiglie (1.065 miliardi di euro che equivalgono al 62,5% del totale depositi dei soggetti residenti in Italia che ammontavano a 1.704 miliardi di euro). In secondo luogo, si posizionano le imprese con 433 miliardi di euro per un 25,4% del totale.

Così come questi due primi soggetti (imprese e famiglie) erano destinatarie di circa tre quarti del credito complessivo, anche in termini di depositi, queste due categorie pesano per la larga maggioranza dell'ammontare dei depositi (l'88% del totale).

Nel Nord Est si registra una quota ancora più rilevante di depositi delle imprese (28,7%), mentre il dato delle famiglie consumatrici è quasi in linea con quello nazionale.

Con riferimento all'incidenza dei depositi delle famiglie, a livello provinciale si verificano nel Triveneto quote maggiori per Belluno (77,6%), Rovigo (70,5%), Gorizia (73,1%), Pordenone (68,6%) e Udine (68,5%); negli altri casi queste incidenze si attestano al di sotto del 67%.

Con riferimento alle imprese, spiccano i dati dell'Emilia Romagna (31,2%) e delle province trivenete di Bolzano (30,8%), Vicenza (32,9%) e Padova (30,7%).

Tabella 17 – Ripartizione DEPOSITI (in mln euro)

Dati al 30/09/2020 (in mln €)	1 - FAMIGLIE CONSUMATRICI	2 - IMPRESE	3 - SOCIETA' FINANZIARIE	4 - AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	5 - ISTITUZIONI senza scopo di luoro	TOTALE CLIENTELA
VENETO	94.660	43.704	18.903	1.367	1.973	160.869
Treviso	17.693	8.754	13.092	257	298	40.147
Verona	18.069	8.972	2.823	138	421	30.483
Padova	18.340	8.820	838	301	369	28.720
Venezia	16.667	8.878	987	174	295	27.024
Venezia	15.264	5.837	837	387	444	22.833
Rovigo	4.199	1.395	264	42	49	5.953
Belluno	4.429	1.047	62	68	97	5.710
TRENTINO AA	26.663	12.810	1.159	1.775	1.058	43.573
Bolzano	14.286	7.344	378	1.092	653	23.811
Trento	12.376	5.466	782	684	405	19.762
FRIULI VG	22.915	8.365	1.705	1.593	530	35.172
Udine	10.514	3.813	291	495	227	15.353
Trieste	4.308	1.756	1.302	709	131	8.235
Pordenone	5.714	2.104	79	296	115	8.328
Gorizia	2.379	692	32	92	57	3.255
TRIVENETO	144.238	64.879	21.767	4.735	3.561	239.614
EMILIA	93.314	46.363	5.400	959	2.084	148.489
ROMAGNA	237.552	111.242	27.167	5.694	5.645	388.104
NORD EST	1.065.285	433.392	123.104	45.188	31.484	1.704.210
ITALIA						

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Tabella 18 – Ripartizione DEPOSITI (in %)

Dati al 30/09/2020 (in mln €)	1 - FAMIGLIE CONSUMATRICI	2 - IMPRESE	3 - SOCIETA' FINANZIARIE	4 - AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	5 - ISTITUZIONI senza scopo di luoro	TOTALE CLIENTELA
VENETO	58,8	27,2	11,8	0,8	1,2	100,0
Treviso	44,1	21,8	32,6	0,6	0,7	100,0
Verona	59,3	29,4	9,3	0,5	1,4	100,0
Padova	63,9	30,7	2,9	1,0	1,3	100,0
Vicenza	61,7	32,9	3,7	0,6	1,1	100,0
Venezia	66,9	25,6	3,7	1,7	1,9	100,0
Rovigo	70,5	23,4	4,4	0,7	0,8	100,0
Belluno	77,6	18,3	1,1	1,2	1,7	100,0
TRENTINO AA	61,2	29,4	2,7	4,1	2,4	100,0
Bolzano	60,0	30,8	1,6	4,6	2,7	100,0
Trento	62,6	27,7	4,0	3,5	2,1	100,0
FRIULI VG	65,2	23,8	4,8	4,5	1,5	100,0
Udine	68,5	24,8	1,9	3,2	1,5	100,0
Trieste	52,3	21,3	15,8	8,6	1,6	100,0
Pordenone	68,6	25,3	1,0	3,6	1,4	100,0
Gorizia	73,1	21,3	1,0	2,8	1,7	100,0
TRIVENETO	60,2	27,1	9,1	2,0	1,5	100,0
EMILIA	62,8	31,2	3,6	0,6	1,4	100,0
ROMAGNA	61,2	28,7	7,0	1,5	1,5	100,0
NORD EST	62,5	25,4	7,2	2,7	1,8	100,0
ITALIA						

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

I depositi delle famiglie

Come emerge dalla tabella 19, a fine settembre del 2020 i depositi delle famiglie italiane si attestavano a 1.065 miliardi di euro.

Si evidenzia come questi depositi siano cresciuti di molto sia nel periodo settembre 2011-settembre 2020 (+324 miliardi di euro) che nell'ultimo anno (46 miliardi di euro in più).

In particolare, in 9 anni si registra un aumento dei depositi delle famiglie residenti nel Nord Est (+59,1%) più che proporzionale rispetto al dato Italia (+43,8%). Il dato del Triveneto è in linea con quello del Nord Est e in Trentino Alto Adige i depositi delle famiglie sono più che raddoppiati (+101,2%).

L'analisi delle 13 province del Triveneto indica, dopo Bolzano (+114,7%) e Trento (+87,6%) tassi di crescita più elevati per le province venete di Treviso, di Vicenza e di Verona (+60% circa per ciascuna).

Nell'ultimo anno i depositi che sono cresciuti di più riguardano sempre le famiglie residenti in Trentino Alto Adige (+5,9%) e in Friuli Venezia Giulia (+5,1%), saggi di crescita superiori alla media nazionale (+4,6%); sempre tra settembre del 2019 e settembre del 2020, l'incremento dei depositi delle famiglie venete è stato leggermente inferiore (+4,2%).

Tabella 19 – Totale DEPOSITI delle FAMIGLIE

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (mln €)	2019-set (mln €)	2020-set (mln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	61.568	90.850	94.660	+33.092	+53,7	+3.810	+4,2
Padova	12.344	17.624	18.340	+5.996	+48,6	+716	+4,1
Verona	11.289	17.237	18.069	+6.780	+60,1	+832	+4,8
Treviso	11.115	16.996	17.693	+6.577	+59,2	+697	+4,1
Vicenza	10.483	16.009	16.667	+6.183	+59,0	+657	+4,1
Venezia	10.208	14.678	15.264	+5.056	+49,5	+586	+4,0
Belluno	3.114	4.259	4.429	+1.315	+42,2	+170	+4,0
Rovigo	3.015	4.047	4.199	+1.184	+39,3	+152	+3,8
TRENTINO AA	13.250	25.176	26.663	+13.412	+101,2	+1.487	+5,9
Bolzano	6.653	13.567	14.286	+7.633	+114,7	+719	+5,3
Trento	6.597	11.609	12.376	+5.779	+87,6	+767	+6,6
FRIULI VG	15.471	21.801	22.915	+7.444	+48,1	+1.114	+5,1
Udine	6.958	10.002	10.514	+3.555	+51,1	+512	+5,1
Pordenone	3.694	5.447	5.714	+2.020	+54,7	+267	+4,9
Trieste	3.197	4.112	4.308	+1.111	+34,7	+197	+4,8
Gorizia	1.621	2.241	2.379	+758	+46,8	+138	+6,2
TRIVENETO	90.290	137.827	144.238	+53.948	+59,8	+6.411	+4,7
EMILIA	59.030	90.157	93.314	+34.284	+58,1	+3.158	+3,5
ROMAGNA	149.320	227.984	237.552	+88.232	+59,1	+9.568	+4,2
NORD EST	740.926	1.018.850	1.065.285	+324.359	+43,8	+46.435	+4,6
ITALIA							

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

I depositi delle imprese

Che le imprese detengano depositi è un fenomeno noto; la gestione della liquidità aziendale è infatti importante per gestire le fase di acquisto delle materie prime, dei servizi e per effettuare tutti gli altri pagamenti collegati al personale, alla tassazione eccetera; più la gestione della liquidità è efficiente più l'azienda potrà ottimizzare i costi derivanti dalla tenuta di moneta.

Sorprende invece che nell'ultimo decennio si sia verificato un costante aumento dei depositi delle imprese che hanno superato i 433 miliardi di euro a fine settembre 2020. Rispetto a fine settembre del 2011, per le imprese si contano ben 223 miliardi di euro di depositi in più, equivalenti ad una crescita del 106,6%. E al Nord Est la crescita dei depositi delle imprese (+112,6%) è stata leggermente superiore al dato Italia (tabella 20).

Alcune province hanno visto i depositi delle imprese salire ancora di più: Trento (+163,8%), Bolzano (+149,6%) e Vicenza (148,4%).

Tra l'altro, nell'ultimo anno, la tendenza di crescita è schizzata con saggi incrementali a due cifre: a livello Italia +22,9% in un anno per i depositi delle imprese e nel Nord Est +25,6%. Si tratta di un dato poco incoraggiante e che dipinge pienamente lo stato di stallo e di incertezza creato dalla pandemia; una crisi che frena gli investimenti e le prospettive di crescita future.

Tabella 20 – Totale DEPOSITI delle IMPRESE

Dati al 30/09 (rank per consistenze 2020)	2011-set (miln €)	2019-set (miln €)	2020-set (miln €)	Var. ass. 2020-2011 (9 anni)	Var. % 2020/2011 (9 anni)	Var. ass. 2020-2019 (ultimo anno)	Var. % 2020/2019 (ultimo anno)
VENETO	20.360	34.923	43.704	+23.343	+114,7	+8.781	+25,1
Verona	4.424	7.138	8.972	+4.547	+102,8	+1.834	+25,7
Vicenza	3.574	7.140	8.878	+5.304	+148,4	+1.739	+24,4
Padova	4.008	6.720	8.820	+4.812	+120,0	+2.100	+31,3
Treviso	3.889	6.986	8.754	+4.865	+125,1	+1.768	+25,3
Venezia	3.274	4.978	5.837	+2.563	+78,3	+860	+17,3
Rovigo	727	1.183	1.395	+668	+91,9	+212	+17,9
Belluno	464	779	1.047	+584	+125,8	+269	+34,5
TRENTINO AA	5.014	10.863	12.810	+7.796	+155,5	+1.948	+17,9
Bolzano	2.942	6.299	7.344	+4.402	+149,6	+1.045	+16,6
Trento	2.072	4.563	5.466	+3.394	+163,8	+903	+19,8
FRIULI VG	4.874	6.602	8.365	+3.491	+71,6	+1.763	+26,7
Udine	2.040	2.979	3.813	+1.773	+86,9	+833	+28,0
Pordenone	944	1.579	2.104	+1.160	+123,0	+524	+33,2
Trieste	1.486	1.482	1.756	+270	+18,2	+274	+18,5
Gorizia	404	561	692	+288	+71,1	+131	+23,4
TRIVENETO	30.249	52.388	64.879	+34.630	+114,5	+12.491	+23,8
EMILIA	22.075	36.209	46.363	+24.288	+110,0	+10.154	+28,0
ROMAGNA	52.323	88.597	111.242	+58.918	+112,6	+22.645	+25,6
NORD EST	209.744	352.495	433.392	+223.648	+106,6	+80.897	+22,9
ITALIA							

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

[La distruzione del gioco lecito in Piemonte: errori da non ripetere]

AS.TRO e Ufficio Studi CGIA

Introduzione e principali risultati dello studio

Il Gioco Legale tramite AWP e VLT, risponde a regole precise, è fortemente controllato, assicura determinate percentuali di vincite a garanzia del giocatore, è fonte preziosa di gettito per l'erario e di occupazione per migliaia di lavoratori, si contrappone al gioco illegale.

In Piemonte il comparto ha garantito nel 2019 un gettito di oltre 354 milioni di euro pari al 55% del gettito relativo alla totalità di tutte le tipologie di giochi leciti. Si tratta di una cifra che supera quella del gettito di altre importanti imposte riscosse nella Regione, quali ad esempio la cedolare secca sulle locazioni e supera l'80% della Tassa sui rifiuti e dell'Addizionale Comunale IRPEF. Se questo gettito sparisse e si volesse rimpiazzarlo ogni famiglia piemontese dovrebbe versare 176 euro. In realtà, il

contributo del settore alle casse pubbliche sale a oltre 400 milioni se si considerano oltre al PREU tutte le altre forme di imposizioni che gravano sulle imprese.

Recentemente, il settore del Gioco Lecito è stato sottoposto a forti tensioni a livello nazionale: incrementi del prelievo, norme proibizionistiche a cui nel 2020 si è aggiunta l'emergenza COVID ne hanno minato e ne minano la sostenibilità mettendone a rischio la sopravvivenza.

In particolare, negli ultimi anni si è assistito a un proliferare di leggi regionali e delibere degli enti locali che sono andate nella direzione di imporre disposizioni di carattere restrittivo al settore: distanziometro, riduzioni degli orari di apertura e accensione degli apparecchi.

La mancata attuazione di una disciplina organica nazionale ha dato il via a disposizioni disomogenee a livello territoriale. Tutte le Regioni si sono dotate di una legge che disciplina il Gioco Lecito, tutte definiscono dei luoghi sensibili, la maggior parte prevede l'entrata in vigore del distanziometro con effetto retroattivo. Accade così che l'applicazione del distanziometro non si limiti a regolamentare il rilascio di nuove licenze, ma riguardi anche le attività in essere arrivando, se non ad estromettere il settore dai territori, sicuramente a ridurne fortemente la consistenza. Si è creata così una forte situazione di incertezza sul futuro dell'intero comparto.

In Piemonte il distanziometro è già entrato in vigore con modalità particolarmente restrittive:

- si è previsto un nutrito elenco di luoghi sensibili, che estende in maniera significativa le previsioni contenute nel DL. «Balduzzi», rientrano così nella definizione di luoghi sensibili

ad esempio, anche gli istituti di credito e gli sportelli dei bancomat, gli esercizi dei compro oro e le stazioni ferroviarie;

- viene data la possibilità ai Comuni di prevedere ulteriori luoghi sensibili; da questo punto di vista la definizione di luogo sensibile appare indeterminata e lasciata come un'elencazione aperta ad ulteriori casistiche;
- si prevede l'applicazione del distanziometro con effetto retroattivo, imponendone il rispetto anche alle attività già in essere alla data di entrata in vigore della Legge Piemontese.

Gli imprenditori del gioco lecito piemontesi che si trovano a una distanza dai luoghi sensibili inferiore a 500 metri nei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti o a 300 metri per quelli sino a 5.000 si sono trovati nelle condizioni di dover decidere tra lo spostamento delle AWP/VLT o la loro dismissione. Per molte sale da gioco, l'alternativa è tra lo spostamento e la cessazione dell'attività.

In Piemonte il distanziometro è stato applicato a partire da novembre 2017 per gli esercizi «generalisti» mentre per le sale da gioco dedicate è entrato in vigore da maggio 2019 o da maggio 2021 a seconda che l'autorizzazione all'esercizio dell'attività sia stata rilasciata prima o dopo il 1 gennaio 2014.

Sulla base dei dati attualmente disponibili, che si riferiscono prevalentemente all'impatto della prima applicazione del distanziometro emerge:

- una fortissima riduzione sia degli esercizi generalisti che ospitano le AWP che degli stessi apparecchi da gioco, una conseguente pesante perdita di almeno 1.700 posti di lavoro e di gettito per l'erario;

- che la raccolta, nonostante le norme particolarmente restrittive per il gioco lecito, ha continuato ad aumentare distribuendosi tra le diverse tipologie di gioco, per cui considerando anche il gioco on-line, si può affermare che rispetto al 2016, la raccolta nel 2019 è aumentata (anziché diminuire);
- che vi siano forti indizi che testimoniano per una ripresa del gioco illegale in Piemonte.

Per effetto del distanziometro in Piemonte, nel periodo 2016-2019, si è avuto un pesante ridimensionamento del settore. Nel 2016, il margine della filiera era in grado di sostenere 4.800 addetti, successivamente a causa dei continui e incessanti incrementi di tassazione, le risorse economiche del settore si sono ridotte in maniera rilevante tali da determinare una riduzione di circa 600 addetti; infine il distanziometro ha determinato una ulteriore rilevante perdita di 1.700 occupati. Complessivamente sono andati persi 2.300 posti di lavoro, determinando l'assetto del settore a fine 2019 che si stima risultasse pari a circa 2.550 addetti.

Inoltre l'applicazione della seconda fase del distanziometro (alle Sale da Gioco) potrebbe seriamente mettere a rischio la sopravvivenza di molte attività che si trovano a non poter rispettare le distanze da uno degli innumerevoli luoghi sensibili. L'alternativa di spostare l'attività incontra enormi difficoltà tali da essere una opportunità solo teorica (difficoltà di trovare un locale con i requisiti normativi e di spazi che rispetti il distanziometro, necessità di disporre di capitali per effettuare lo spostamento e sopportare lo sviamento della clientela, le difficoltà che si trovano nel trovare credito da

parte delle banche); le Sale da Gioco piemontesi sono circa 760, nei loro locali vi sono 8.378 AWP e 4.635 VLT, che realizzano un margine economico in grado di sostenere 1.360 occupati. Se consideriamo tutti coloro i quali lavorano nelle Sale da Gioco occupandosi anche di altre tipologie di gioco, possiamo ipotizzare una platea di circa 1.800 lavoratori. Dal momento che non si dispongono di dati ufficiali per poter determinare puntualmente l'effetto del distanziometro sulle Sale da Gioco nello studio sono stati ipotizzati tre scenari che considerano una riduzione del 30% (scenario eccessivamente ottimistico), del 50% e dell'80%.

Si determinerebbe una ulteriore contrazione di posti di lavoro (nelle Sale da Gioco) che va da 571 occupati sino a 1.738 e una perdita di gettito tra i 92 e i 245 milioni di euro.

In conclusione, gli inasprimenti fiscali, ma soprattutto la piena applicazione del distanziometro in Piemonte (dopo maggio 2021), rispetto al 2016 sta determinando:

- **una perdita tra il 60% e l'80% dei posti di lavoro del gioco lecito: una perdita tra i 2.870 e i 3.800 posti di lavoro;**
- **un minor gettito per le casse pubbliche complessivamente tra i 292 e 446 milioni di euro.**

Inoltre, la piena applicazione del distanziometro rischia di determinare, per alcune località la sostanziale estromissione dal territorio dell'offerta di gioco tramite apparecchi; come risulta da perizie relative ai comuni di Torino e di Chieri, la cui superficie utilizzabile per l'offerta in questione risulta inferiore al 1%.

Contemporaneamente con l'applicazione del distanziometro in Piemonte il gioco lecito nella regione non è diminuito

(spostandosi su altre forme di gioco) e vi sono invece forti indizi che fanno ritenere che vi sia un aumento del gioco illecito: errori da non ripetere.

Con riferimento all'organizzazione di questo saggio, nel **primo paragrafo** si fornisce una stima del numero di operatori e degli addetti del comparto del gioco lecito tramite AWP/VLT in Piemonte alla fine del 2019, cogliendo gli effetti dell'applicazione del distanziometro agli esercizi generalisti (bar, tabaccherie, edicole ecc.). Sono stati stimati a fine 2019 poco più di 2.500 addetti, un dato fortemente ridimensionato rispetto a quasi 5 mila sostenuti dal sistema prima delle leggi restrittive adottate dal Piemonte (distanziometro) e delle norme nazionali (inasprimenti fiscali).

Il **secondo paragrafo** è dedicato alla fiscalità e all'importanza del gioco lecito quale garanzia di regolazione e di controllo.

Nel **terzo paragrafo** si affronta il tema della Legge Regionale piemontese 9/2016 e se ne stimano i primi effetti in termini di riduzione di esercizi, apparecchi da gioco (AWP-VLT), gettito e occupazione; allo stesso tempo si riportano alcuni indizi che depongono per un aumento del gioco illecito, mentre si registra un sostanziale spostamento verso altre forme di gioco che non ha prodotto una riduzione ma semmai un aumento della raccolta in Piemonte.

Nel **quarto paragrafo** si stimano invece gli effetti (in corso nel 2021) della seconda fase del distanziometro in Piemonte (sulle Sale da Gioco). Pur con una relativa variabilità (stime proiettate nel futuro) è possibile stimare che, a regime, la perdita di posti di lavoro si aggiri tra il 60% e l'80% rispetto al 2016 per una flessione che varia tra 2.900 e 3.800 posti di lavoro.

In **appendice** si riporta inoltre una analisi specifica sul 2020 che vuole cogliere gli effetti del COVID e delle chiusure aziendali vissute dal settore, un comparto che insieme a quello dell'intrattenimento è stato sottoposto al maggior numero di giorni di chiusura (lockdown).

1. I numeri del gioco lecito tramite AWP/VLT in Piemonte

Premessa

Il comparto del Gioco Lecito dedicato agli apparecchi da divertimento e da intrattenimento che consentono vincite in denaro (di cui all'art 110 c. 6 del TULPS) è complesso; la relativa filiera comprende una molteplicità di aziende che svolgono attività molto diverse.

Accanto a coloro che gestiscono sale dedicate al Gioco Lecito, in cui si trovano le VLT (Videolottery) e le AWP (Amusement With Price, dette anche Slot), vi sono anche le aziende che invece gestiscono questi apparecchi, collocandoli presso terzi. Inoltre, vi sono le imprese dell'indotto, cioè i produttori, manutentori e importatori degli apparecchi da gioco. Infine, sono interessate anche aziende con un diverso *core business*, ma nei cui locali si trovano le AWP e i cui proventi contribuiscono ai loro risultati economici (esercizi come i bar, le tabaccherie etc).

La molteplicità e la variabilità della attività che costituiscono la filiera è all'origine della difficoltà di rilevare con assoluta certezza il numero degli addetti a cui il Gioco Lecito dà effettivamente

lavoro. I codici attività di queste imprese sono tra i più vari, di conseguenza le informazioni desunte da fonti ufficiali rischiano di sovrastimare il settore se si sceglie di rilevare tutti i lavoratori delle aziende che presentano i codici attività potenzialmente interessati, ovvero di sottostimarli se si sceglie di limitarsi al codice di attività tipico del settore.

Per questo motivo, in questo paragrafo, proponiamo un percorso articolato che inizia dalla presentazione dei dati ufficiali (Parte A), per arrivare alla stima, con diverse metodologie, del numero degli addetti dell'intero comparto (Parte B).

Parte A: i dati ufficiali del comparto diretto «apparecchi da gioco»

In primo luogo si presentano le informazioni, di fonte camerale, relative alle aziende del Gioco Lecito che hanno dichiarato come loro attività prevalente quella identificata dal codice ATECO nr 92.00.02 «Gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro funzionanti a moneta o a gettone».

In Piemonte nel settore ATECO 92.00.02 si individuano, al 30/06/2020, 164 sedi di imprese attive per un totale di 297 unità locali (sedi più succursali) e 453 addetti. Da questi numeri risulta subito evidente che, anche se riferiti al settore tipico, sottostimino il comparto del Gioco Lecito tramite AWP e VLT che ha invece dimensioni maggiori. Questo è dovuto al fatto che molte aziende del settore hanno codici attività diversi e quindi sfuggono alla rilevazione, inoltre non vengono colte le imprese dell'indotto (costruttori, riparatori, importatori etc), come pure non assume rilievo il peso del settore assimilato, cioè coloro che svolgono

altre attività, ma nei cui locali vi sono le AWP (che assicurano proventi).

Il focus condotto sulle aziende con codice ATECO nr 92.00.02, pur con i predetti limiti, è utile per prendere coscienza dei dati disponibili; aiuta a maturare una stima del settore, comprendendo meglio il fenomeno che si sta studiando.

Le tabelle 1 e 2 presentano il rank degli addetti alle localizzazioni con riferimento alle 20 regioni italiane e alle prime 10 province (compreso il posizionamento di quelle piemontesi) in termini relativi (pesando il nr degli addetti alle localizzazioni al nr di abitanti, si ottiene un indice di densità degli addetti sui territori). In cima alla classifica il Lazio (23,8 addetti ogni 100 mila abitanti) e il Veneto (22,1 addetti ogni 100 mila abitanti); seguono Toscana, Marche, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia, quattro regioni che si collocano tra 17,8 e 16,1 addetti alle localizzazioni ogni 100 mila abitanti, valori superiori alla media italiana pari a 14.

Queste classifiche evidenziano molto chiaramente come, a metà 2020, e relativamente al comparto più diretto, la densità degli addetti in Piemonte (10,4 addetti ogni 100 mila abitanti) fosse ben al sotto della media nazionale (14) e alle altre regioni simili dal punto di vista economico (Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna), con un dato molto basso per la provincia di Torino (8,6).

Tab. 1 – Classifica regionale addetti ogni 100 mila abitanti
(dati al 30/06/2020 – ATECO 92.00.02)

Pos.	REGIONE (rank per addetti ogni 100mila ab.)	Addetti alle localizzazioni (al 30/06/2020)	Addetti ogni 100 mila abitanti
1	LAZIO	1.397	23,8
2	VENETO	1.086	22,1
3	TOSCANA	662	17,8
4	MARCHE	264	17,4
5	ABRUZZO	222	17,0
6	FRIULI-VENEZIA GIULIA	195	16,1
7	CAMPANIA	819	14,2
8	MOLISE	41	13,6
9	LOMBARDIA	1.345	13,3
10	LIGURIA	204	13,2
11	UMBRIA	112	12,7
12	EMILIA ROMAGNA	525	11,8
13	PUGLIA	461	11,5
14	VALLE D'AOSTA	14	11,2
15	PIEMONTE	453	10,4
16	TRENTINO - ALTO ADIGE	94	8,7
17	SARDEGNA	137	8,4
18	CALABRIA	148	7,7
19	BASILICATA	32	5,7
20	SICILIA	242	4,9
	ITALIA	8.453	14,0

Elaborazione su dati camerali e Istat

Tab. 2 – Classifica provinciale addetti ogni 100 mila abitanti
(dati al 30/06/2020 – ATECO 92.00.02)

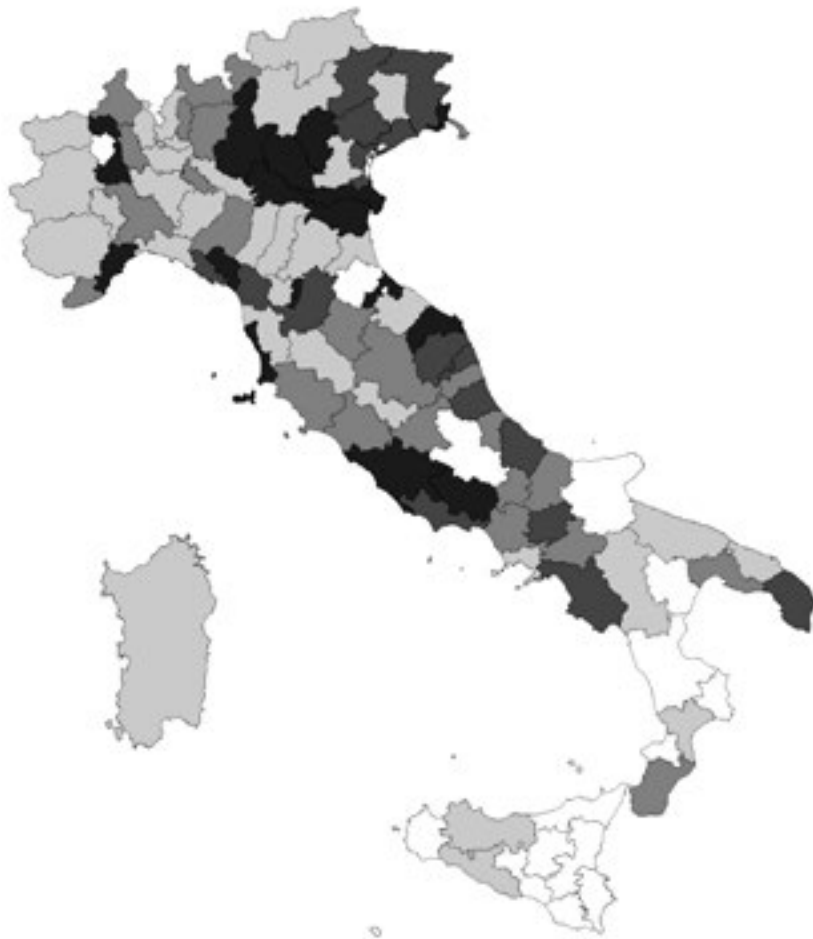
Rank (su 101 province)	PROVINCIA	Addetti alle localizzazioni (al 30/06/2020)	Addetti ogni 100 mila abitanti
1	VERONA	370	39,8
2	PRATO	93	36,0
3	MASSA CARRARA	59	30,4
4	FROSINONE	146	30,1
5	GORIZIA	39	28,0
6	LIVORNO	92	27,6
7	ROMA	1.091	25,2
8	VICENZA	215	24,9
9	RIMINI	84	24,7
10	FERRARA	84	24,4
15	VERCELLI	39	22,9
32	NOVARA	58	15,8
45	ALESSANDRIA	59	14,1
54	VERBANIA	19	12,1
63	CUNEO	63	10,7
74	TORINO	193	8,6
81	ASTI	15	7,0
96	BIELLA	7	4,0
ITALIA		8.453	14,0

Elaborazione su dati camerali e Istat

La figura 1 consente di cogliere meglio le dinamiche territoriali: a livello provinciale - per quanto concerne gli addetti alla localizzazione di attività che come codice ATECO primario includono il 92.00.02 "Gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro funzionanti a moneta o a gettone" - si nota una concentrazione elevata:

- in un'area che comprende 6 province del Veneto (Padova esclusa), le friulane Gorizia e Udine, le lombarde Brescia, Mantova e l'emiliana Ferrara;
- in una fascia ad U che va da Roma-Latina-Frosinone (passando per Chieti) a Pescara-Teramo-Ascoli Piceno-Fermo-Macerata-Ancona e che «saltando» per Rimini quasi si collega all'area indicata sopra.

**Fig. 1 – Densità degli addetti ogni 100 mila abitanti
(ATECO 92.00.02)**



Elaborazione su dati camerali e Istat

Parte B: stima dell'intero comparto (diretto, integrato, gestori, assimilato e indotto)

Come già accennato la variabilità della attività che costituiscono la filiera è all'origine della difficoltà di rilevare con assoluta certezza il numero degli addetti a cui il Gioco Lecito dà effettivamente lavoro; le informazioni desunte da fonti ufficiali rischiano di sovrastimare il settore se si sceglie di rilevare tutti i lavoratori delle aziende che presentano i codici attività potenzialmente interessati, ovvero di sottostimarli se si sceglie di limitarsi al codice di attività tipico del settore (ATECO 92.00.02), come fatto in precedenza.

Per questo motivo, in questa parte (B) si propone un metodo per stimare l'occupazione coinvolta dal comparto degli apparecchi che consentono vincite in denaro.

La stima del numero degli addetti del settore (ad esclusione degli addetti dei concessionari) è stata effettuata sulla base:

- dello studio dei dati del RIES (tenuto presso l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli al quale si devono iscrivere tutti i soggetti del comparto);
- dell'analisi delle informazioni relative agli studi di settore;
- di rilevazioni sulla categoria.

Nello specifico, si sono individuate le seguenti categorie di imprese interessate al Gioco Lecito tramite AWP e VLT e per ognuna è stata utilizzata una diversa metodologia di stima:

- A Attività tipica diretta: imprese che gestiscono le sale in cui si trovano le AWP e le VLT.
- B Attività integrata: imprese che svolgono anche altre attività di Gioco Lecito (agenzie di scommesse, sale giochi, sale bingo, negozi di gioco), ma nelle quali la presenza della AWP e VLT assume un apporto rilevante quale integrazione dei ricavi e quindi nel conseguimento del risultato economico.
- C Attività dei gestori: si tratta di coloro i quali gestiscono le AWP presso terzi.
- D Attività settore assimilato: imprese, con diverso core business rispetto all'intero comparto AWP/VLT, nel cui esercizio si trovano AWP: Bar (22,9% del totale apparecchi AWP), Rivendite tabacchi e/o Ricevitorie (4% degli apparecchi AWP in cui il peso degli stessi, insieme ad altre forme di gioco lecito, può contribuire in maniera significativa al fatturato), circoli privati (0,8% delle AWP) e altri esercizi.
- E Attività dell'indotto: imprese che costruiscono le AWP, le VLT e la relativa componentistica.

Stima del comparto AWP-VLT – Attività tipica diretta (a) e integrata (b)

Per calcolare l'occupazione delle Attività dirette e integrate si è partiti facendo riferimento ai dati dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Per la quantificazione di questi esercizi dedicati, si è fatto riferimento a quelli che gestiscono direttamente le sale in cui si trovano le VLT (oltre che le AWP). Dal Libro Blu 2019 risultano, a fine 2019, 412 esercizi in cui sono presenti 4.680 VLT, dato che comprende anche la Valle d'Aosta (in quanto la pubblicazione dell'ADM non distingue tra le due Regioni). In ogni caso dall'analisi dei dati del RIES si rileva come la Valle d'Aosta abbia un'influenza marginale; si è comunque proceduto a rettificare leggermente il dato per difetto (408) in modo da non sovrastimare i risultati.

Si stima che nelle sale in cui si può giocare con le VLT siano occupati circa mille addetti (tabella 3). Si fa presente che si è giunti a questo valore ipotizzando che (come minimo), per gestire una sala siano necessari circa 3 addetti. Gli stessi dati dell'amministrazione finanziaria (studi di settore) riferiscono che, mediamente, in ogni attività di questo tipo sono occupati circa 3 addetti; una ulteriore conferma si è avuta ponendo a confronto le ore di apertura al pubblico di questi locali con la forza lavoro corrispondente.

Tab. 3 – Stima del numero degli addetti attività diretta (a) e integrata (b)

Dati al 31/12/2019	Nr. esercizi	Stima numero dipendenti
Esercizi con attività di gioco esclusiva	408	1.000

Elaborazione su dati ADM

Stima del comparto AWP-VLT – Attività dei gestori (c)

La stima degli addetti dei gestori (cioè di coloro i quali collocano le AWP presso esercizi terzi) è stata effettuata a livello nazionale, combinando diverse informazioni tratte da fonti ufficiali e da una rilevazione sulla categoria. Il quadro di partenza è fornito dalla SOGEI che ha suddiviso i gestori per classi secondo la numerosità delle AWP gestite. Per ogni classe è stata stimata la forza lavoro minima necessaria per una efficiente gestione aziendale, sulla base di una nota metodologia fornita dall'Amministrazione Finanziaria.

Infine:

- per le aziende di minore dimensione la numerosità corrisponde a quella rilevata sulla base delle informazioni tratte dagli Studi di Settore;
- per quelle di maggiore dimensioni si è proceduto combinando una rilevazione sulla categoria alla estrazione dei dati camerali (visure).

Si stima che gli addetti delle imprese che si occupano prevalentemente della gestione di apparecchi da intrattenimento presso esercizi terzi sia di circa 750 unità (tabella 4).

Tab. 4 – Stima del numero degli addetti attività dei gestori (c)

Gestori (dati al 31/12/2019)	Nr. esercizi	Stima numero dipendenti
Totale	120	750

Elaborazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze e ADM

Stima del comparto AWP-VLT – Attività assimilate (d)

Una volta stimato, il dato degli addetti relativi al comparto più diretto (attività diretta tipica/integrata e gestori), per calcolare l'occupazione indiretta (attività settore assimilato) si è partiti facendo sempre riferimento ai dati dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Tab. 5 – Stima del numero degli addetti attività assimilate (d)

Tipologia di esercizio in Piemonte nel 2019	Nr apparecchi AWP	Nr. esercizi
Esercizio dedicato VLT/SLOT	3.909	213
Bar o esercizio assimilabile	2.785	647
Sala Giochi	2.357	166
Negozi di gioco	1.146	91
Agenzia scommesse	627	69
Rivendita Tabacchi e/o Ricevitoria Lotto	484	117
Sala Bingo	339	12
Corner	271	43
Circolo privato	101	27
Ristorante o esercizio assimilabile	92	19
Altro esercizio comm./pubblico o aree autorizzate	51	9
Albergo o esercizio assimilabile	5	2
Edicola	5	2
Totale esercizi	12.171	1.419
<i>di cui al netto di quelli dedicati</i>	8.263	1.206

Elaborazione su dati ADM

Nel 2019 oltre il 68% delle AWP è detenuta in esercizi dediti prevalentemente all'attività di gioco (Agenzie Scommesse, Esercizi dedicati VLT/AWP, Negozi di gioco, Sale Bingo e Sale giochi). **In particolare, gli esercizi dedicati VLT/AWP ne detengono quasi un terzo.**

Dalla tabella 5 si evince come il numero totale degli esercizi non dedicati che detengono AWP in Piemonte sia pari a 1.206 unità; per iniziare a ragionare sui numeri del comparto indiretto, bisogna quindi cercare di individuare, in primis, il numero di addetti di questi esercizi. Sulle base delle informazioni sugli addetti e le localizzazioni di fonte camerale e Istat, a partire da ciascuna tipologia di esercizio indicato in precedenza si è calcolato il numero di addetti medi. Ad esempio per i bar 2,4 addetti e così via; il dato medio è stato utilizzato per stimare il numero di coloro i quali lavorano nei locali in cui sono presenti le AWP.

La stima finale si attesta a circa 2.500 addetti. Sarebbe tuttavia eccessivo indicare in 2.500 gli addetti indiretti del settore AWP-VLT. Infatti gli apparecchi per il gioco rappresentano solo uno degli elementi di ricavo che consentono di produrre reddito e di «mantenere» addetti: un bar impiega addetti non tanto perché detiene delle AWP ma poiché questi addetti sono impiegati nel core business della somministrazione.

Si è pertanto stimato il numero dei dipendenti che possono essere sostenuti dalla redditività prodotta dalle AWP individuando in 750 gli addetti indiretti sostenuti dagli apparecchi da gioco.

La stima degli addetti indiretti «garantiti» dal sistema AWP-VLT (750) è stata costruita sulla base delle seguenti informazioni:

- si sono utilizzati i dati macro relativi alla raccolta in Piemonte (anno 2019 come rilevato da ADM), stimando il fatturato delle AWP e ripartendolo sulla base degli apparecchi posseduti da ciascuna tipologia di esercizio;
- il fatturato è stato dimezzato in quanto si è ipotizzato che trattandosi di esercizi non dedicati non siano proprietari degli apparecchi da gioco;

- è stata poi calcolata la resa in termini di redditività (reddito) derivante dalle AWP (applicando parametri derivanti dagli studi di settore), inoltre si è stimata la quota di fatturato in grado di sostenere il costo del lavoro (sulla base di ulteriori coefficienti che esprimono il rapporto tra costo del lavoro e fatturato);
- la quota di fatturato è stata divisa per il costo del lavoro di un dipendente del quarto livello settore commercio.

Si è giunti così al risultato di 750 occupati indiretti garantiti dal sistema AWP-VLT in Piemonte. Si tratta di un calcolo prudenziale in quanto:

- il costo del lavoro considerato è mediamente elevato;
- il coefficiente di redditività reale dovrebbe essere più alto perché lo studio di settore ingloba anche le macchinette che non danno vincite in denaro;
- si è ipotizzato che tutti gli esercenti del settore assimilato non siano proprietari degli apparecchi.

Stima del comparto AWP-VLT – Attività dell'indotto (e)

Oltre ai gestori degli apparecchi (diretto, integrato e presso terzi), agli esercizi non dedicati in cui gli apparecchi sono presenti come bar, tabaccherie/ricevitorie, sale giochi ecc. (indiretto) va considerato anche l'indotto ovvero i produttori di apparecchi, schede ecc.

Sulla base della banca dati del RIES con l'ausilio delle associazioni di categoria sono state individuate 6 imprese produttrici per un totale di almeno 50 occupati dell'indotto.

Si tratta di una stima prudenziale, attuata attraverso l'interrogazione dei dati presenti nel Registro delle Imprese, inoltre non sono stati inclusi altri soggetti, come ad esempio i manutentori e gli importatori, che sono solo in parte già rappresentati da gestori (diretto) o produttori (indotto).

La Stima dell'occupazione dell'intero comparto AWP-VLT

Mettendo insieme le informazioni raccolte nei sotto-paragrafi precedenti si costruisce, come sommatoria delle singole stime sull'attività tipica diretta/integrata, dei gestori e delle attività del settore assimilato, la stima finale e prudenziale dell'occupazione dell'intero comparto AWP-VLT (si veda tabella 6).

In Piemonte, a fine 2019, gli occupati sostenuti dal sistema erano quasi 2.600 di cui la parte maggiore gli addetti dell'attività tipica diretta e integrata (circa un migliaio) mentre 750 occupati operano presso gli esercizi assimilati dove sono presenti le AWP; altri 750 operano come gestori; si aggiungono infine un cinquantina di occupati presso i produttori.

**Tab. 6 – Piemonte: Stima occupati dell'intero comparto
AWP-VLT (a fine 2019)**

ATTIVITA'	OCCUPATI SOSTENUTI
a) TIPICA DIRETTA e b) INTEGRATA (esercizi dedicati AWP/VLT e altri esercizi dediti al gioco lecito in cui le AWP/VLT costituiscono una quota parte di fonte di reddito significativa)	1.000
c) GESTORI (Aziende che si occupano prevalentemente della gestione di AWP e VLT presso esercizi terzi)	750
d) ASSIMILATO (Esercizi in cui sono presenti AWP: bar, tabacchi/ ricevitorie, sale giochi ecc.)	750
e) INDOTTO (Produttori)	50
TOTALE (a+b+c+d+e)	2.550

Elaborazione su fonti varie (dati 2019)

2. Fiscalità e regolazione

Premessa

In Italia il gettito derivante dagli apparecchi da intrattenimento (AWP e VLT) nel 2019 è stato pari a 6,8 miliardi di euro, corrisponde a quasi il 60% dell'intero gettito del comparto giochi (pari a 11,3 miliardi di euro); in Piemonte, sempre nel 2019, il gettito si è “fermato” a 354 milioni di euro.

Il gettito derivante dagli apparecchi da intrattenimento (AWP e VLT) corrisponde a circa il 90% delle risorse stanziare nel bilancio dello Stato per finanziare il reddito di cittadinanza per il 2020. Se mancasse il gettito delle AWP e VLT, per rimpiazzarlo ogni famiglia dovrebbe versare 258 euro annui in più di tasse. Con riferimento ai dati piemontesi, invece, i 354 milioni di euro di gettito (derivante da AWP/VLT) risultano superiori ai 254 milioni della cedolare secca sulle locazioni e se tale gettito venisse meno ogni famiglia piemontese dovrebbe versare 176 di euro l'anno.

Sino al 2012 la raccolta e il gettito sono cresciuti, dal 2013 la raccolta si è stabilizzata, mentre il gettito ha continuato ad aumentare, a causa di rilevanti incrementi di tassazione che si inaspriranno pericolosamente anche nei prossimi anni.

Gli inasprimenti della tassazione sono stati realizzati tramite l'elevazione delle aliquote del PREU, che solo apparentemente non sembrano elevate, perché sono applicate alla raccolta (cioè al giocato). **Se però si rapportano al margine della filiera ci si rende conto del rilevante impatto del fisco con riferimento agli apparecchi AWP/VLT.** Da fine gennaio 2019, l'aliquota del PREU per le AWP è stata pari al 21,6% della raccolta

(ovvero al 21,55% se si tiene conto che l'aumento è avvenuto all'inizio del 2019), una percentuale che sembra bassa, ma che diventa drammaticamente alta se si considera che **corrisponde ad un prelievo pari al 69,5% del margine che compete agli operatori del settore.**

Il margine, al netto del prelievo del PREU, corrisponde ai ricavi delle aziende della filiera, le quali detratti i costi di gestione pagheranno sull'utile risultante le imposte dirette (Irpef/Ires) e tutte gli altri balzelli cui sono sottoposti le imprese.

A cosa corrisponde il gettito del gioco lecito con AWP-VLT in Piemonte?

I numeri assoluti spesso non consentono di comprendere le grandezze di un fenomeno. Tuttavia quando più cifre si mettono a confronto, anche i numeri assoluti cominciano a “parlare” e a contestualizzare meglio la questione.

Sino a questo punto si è visto come il gettito derivante dal gioco lecito attraverso AWP e VLT superi i 350 milioni di euro. Si tratta di una cifra non indifferente e che supera ad esempio il gettito derivante dalla cedolare secca sulle locazioni (254 milioni di euro) e che corrisponde:

- all'83% della Tassa sui Rifiuti (TARI), pari a 429 milioni di euro;
- all'84% dell'Addizionale Comunale IRPEF (423 milioni di euro);
- al 48% delle risorse impiegate per assicurare nel 2018 a circa 900 mila lavoratori dipendenti in Piemonte gli 80 euro mensili del “Bonus Renzi”.

Questi confronti hanno lo scopo di rendere evidente l'importanza del gettito derivante dal comparto; pur non essendovi un vincolo di gettito, è evidente che se queste risorse economiche mancassero, per assicurare l'equilibrio nei conti pubblici sarebbe necessario ricorrere o ad altre forme di tassazione o ridurre la spesa e quindi indirettamente anche i servizi ai cittadini. In particolare, se il gettito derivante dagli apparecchi AWP/VLT venisse a mancare ogni famiglia piemontese dovrebbe versare 176 euro all'anno.

Piemonte: impatto macro della tassazione

A livello macro, oltre al PREU del 2019, si è stimato l'apporto al gettito derivante dalla tassazione degli esercizi dedicati compresi i contributi ai dipendenti del settore assimilato in Piemonte.

Questa stima indica come al PREU, pari a circa 354 milioni di euro nel 2019, vadano aggiunti circa 50 milioni di euro di entrate per l'amministrazione pubblica: un totale complessivo che supera i 400 milioni di euro di gettito derivante dal comparto AWP/VLT in Piemonte come evidenziato in tabella 7.

Tab. 7 – Gettito totale derivante dal sistema AWP/VLT piemontese

Descrizione	Gettito (euro)	Note
Prelievo Erariale Unico (PREU)	354.000.000	Tutto il comparto
Contributi previdenziali titolari	10.208.383	Gestori attività diretta o prevalente
Imposte dirette (IRES, IRPEF e Add.li)	13.428.145	Tutto il comparto eccetto i produttori
IRAP	2.653.044	Tutto il comparto eccetto i produttori
TARI	439.359	Gestori attività diretta o prevalente
Diritto Camerale	42.446	Gestori attività diretta o prevalente
Diritto Iscrizione RIES	1.023.950	Tutto il comparto
Imposte e tasse imprese produttrici	3.853.708	Fornitori
Contributi dipendenti (a carico dei datori di lavoro)	16.702.297	Comparto diretto e stima per assimilati
Totale	402.351.333	

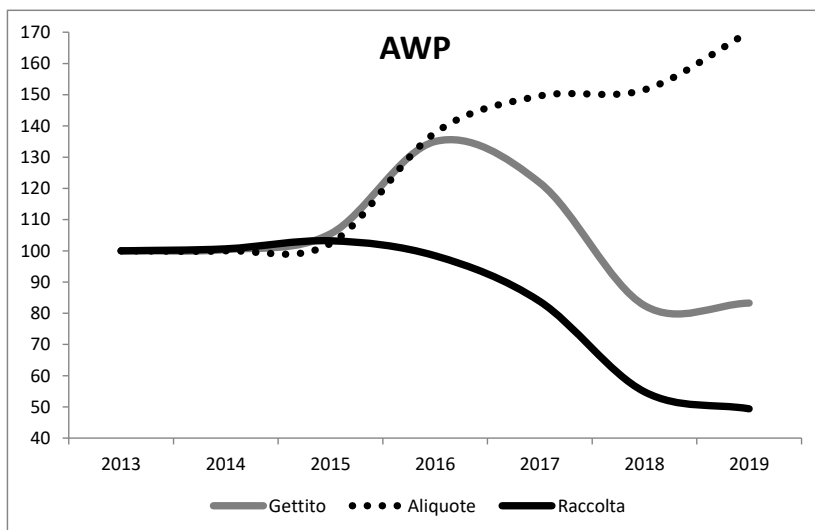
Elaborazione Ufficio Studi CGIA

Piemonte: AWP-VLT (raccolta, gettito e aliquote)

Le due figure che seguono illustrano l'evoluzione della raccolta, del gettito e delle aliquote del PREU negli ultimi anni; nello specifico si riportano i dati dal 2013 al 2019 in termini di numeri indice ponendo il livello di partenza a 100 nell'anno 2013.

In particolare, come emerge dalla figura 2 per le AWP è evidente come sino al 2015 l'andamento del gettito sia legato principalmente alla raccolta, mentre nel 2016 la crescita del gettito dipenda essenzialmente dall'inasprimento delle aliquote PREU; **la contrazione della raccolta dal 2017 è legata agli effetti della Legge regionale piemontese sul distanziometro, che determina una perdita di gettito**, il cui calo è frenato dal forte inasprimento delle aliquote del PREU.

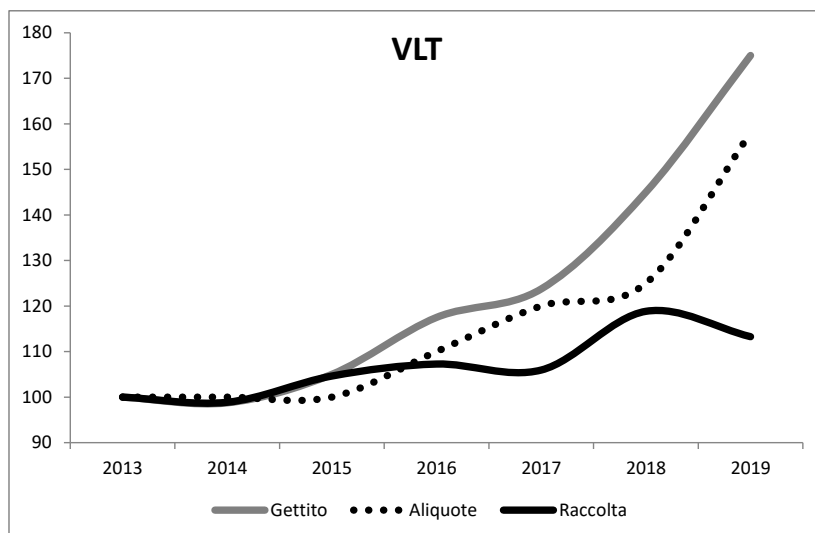
Fig. 2 – AWP: andamenti dal 2013 al 2019 (base 100=2013)



Elaborazione su dati Agenzia delle Dogane e dei Monopoli

Dalla figura 3 che illustra invece l'evoluzione per le VLT, emerge come la crescita del gettito sia in parte legata all'aumento della raccolta, ma la correlazione con l'inasprimento delle aliquote è sicuramente più forte.

Fig. 3 – VLT: andamenti dal 2013 al 2019 (base 100=2013)



Elaborazione su dati Agenzia delle Dogane e dei Monopoli

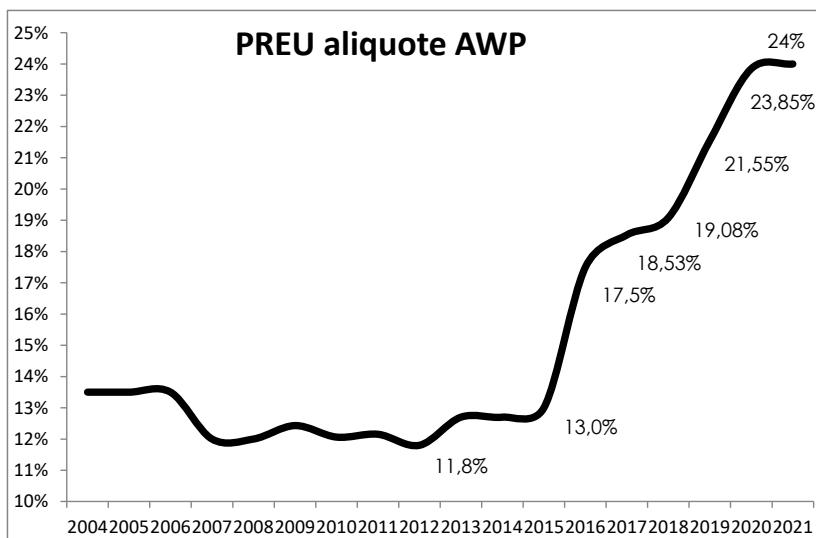
Le figure 4 e 5 si concentrano esclusivamente sull'evoluzione delle aliquote PREU per le AWP e le VLT.

Nel primo caso (AWP, figura 4), il grafico aiuta a cogliere meglio l'entità dell'inasprimento:

- dal 2004 al 2014 le aliquote del PREU sulle AWP evidenziano un andamento altalenante attestandosi su valori relativamente bassi (minimo 11,8%, massimo al 13,5%); a partire dal 2016

si registra una vera e propria escalation: dal 2015 al 2020 si è passati dal 13% al 23,85%; la Legge di Bilancio 2020 ha previsto poi che dal 2021 l'aliquota sarà pari al 24%.

Fig. 4 – AWP: andamenti aliquote PREU (2004-2021)

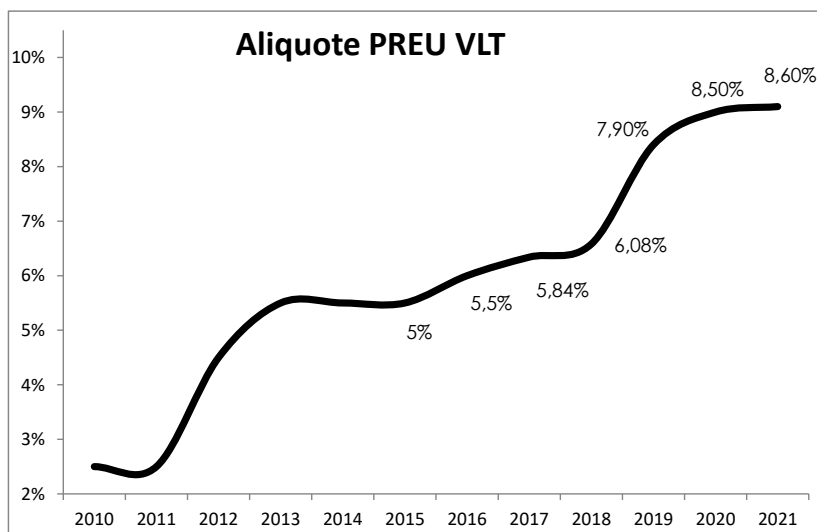


Elaborazione su fonti legislative

Anche nel secondo caso (VLT, figura 5), il grafico consente di cogliere l'innalzamento:

- sino al 2015, dopo un iniziale inasprimento, le aliquote del PREU delle VLT sembravano attestarsi al 5%; a partire dal 2016 si registra un progressivo aumento: dal 2015 al 2020 si è passati dal 5% al 8,5%; La Legge di Bilancio 2020 ha previsto poi che dal 2021 l'aliquota sarà pari al 8,6%.

Fig. 5 – VLT: andamenti delle aliquote PREU



Elaborazione su fonti legislative

Si fa presente che in caso di cambiamento dell'aliquota in corso d'anno, nelle figure 4 e 5 si è proceduto a indicare l'aliquota media ponderata.

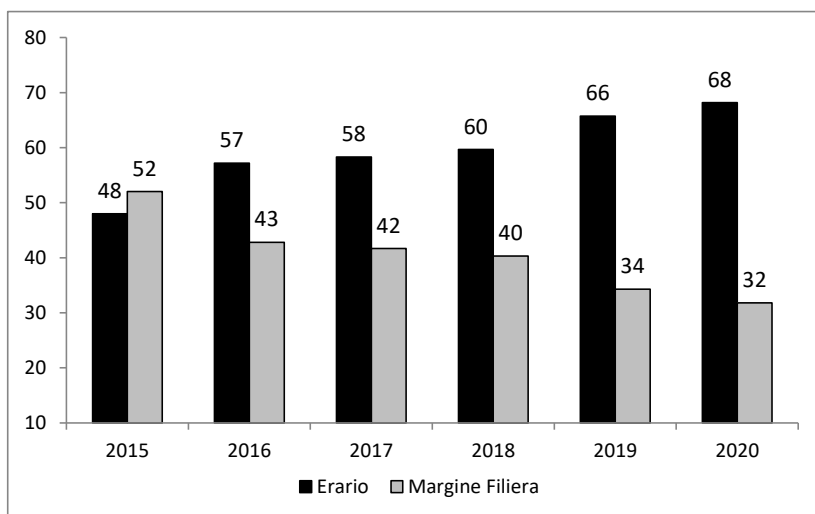
Effetti dell'incremento del PREU su margine della filiera

Negli ultimi anni gli inasprimenti della tassazione sono stati realizzati tramite l'elevazione delle aliquote del PREU applicate alla raccolta (cioè al giocato); l'incremento costante delle aliquote del PREU ha aumentato la quota del «cassetto» che viene versata allo Stato.

Come emerge dalla figura 6, nel 2015 l'Erario riceveva il 48% della differenza tra il giocato e le vincite; nel 2020 se ne è portato

via il 68%. Specularmente il margine della filiera si è ridotto dal 52% del 2015 a meno di 1/3 (31,8%) nel 2020.

Fig. 6 – La ripartizione % del margine lordo tra Erario e filiera



Elaborazione Ufficio Studi CGIA

Molto pesante la situazione per le AWP dove il margine si è ridotto dal 49,5% del 2015 al 28,8% del 2020 (si veda tabella 8). Con questo livello di tassazione è a serio rischio la sopravvivenza economica delle sale di minore dimensione, mentre è fortemente ridotta la redditività di quelle di maggiore dimensione.

Tab. 8 – La ripartizione del margine lordo (AWP e VLT)

	%	%	%
	su margine	su margine	su margine
Anno 2015	AWP	VLT	AWP + VLT
Erario (PREU)	50	42	48
Margine filiera	50	58	52
Anno 2016	AWP	VLT	AWP + VLT
Erario (PREU)	61	46	57
Margine filiera	39	54	43
Anno 2017	AWP	VLT	AWP + VLT
Erario (PREU)	62	48	58
Margine filiera	38	52	42
Anno 2018	AWP	VLT	AWP + VLT
Erario (PREU)	64	49	60
Margine filiera	36	51	40
Anno 2019	AWP	VLT	AWP + VLT
Erario (PREU)	69	58	66
Margine filiera	31	42	34
Anno 2020	AWP	VLT	AWP + VLT
Erario (PREU)	71	61	68
Margine filiera	29	39	32

Elaborazione Ufficio Studi CGIA

Attività altamente regolata

L'organizzazione/esercizio del gioco lecito è un'attività riservata dello stato (art 1 d.lgs 14/04/1948 n 496). Lo Stato ha affidato questa attività al MEF il quale si avvale dell'opera dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. La gestione può essere anche affidata (come avviene per le AWP e le VLT) tramite apposite convenzioni a terzi (persone fisiche o giuridiche) che diano adeguata garanzia di idoneità (Art 2 D.Lgs 14/04/1948 n 496 e DPR 24/01/2002 n 33).

Gli apparecchi per il gioco lecito AWP e VLT sono soggetti ad un regime autorizzatorio: l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli rilascia un apposito nulla osta (a importatori, produttori, gestori di apparecchi per il gioco lecito) (Art 22 Legge 27/12/2002 n 289 e Art 38 Legge 23/12/2000 n 388).

Le Prescrizioni in materia di gestione di sale gioco al Gioco Lecito sono:

- dettate dalla Legislazione Statale, Regionale,
- attuate dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli,
- mentre vi è un potere regolatorio anche in capo ai Comuni e alle Questure.

Per condurre l'attività è necessario il possesso di:

- requisiti morali (ad esempio: non aver riportato condanne che comportino misure restrittive della propria libertà per periodi superiori a 3 anni; non essere stato dichiarato delinquente; non aver riportato condanne per reati contro la morale pubblica e buon costume, contro la sanità pubblica o per giochi d'azzardo, per delitti commessi in stato di ubriachezza

o per abuso di sostanze stupefacenti etc.; non aver commesso gravi violazioni relative all'obbligo di pagamento delle imposte, tasse o dei contributi previdenziali. (Art 8 Art 11 Art 92 e 93 RD 18/06/1931 N 773, Art 30 DL 26/10/2019 N 124);

- specifici titoli autorizzatori (Licenza rilasciata dal Comune per l'esercizio con AWP (apparecchi che erogano vincite in denaro ex art 110 comma 6 lettera a) (Tab A punto 6.1 D.lgs 25/11/2016 n 222, Art 86 RD 773/1931 punto 8 Art 19 DPR 616/1977); autorizzazione rilasciata dalla Questura per l'esercizio anche con VLT (apparecchi che erogano vincite in denaro ex art 110 comma 6 lettera b) (Tab A punto 6.1 D.lgs 25/11/2016 n 222, Art 88 RD 773/1931 - Art 2 c 2 quater DL 40/2010); inoltre le sale gioco in cui si trovano le VLT devono essere dotate di sistemi di videosorveglianza (Art 9 c.4 Decreto 22/02/2010).

Una volta ottenute le prescritte autorizzazioni il gestore deve iscriversi al RIES presso l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli previo ottenimento della certificazione antimafia (commi 533, 533bis e 533ter come modificati dal comma 82 della Legge 13/12/2020).

Conformità degli apparecchi: una filiera controllata

I produttori e gli importatori di AWP e VLT sono autorizzati dalla ADM alla distribuzione di un numero predeterminato di apparecchi, ciascuno identificato da un apposito numero progressivo.

I produttori e gli importatori autocertificano la conformità degli apparecchi. L'ADM verifica tecnicamente la conformità del

modello alla normativa. Vi devono essere dei programmi che ne bloccano il funzionamento in caso di manomissioni (Art 38 Legge 23/12/2000 n 38).

Sulle AWP e sulle VLT devono essere affisse formule di avvertimento in merito alle probabilità di vincita e sul rischio di dipendenza dalla pratica di giochi con vincita in denaro (C 5 Art 7 DL 13/09/2012 n 158 e C 4 Art 9 bis DL 12/07/2018 n 87).

Vi sono precisi criteri relativi all'estensione dei locali e al numero di apparecchi che vi possono essere utilizzati (Decreto Direttoriale ADM del 27/07/2011 e del 22/01/2010 art 9).

In ogni apparecchio devono essere apposti in modo visibile i relativi titoli autorizzatori rilasciati dall'ADM:

- Il nulla osta di distribuzione, che indica l'azienda che ha costruito l'apparecchio
- Il nulla osta di messa in esercizio, che indica il gestore proprietario
- Attestato di conformità del software installato (C 9 lettera F Art 110 RD 18/06/1931 n 773)

Mentre, ogni VLT riporta il CIV (Codice Identificativo di Verifica) che individua la singola macchina. Le VLT si attivano solo se collegate al sistema centralizzato gestito dal concessionario sotto la vigilanza di ADM. Gli apparecchi sono sottoposti ad un costante monitoraggio centralizzato del corretto funzionamento del sistema di gioco con verifiche periodiche.

Obblighi di esposizione

Vi sono specifici obblighi di informazione dell'utenza. Deve essere visibile una tabella, predisposta ed approvata dal questore e vidimata dalle autorità competenti al rilascio della licenza, nella quale sono indicati, oltre ai giochi di azzardo, anche quelli che lo stesso questore ritenga di vietare nel pubblico interesse, nonché le prescrizioni e divieti specifici che ritenga di disporre (C 5 Art 7 DL 13/09/2012 n 158 e c 4 art 9bis DL 12/07/2018 n 87).

Vi devono essere affisse altresì targhe in cui sia riportata la % di vincita e il rischio di dipendenza dalla pratica di giochi con vincite in denaro (C 5 Art 7 DL 13/09/2012 n 158 e c 4 art 9bis DL 12/07/2018 n 87).

Il materiale informativo predisposto dalle ASL è diretto ad evidenziare i rischi correlati alla dipendenza da gioco con vincite in denaro e a segnalare la presenza sul territorio dei servizi di assistenza pubblici e del privato sociale dedicati alla cura della ludopatia (C 5 Art 7 DL 13/09/2012 n 158).

Il gioco è vietato ai minori, i quali non possono accedere alle sale dedicate alle VLT né utilizzare apparecchi con vincite in denaro siano essi AWP o VLT; il titolare dell'esercizio commerciale, del locale identifica i giocatori mediante, richiesta di esibizione di idoneo documento di riconoscimento; si prevede l'accesso agli apparecchi che consentono il gioco da remoto con tessera sanitaria. (C 8 Art 7 DL 13/09/2012 n 158; Art 24 c 20, 21 e 22 DL 06/07/2011 N 98; Art 9 quater DL 12/07/2018 n 87; Art 27 c4 DL 28/01/2019 n 4).

La normativa antiriciclaggio

Il comparto del Gioco Lecito tramite AWP e VLT è soggetto alla normativa antiriciclaggio. Nello specifico l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli:

- elabora standard tecnici e di regolamentazione sulla base di analisi nazionali di rischio di riciclaggio elaborate dal Comitato di sicurezza finanziaria;
- emana linee guida in ordine alle procedure e sistemi di controllo antiriciclaggio che i concessionari devono attuare ed osservare;
- verifica l'effettiva osservanza delle predette linee guide.

Vi è obbligo di identificazione del cliente:

- se il cliente richiede od effettua operazioni di gioco a partire da 2.000 euro;
- se il valore del ticket rilasciato dalle VLT è pari o superiore a 500 euro;
- se si verificano situazioni sospette che facciano pensare a riciclaggio o al finanziamento del terrorismo.

In particolare è previsto che gli esercenti acquisiscano e conservino le seguenti informazioni: a) dati identificativi del cliente; b) data della operazione di gioco; c) valore della operazione di gioco; d) mezzi di pagamento utilizzati (Art 52 e 53 D.Lgs 21/11/2007 n 231).

Si devono adottare e osservare procedure che consentano di monitorare:

- le possibili anomalie relative alle operazioni;
- comportamenti potenzialmente irregolari;
- le singole operazioni riferite ad ogni sessione di gioco delle

VLT nel periodo temporale massimo di una settimana;

- comportamenti anomali legati all'entità insolitamente elevata degli importi erogati dalle VLT rispetto a quelli puntati;
- ticket a partire da 500 euro;
- ticket di qualunque importo che indichino assenze di vincite o una bassa percentuale delle stesse rispetto al valore del ticket stesso.

(Art 52 e 53 D.Lgs 21/11/2007 n 231)

I prestatori di servizi di gioco si dimostrano attivi nel segnalare i comportamenti sospetti. In 6 anni le segnalazioni sono aumentate esponenzialmente passando da 774 del 2013 a 6.470 del 2019 (tabella 9). In questo senso i prestatori di servizi di gioco si caratterizzano per un senso di responsabilità e di lotta alla criminalità, segnalando sul nascere comportamenti non chiari che potrebbero celare attività illecite.

Tab. 9 – Segnalazioni antiriciclaggio effettuate dagli operatori

Anno	Numero di Segnalazioni Effettuate
2013	774
2014	1.053
2015	1.466
2016	2.050
2017	2.600
2018	5.067
2019	6.470
Var. ass. 2019-2013	+5.696
Var. % 2017/2013	+736%

Elaborazione su dati UIF

Attività controllata

Le attività economiche dedite al gioco lecito, oltre a dover rispettare numerose regole sono sottoposte a stringenti controlli da parte di diversi enti.

Tab. 10 – Gli enti controllanti

Polizia Amministrativa comunale	Verifica il rispetto dei regolamenti comunali
Agenzia delle Dogane e dei Monopoli	Attività di controllo affinché l'attività si svolga secondo le regole stabilite dallo Stato oltre che nel rispetto della normativa amministrativa fiscale e tecnica
Polizia di Stato	Gli agenti di pubblica sicurezza possono accedere ai locali per verificare il rispetto degli adempimenti e prescrizioni imposte dalla legge, dai regolamenti
Guardia di Finanza	Repressione dei fenomeni di abusivismo e illegalità

Le possibilità di ricevere un controllo sono molto elevate se si considera che nel corso del 2018 la quota di esercizi che effettuano la raccolta delle scommesse e/o dotati di apparecchi da gioco, che sono stati controllati è di circa il 37% (Fonte Corte dei Conti Relazione sul rendiconto generale dello Stato 2018).

Mentre, nel 2019 sono stati controllati il 35% degli esercizi che

operano nel settore degli apparecchi da intrattenimento (Fonte ADM Libro Blu 2019).

Accanto al Gioco Legale, vi è da sempre l’universo parallelo del gioco illegale.

Il Gioco Legale risponde a regole precise, assicura determinate percentuali di vincite ed è fonte preziosa di gettito per l’erario.

Il Gioco illegale, al contrario, NON risponde a regole predeterminate, NON assicura determinate percentuali di vincite e sfugge a qualsiasi forma di tassazione.

Sulla quantificazione del “Gioco Illegale” non vi sono stime puntuali; tuttavia la Guardia di Finanza stima come il volume del gioco illegale ammonti a circa 20 miliardi di euro (Fonte Agipronews 24/10/2018). Nel 2020 il direttore di ADM Marcello Minenna ha dichiarato «Non ci sono dati ufficiali sul gioco illegale, ma operatori di mercato che effettuano analisi finanziarie su questo fenomeno parlano spesso di una quantità finanziaria analoga a quella che viene introiettata dallo Stato nella gestione delle concessioni, quindi tra gli 8 e gli 11 miliardi di euro» (Fonte Comunicato ADM 02/07/2020).

Il gioco illegale riguarda in maniera trasversale l’intero comparto del Gioco Lecito:

- scommesse illegali (l’ADM ha stimato in circa 5.000 gli esercizi, operanti sul territorio dello Stato, che effettuano raccolta di scommesse al di fuori della rete legale; è una vera e propria rete parallela risultando pari a circa 14.000 gli esercizi che invece versano le imposte dovute); (Fonte Corte dei Conti Relazione sul rendiconto generale dello Stato 2016);

- offerta di gioco illegale di diversa tipologia attraverso internet (attualmente i siti inibiti sono oltre 8.000, con più di 10 milioni di tentativi di accesso a domini illegali bloccati); (Fonte Agenzia Dogane e Monopoli Libro blu 2019);
- messa a disposizione di macchinette per vincite in denaro illecite (nel anno 2017 la Guardia di Finanza ne ha sequestrato 2.555); (Fonte Corte dei Conti Relazione sul rendiconto generale dello Stato 2017);
- scommesse clandestine via web: sono passate da 1,8 miliardi di euro nel 2015 a 4,5 miliardi di euro nel 2019 secondo la GDF (Sole 24 ore del 23 luglio 2020).

3. Piemonte: primi effetti del Distanziometro

Premessa: Un nuovo proibizionismo?

Negli ultimi anni si è assistito a un proliferare di leggi regionali e delibere degli enti locali che sono andate nella direzione di contenere il settore del gioco lecito imponendo disposizioni di carattere restrittivo: consentendo l'attività del Gioco lecito solo se si rispettano determinate distanze da luoghi sensibili; disciplinando gli orari di apertura e di accensione degli apparecchi.

La mancata attuazione delle norme contenute nel Decreto "Balduzzi" (Art 7 DL 13/09/2012 n 158) che prevedeva una progressiva pianificazione territoriale delle attività del gioco lecito in modo che fossero stabilite distanze minime da luoghi sensibili (istituti di istruzione primaria e secondaria, strutture sanitarie ed ospedaliere, luoghi di culto, centri socio-ricreativi e sportivi) ha

dato il via a una regolamentazione frammentata e disomogenea.

Le norme regionali hanno disciplinato la materia con un diverso grado di severità; in alcuni casi non limitandosi a regolamentare il rilascio di nuove autorizzazioni, ma applicando queste regole anche alle attività in essere mettendo in discussione la loro sopravvivenza.

La distanza minima prevista dai luoghi sensibili è di solito stabilita in 500 metri, tuttavia alcune regioni hanno previsto una distanza inferiore.

Inoltre la lista de luoghi sensibili, rispetto a quelli specificatamente previsti dal DL Balduzzi, si è notevolmente arricchita.

Nello specifico i luoghi sensibili del Decreto Balduzzi si limitavano a:

- istituti di istruzione primaria e secondaria;
- strutture sanitarie ed ospedaliere;
- luoghi di culto;
- centri socio-ricreativi e sportivi.

Le leggi regionali hanno ampliato l'elenco dei luoghi sensibili comprendendo:

- asili nido;
- istituti di formazione professionale;
- caserme;
- strutture residenziali o semiresidenziali operanti in ambito sanitario;
- strutture ricettive per categorie protette;
- oratori;
- centri di aggregazione per anziani;

- cimiteri e camere mortuarie;
- istituti di credito e sportelli bancomat;
- esercizi di compravendita di oggetti preziosi ed oro usati.

Si comprende come l'applicazione di questi vincoli renda di fatto impossibile l'operatività del comparto in un qualsiasi centro cittadino.

Inoltre frequentemente le leggi regionali hanno dato la possibilità ai Comuni di individuare ulteriori luoghi sensibili o di definire autonomamente la distanza in considerazione dell'impatto delle attività di gioco lecito sulla sicurezza urbana, su problemi legati alla viabilità, inquinamento acustico e disturbo alla quiete pubblica.

La Legge regionale Piemontese

In Piemonte è entrata in vigore la Legge 9/2016 "Norme per la prevenzione e il contrasto del gioco d'azzardo patologico" i cui effetti si sono fatti sentire nel corso del 2018, prevalentemente per gli esercizi assimilati/generalisti (bar, tabaccai, etc.) e si faranno sentire da maggio 2019 per le sale dedicate. La normativa appare particolarmente restrittiva:

- prevede un nutrito elenco di "luoghi sensibili";
- dà la possibilità ai comuni di individuare ulteriori luoghi sensibili;
- applica il divieto di collocare AWP e VLT in locali che si trovino nelle vicinanze di detti luoghi sensibili; a tal fine si stabilisce che le "macchinette" devono trovarsi a una distanza di almeno 300 metri per i comuni con popolazione sino a 5.000

abitanti, che diventano 500 metri nei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti;

- il divieto si applica anche agli esercenti che alla data di entrata in vigore della legge gestiscono apparecchi per il gioco lecito.

I luoghi sensibili previsti dalla Legge piemontese sono molti: 1) istituti scolastici di ogni ordine e grado; 2) centri di formazione per giovani e adulti; 3) luoghi di culto; 4) impianti sportivi; 5) ospedali, strutture residenziali o semiresidenziali operanti in ambito sanitario o sociosanitario; 6) strutture ricettive per categorie protette, luoghi di aggregazione giovanile ed oratori; 7) istituti di credito e sportelli bancomat; 8) esercizi di compravendita di oggetti preziosi ed oro usati; 9) movicentro e stazioni ferroviarie.

In Piemonte la Legge Regionale 9/2016 prevede l'applicazione del distanziometro con effetto retroattivo, imponendone il rispetto anche alle attività già in essere alla data della sua entrata in vigore. Pertanto gli imprenditori – i cui apparecchi da gioco si trovano a una distanza inferiore a quella stabilita dalla normativa regionale dai luoghi sensibili – si sono trovati nelle condizioni di dover decidere tra lo spostamento delle AWP/VLT e la loro dismissione. Per molte sale dedicate l'alternativa è tra lo spostamento e la cessazione dell'attività.

La Legge R. 9/2016 prevede di fatto un preciso e inesorabile calendario:

- **20 novembre 2017**: termine entro il quale è entrato in vigore il distanziometro per le AWP che si trovano all'interno di esercizi pubblici, commerciali, circoli privati e in tutti i locali pubblici o aperti al pubblico;

- **20 maggio 2019:** termine entro il quale è entrato in vigore il distanziometro per le AWP/VLT che si trovano all'interno di sale da gioco e di sale scommesse (esistenti alla data di entrata in vigore della LR 9/2016) la cui autorizzazione è stata rilasciata in data anteriore al 1° gennaio 2014;
- **20 maggio 2021:** termine entro il quale entrerà in vigore il distanziometro per le AWP/VLT che si trovano all'interno di sale da gioco e di sale scommesse (esistenti alla data di entrata in vigore della LR 9/2016) la cui autorizzazione è stata rilasciata dal 1° gennaio 2014.

Piemonte: i primi effetti della legge regionale e della normativa nazionale

La Legge Regionale del Piemonte sul gioco è datata 2 maggio 2016, ha fatto decorrere i suoi effetti in riferimento alle norme del distanziometro a partire da novembre 2017 per gli esercizi «generalisti» (bar, tabacchi, ecc.), e da maggio 2019 o 2021 per i titolari di sale da gioco dedicate a seconda che la relativa autorizzazione sia stata rilasciata prima o dopo il 1 gennaio 2014.

Sulla base dei dati attualmente disponibili, si può effettuare un primo bilancio dell'applicazione della prima fase del distanziometro in Piemonte.

Emergono alcune evidenze:

- a) Una forte riduzione degli apparecchi per il gioco lecito (-17 mila AWP) e degli esercizi «generalisti» con AWP (quasi 5 mila in meno);
- b) la raccolta, nonostante le norme particolarmente restrittive per il gioco lecito, ha continuato a aumentare, distribuendosi tra le diverse tipologie di gioco;

- c) vi sono forti indizi per una ripresa del gioco illegale;
- d) perdita di gettito per 163 milioni (158 di PREU e 4,9 di canone concessorio);
- e) perduti 1.700 posti di lavoro.

Nel periodo 2016-2019, in Piemonte, le AWP sono diminuite di oltre 17 mila unità, una contrazione elevatissima pari quasi al 60% (-58,5%). Una stretta ben al di sopra della media nazionale pari al 35,4%, che scende al 33,6% se si ricalcola la media nazionale senza considerare il Piemonte. Si fa presente che la flessione che si rileva dalla Tabella 11 relativa alle due Regioni Piemonte e Valle d'Aosta riflette in maniera significativa ciò che si è verificato nella prima Regione, in quanto il peso della Valle d'Aosta è trascurabile.

La generalizzata riduzione delle AWP a livello nazionale, rispecchia invece le disposizioni della Legge 208/2015, attuate nel corso del 2017 dal DM 25/07/2017 secondo cui alla data del 30/04/2018 il numero di nulla osta per gli apparecchi di cui all'art 110 c 6 lettera a (AWP) non può essere superiore a 265 mila unità.

Tab. 11 – Piemonte: la più ampia riduzione di AWP in Italia

Regione	2016	2019	Var. 2019/2016	
	AWP (numero)	AWP (numero)	(numero)	%
Abruzzo	10.917	7.277	-3.640	-33,3%
Calabria	17.735	9.904	-7.831	-44,2%
Campania	41.876	27.816	-14.060	-33,6%
Emilia Romagna	35.530	21.263	-14.267	-40,2%
Friuli V.G.	9.107	5.694	-3.413	-37,5%
Lazio	41.765	25.107	-16.658	-39,9%
Liguria	10.702	7.796	-2.906	-27,2%
Lombardia	63.287	44.999	-18.288	-28,9%
Marche	9.935	7.104	-2.831	-28,5%
Piemonte e Valle d'Aosta	29.544	12.274	-17.270	-58,5%
Puglia, Basilicata e Molise	31.730	21.933	-9.797	-30,9%
Sardegna	15.084	9.664	-5.420	-35,9%
Sicilia	21.544	13.783	-7.761	-36,0%
Toscana	24.098	17.540	-6.558	-27,2%
Umbria	5.911	4.130	-1.781	-30,1%
Veneto e Trentino A.A.	38.558	26.914	-11.644	-30,2%
ITALIA	407.323	263.198	-144.125	-35,4%

Elaborazione su dati ADM

Tra il 2016 e il 2019, a livello nazionale si è avuta una riduzione di oltre il 30% degli esercizi «generalisti» in cui sono presenti apparecchi da gioco (AWP); l'entità di questa riduzione

La distruzione del gioco lecito in Piemonte

è stata sostanzialmente omogenea in tutte le Regioni, con l'unica eccezione del Piemonte, in cui si è avuto un fortissimo ridimensionamento con una contrazione del 77,4%.

Tab. 12 – Piemonte: un crollo di oltre il 70% degli esercizi

Regione	2016	2019	Var. 2019/2016	
	Esercizi (numero)	Esercizi (numero)	(numero)	%
Abruzzo	2.439	1.713	-726	-29,8%
Calabria	3.508	2.110	-1.398	-39,9%
Campania	8.649	5.757	-2.892	-33,4%
Emilia Romagna	6.623	4.879	-1.744	-26,3%
Friuli V.G.	1.990	1.343	-647	-32,5%
Lazio	7.879	5.465	-2.414	-30,6%
Liguria	2.600	1.958	-642	-24,7%
Lombardia	13.114	10.098	-3.016	-23,0%
Marche	2.325	1.747	-578	-24,9%
Piemonte e Valle d'Aosta	6.323	1.431	-4.892	-77,4%
Puglia, Basilicata e Molise	6.782	5.089	-1.693	-25,0%
Sardegna	3.538	2.610	-928	-26,2%
Sicilia	5.164	3.638	-1.526	-29,6%
Toscana	4.980	3.801	-1.179	-23,7%
Umbria	1.357	1.048	-309	-22,8%
Veneto e Trentino A.A.	7.754	5.785	-1.969	-25,4%
ITALIA	85.025	58.472	-26.553	-31,2%

Elaborazione su dati ADM

Rispetto al 2016, in Piemonte si è registrata una riduzione di 17.270 AWP e di quasi 4.900 esercizi che le ospitavano. **Di questi esercizi si stima che per almeno 3.152 la causa principale sia stata l'entrata in vigore del «distanziometro»**; si è giunti a questo risultato ipotizzando che anche in Piemonte l'incidenza degli effetti delle disposizioni statali siano i medesimi che si sono registrati in tutte le altre Regioni. Si ricorda infatti che il periodo di prima applicazione del «distanziometro» in Piemonte combacia, in parte con quello in cui si completa la riduzione proporzionale delle AWP secondo la normativa nazionale. Pertanto la forte contrazione che si è registrata è frutto sia dei provvedimenti nazionali che regionali.

Tuttavia è di gran lunga prevalente l'effetto del distanziometro che ha provocato l'espulsione dall'offerta di gioco lecito di quasi la metà degli esercizi generalisti in Piemonte.

Tab. 13 – Piemonte: riduzione degli apparecchi e degli esercizi (AWP) (periodo 2019-2016)

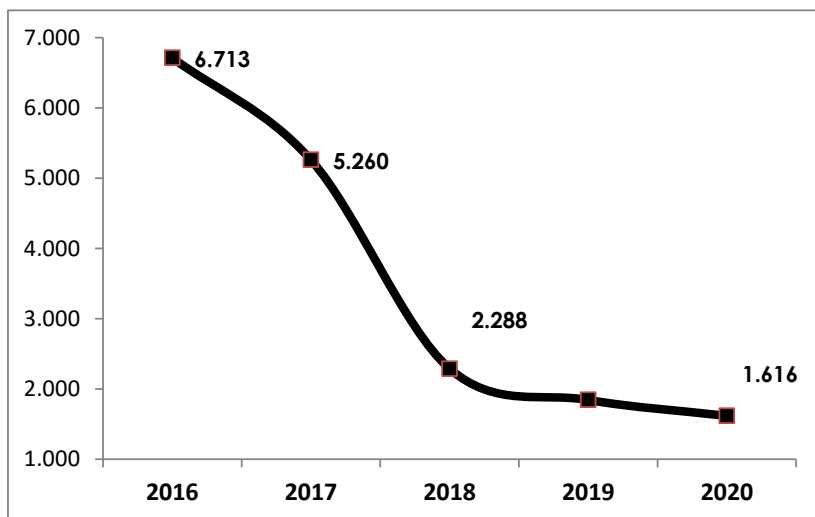
Descrizione	AWP		Esercizi con AWP	
	Numero	%	Numero	%
Riduzione per effetto normativa nazionale (C 943 L. 208/2015 e DM 25/07/2017)	-9.921	-33,6%	-1.740	-27,5%
Riduzione per effetto normativa regionale (L.R.9/2016)	-7.349	-24,9%	-3.152	-49,8%
Riduzione complessiva	-17.270	-58,5%	-4.892	-77,4%

Elaborazione su dati ADM

Estendendo l'analisi anche agli esercizi con VLT (che generalmente ospitano anche apparecchi AWP), **nel periodo 2016-2020, si stima che in Piemonte si sia passati da 6.713 esercizi con apparecchi da gioco con vincita in denaro a 1.616** (Figura 7).

Le AWP e le VLT (queste ultime solo in esercizi dediti al gioco in via esclusiva) sono sparite quindi in ben 5.097 esercizi, una contrazione del 75,9% (rispetto al 2016). Si fa presente che dati relativi al periodo 2016–2019 sono di fonte ADM, mentre il 2020 è una stima effettuata su dati RIES 2020. I dati comprendono anche la Valle d'Aosta, ma la sua influenza si ritiene irrisoria.

Fig. 7 – Piemonte: gli effetti includendo anche gli esercizi con VLT



Elaborazione su dati ADM e RIES

Con la Legge Regionale quasi 800 milioni di euro in meno di raccolta da AWP

Un effetto evidente della Legge Regionale 9/2016 per il contrasto e la diffusione del gioco d'azzardo in Piemonte consiste nella rilevante riduzione della raccolta relativa alle AWP. Nel 2019, rispetto al 2016 le giocate (limitatamente alle AWP) si sono ridotte di 990 milioni (-50%).

Tuttavia, si ritiene che 791 milioni (-40%) siano imputabili agli effetti della Legge Regionale 9/2016, i rimanenti 199 milioni (-10%) riflettano una tendenza in atto a livello nazionale.

È necessario domandarsi se vi sia stata qualche altra forma di compensazione, cioè se i giocatori si siano solo spostati da una forma di gioco ad un'altra. Non è facile rispondere a questa domanda; muovendosi nel campo delle stime, si dà tuttavia conto di alcune evidenze:

- di un aumento della raccolta di altre tipologie di gioco
- dell'aumento del gioco illecito

Accanto alla riduzione delle giocate delle AWP per 990 milioni di euro, di cui 791 imputabili al distanziometro, nello stesso periodo, si registra un aumento delle giocate in altre tipologie di giochi per un ammontare complessivo di 421 milioni di euro.

Tuttavia, se si considerano anche gli andamenti registrati nel passato, si è in grado di comprendere se questa crescita possa essere interpretata come un potenziale assorbimento della capacità di gioco degli ex giocatori di AWP.

Utilizzando un criterio estremamente prudenziale e depurando tale crescita di quella parte «fisiologica», **si può affermare che gli ex giocatori di AWP hanno comunque speso almeno 277 milioni di euro in altre tipologie di giochi.**

**Tab. 14 – Piemonte: almeno 277 milioni di euro
in più in altri giochi**

Tipologie di gioco (importi in milioni di euro)	Var. 2019- 2016	Var. fisiologica 2019-2016	Var. anomala 2019 - 2016
VLТ	+96	+34	+62
Bingo	+2	-1	+3
Giochi numerici a totalizzatore	+12	+12	+0
Giochi a base ippica	-4	-6	+2
Giochi a base sportiva	+96	+65	+31
Lotterie	+111	+7	+104
Lotto	+40	-3	+43
Scommesse virtuali	+64	+31	+33
STIMA SPOSTAMENTO GIOCATO AWP AD ALTRE FORME DI GIOCO FISICO			+277

Elaborazione su dati ADM

E in ogni caso, **nonostante il distanziometro, nel periodo 2016-2019 la Raccolta in Piemonte è aumentata di 460 milioni di euro (+7%)**. La Raccolta su rete fisica in Piemonte si è ridotta del 11%, a causa del forte ridimensionamento del giocato nella AWP. Tuttavia, in quasi tutte le altre tipologie di gioco (su rete fisica) si registra un aumento; particolarmente rilevante quello nelle Lotterie, nelle Scommesse virtuali e nei Giochi a base sportiva; la stima del gioco on line è stata effettuata ipotizzando che si distribuisca tra le Regioni in maniera analoga

alla distribuzione della Raccolta del Gioco su rete fisica; inoltre prudenzialmente si è ipotizzato che la crescita del Gioco on-line sia avvenuta nella stessa misura in ogni Regione d'Italia.

Tab. 15 – In Piemonte la raccolta complessiva è aumentata del 7%

Descrizione	2016	2019	Var. 2019-2016	
Raccolta	6.590	7.050	+460	+7%
di cui gioco fisico	5.127	4.553	-574	-11%
di cui gioco on line	1.463	2.497	+1.034	+71%
Descrizione	2016	2019	Var. 2019-2016	
Apparecchi	3.709	2.815	-894	-24%
<i>di cui AWP</i>	<i>1.988</i>	<i>998</i>	<i>-990</i>	<i>-50%</i>
<i>di cui VLT</i>	<i>1.714</i>	<i>1.810</i>	<i>+96</i>	<i>+6%</i>
<i>di cui comma 7</i>	<i>7</i>	<i>8</i>	<i>+1</i>	<i>+14%</i>
Bingo	88	90	+2	+3%
Giochi numerici a totalizzatore	93	105	+12	+13%
Giochi a base ippica	25	21	-4	-16%
Giochi a base sportiva	171	267	+96	+56%
Lotterie	501	612	+111	+22%
Lotto	485	525	+40	+8%
Scommesse virtuali	54	118	+64	+119%
Totale giochi fisici	5.127	4.553	-574	-11%
Giochi on line	1.463	2.497	+1.034	+71%
Totale giochi	6.590	7.050	+460	+7%

Elaborazione su dati ADM

Piemonte: l'aumento del gioco illecito

I dati relativi ai controlli della GDF sul gioco evidenziano un aumento delle irregolarità riscontrate e un aumento esponenziale dell'imposta evasa nel periodo successivo all'entrata in vigore della Legge Regionale Piemontese: sembrano avverarsi le preoccupazioni espresse dalla Corte dei Conti nella Relazione sul Rendiconto generale dello Stato 2019: la riduzione del numero degli apparecchi da intrattenimento stabilita dalle norme nazionali, unita all'inasprimento delle limitazioni di distanze da luoghi sensibili e degli orari di gioco da parte di norme regionali e locali, ha determinato una contrazione del mercato e un probabile incremento dei fenomeni illegali.

L'analisi dei dati relativi ai controlli che la Guardia di Finanza esegue sul settore del gioco evidenzia un tendenziale aumento delle irregolarità riscontrate.

I soggetti verbalizzati sono passati da 284 del 2016 a 799 nel 2019, con un incremento del 181%. Mentre il tasso di positività dei controlli è tendenzialmente in crescita. In forte crescita, rispetto al 2016, il numero degli apparecchi sequestrati.

Tab. 16 – L'aumento del gioco illecito in Piemonte

Anno	Interventi (A)	<i>di cui con esito irregolare (B)</i>	Tasso positività dei controlli (A/B)	Soggetti verbalizzati	Apparecchi sequestrati
2016	276	78	28%	284	51
2017	246	71	29%	536	2.443
2018	236	52	22%	440	102
2019	368	157	43%	799	1.000

Elaborazione su dati AGIMED, AGIPRONEWS, Sole 24 Ore e dati GDF

L'imposta evasa recuperata è passata da 477 mila euro del 2016 a oltre 4,5 milioni di euro nel 2018. Nella tabella 17 si espone un dato stimato della raccolta giocata in «nero» corrispondente a tali ammontari di tributo evaso; si passerebbe da 4 milioni del 2016 a oltre 36 del 2018.

Tab. 17 – I controlli della GDF sul settore gioco in Piemonte

Descrizione	2016	2018	Variazione 2018 - 2016
Tributo Recuperato (in euro)	476.838	4.596.919	4.120.081 +864,0%
Stima della Raccolta*(in euro)	4.008.665	36.708.128	32.699.463 +815,7%

Elaborazione su dati GDF

Sicuramente gran parte di questo risultato è da attribuire a una migliore capacità di indagine della Guardia di Finanza, che grazie a un delicato lavoro di intelligence riesce a individuare le criticità e quindi ad effettuare i controlli quasi a «colpo sicuro». Tuttavia, appare difficile non rimanere sorpresi da queste cifre; se si ipotizza che il 90% del risultato sia merito della migliorata efficacia della GDF, il rimanente 10% darebbe un'idea del potenziale aumento del gioco illegale: pari a quasi 3,3 milioni di euro. Cifra che appare significativa se si considera che stiamo commentando i dati di quanto è stato recuperato su un ammontare di giocate illecite sul territorio che sono notoriamente più elevate.

Effetti della legge regionale: perdita di gettito

Dal punto di vista degli impatti economici la riduzione della raccolta della AWP comporta una riduzione del gettito e possibili ricadute sull'occupazione.

Per stimare la perdita di gettito si confronta la raccolta verificatasi nel 2019 con quella del 2016, in quanto annualità non interessata neppure parzialmente dall'applicazione delle norme sul distanziometro al fine di rilevare le relative variazioni.

Nel 2019 si registra (rispetto al 2016):

- una minore raccolta per le AWP di 990 milioni di euro di cui 792 per il distanziometro;
- una maggiore raccolta per le VLT di 96 milioni di euro di cui 62 per il distanziometro.

Tab. 18 – La variazione della raccolta in Piemonte (AWP e VLT)

Raccolta in milioni di euro	2016	2019	Variazione 2019 - 2016
Apparecchi	3.702	2.807	-895
di cui AWP	1.988	998	-990
<i>di cui AWP fisiologica</i>			-199
di cui AWP per Distanziometro			-792
di cui VLT	1.714	1.810	+96
<i>di cui VLT fisiologica</i>			+33
di cui VLT per Distanziometro			+62

Elaborazione su dati ADM

Sulle variazioni di raccolta delle AWP e delle VLT dovute al distanziometro che si sono verificate negli anni 2018 e 2019 rispetto al 2016 si calcolano le relative variazioni di PREU e canone concessorio.

La somma algebrica tra il mancato gettito sul venir meno della raccolta delle AWP e il maggior gettito di quello delle VLT permette di determinare la perdita di risorse per l'erario a causa del distanziometro. Si stima:

- una perdita per l'erario pari a oltre 306 milioni di PREU (di cui 141 nel 2018 e 165 nel 2019);
- una perdita per l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di 11,2 milioni di euro di canone concessorio (di cui 5,4 nel 2018 e 5,8 nel 2019);
- una perdita complessiva di 318 milioni di euro nel biennio 2018 – 2019;

- A regime si stima che il distanziometro faccia perdere alle casse dello stato risorse per circa 163 milioni di euro annui (158 milioni di Preu e 4,9 di canone concessorio).

Effetti della legge regionale: perdita di occupati

La riduzione della raccolta che si è verificata a causa del distanziometro ha comportato una conseguente contrazione del margine netto, cioè del fatturato delle aziende del settore.

Nel 2018 e nel 2019 il fatturato delle imprese è diminuito rispettivamente di 63,9 e 66,1 milioni di euro. A regime si stima una riduzione annua di 66,2 milioni di euro.

Sulla base delle analisi condotte sui conti economici delle aziende, utilizzando informazioni derivanti da diverse fonti (SOSE, Studi di Settore, Contratti del lavoro, Agenzia delle Entrate, confronti con la categoria del gioco lecito), si è potuto stimare la relazione che lega il fatturato e il costo del lavoro.

In tal senso è possibile affermare che questa perdita di fatturato ha fatto sì che siano venute meno risorse economiche in grado di sostenere 1.700 occupati.

Si tratta di un calcolo prudenziale in quanto:

- a) il costo del lavoro considerato è mediamente elevato;
- b) il coefficiente di redditività reale dovrebbe essere più alto perché lo studio di settore ingloba anche le macchinette che non danno vincite in denaro;
- c) si è ipotizzato che tutti gli esercenti del settore assimilato non siano proprietari degli apparecchi.

In conclusione, dal punto di vista degli impatti economici la riduzione della raccolta della AWP comporta una riduzione del gettito e cadute occupazionali.

Si stima:

- **una perdita annua per l'erario pari a circa 163 milioni tra PREU e canone concessorio, perdita annua che sale sino a 200 milioni di euro se si calcola anche il conseguente mancato gettito legato alla riduzione di fatturato per le aziende del settore (minore IRPEF/IRES, IRAP, Contributi Previdenziali);**
- **una perdita di posti di lavoro 1.700 unità lavorative.**

Si tratta di **una stima prudenziale basata sui dati ufficiali disponibili sino al 31 dicembre 2019 e che non considera ancora il danno dell'impatto del distanziometro sul settore delle sale dedicate (sale gioco e sale scommesse) al cui interno vi sono le VLT .**

L'effetto complessivo sugli occupati a fine 2019 (inasprimento fiscale e distanziometro)

Nel **periodo 2016–2019 si è avuto in Piemonte un pesante ridimensionamento del settore.** Nel 2016 il margine della filiera era in grado di sostenere 4.850 addetti (unità di lavoro standard), successivamente a causa dei continui e incessanti incrementi di tassazione le risorse economiche del settore si sono ridotte in maniera rilevante tali da determinare una riduzione di circa 600 addetti. Infine si ritiene che il distanziometro abbia provocato una rilevante perdita di posti di lavoro (1.700 circa).

Complessivamente nel periodo 2016-2019, come sintetizzato dalla tabella 19, **in Piemonte sono andati persi 2.300 posti di lavoro, determinando un assetto del settore che si stima contasse 2.550 addetti a fine 2019.**

Tab. 19 – Stima addetti persi in Piemonte tra 2016 e 2019

Descrizione	Addetti (numero)
Addetti anno 2016	4.850
Perdita addetti a causa inasprimento fiscale e riduzione del margine della filiera (2019-2016) – effetto nazionale	600
Perdita addetti a causa distanziometro (Legge regionale piemontese)	1.700
Addetti anno 2019	2.550

Elaborazione su dati ADM

4. Stime sugli effetti del distanziometro piemontese alle Sale da gioco

Nel paragrafo precedente si è stimato l'impatto complessivo e congiunto dell'effetto della legge piemontese (distanziometro prevalentemente per esercizi generalisti) e dell'inasprimento fiscale avvenuto a livello nazionale per gli apparecchi AWP e VLT.

In questo paragrafo si stima invece l'effetto dell'applicazione della legge piemontese alle sale ovvero a quegli esercizi dediti al gioco lecito in cui oltre alle AWP sono presenti anche le VLT. In effetti gli effetti sulle sale sono stati abbastanza contenuti nel 2019 in quanto l'applicazione del distanziometro a queste tipo di attività è entrato in vigore nel corso del 2019 e solo per quelle la cui autorizzazione è stata rilasciata in data anteriore al 1° gennaio 2014.

Dall'analisi dei dati risulta chiaramente come il distanziometro abbia ridotto la platea degli «esercizi generalisti» al cui interno si trovavano le AWP; è invece meno evidente, in questo momento, l'impatto sulle Sale gioco.

Le Sale gioco registrate nel RIES sono diminuite del 13% rispetto a quelle che si rilevavano nel 2019. Questa mancata evidenza di una riduzione significativa delle Sale da gioco (nel 2020) può avere molteplici spiegazioni:

- a) la possibilità che i dati amministrativi non abbiano ancora rilevato il maggior dimagrimento del settore;
- b) il fatto che alcune attività stiano resistendo in considerazione dei tempi necessari per l'amministrazione di completare l'iter per costringere le imprese alla chiusura;

- c) il rispetto delle distanze dai luoghi sensibili;
- d) la previsione normativa che fa decorrere dal 20 maggio 2021 l'entrata in vigore del distanziometro nel caso in cui l'autorizzazione sia stata rilasciata dal 1 gennaio 2014, situazione questa che (secondo dati camerali) potrebbe riguardare circa il 50% delle sale;
- e) Inoltre, medesimo trattamento delle sale gioco si applica anche ai titolari di licenza per l'esercizio delle scommesse (di cui art 88 Regio Decreto 773/1931) concessa tra il 1 gennaio 2015 e il 27 ottobre 2016.

Tab. 20 – Piemonte: i dati sulle sale da gioco

Descrizione	2019	2020	Var. provvisoria 2020 - 2019
Agenzia Scommesse	97	86	-11
Sala giochi	217	158	-59
Sala giochi VLT/SLOT	310	294	-16
Sala bingo	13	12	-1
Negozi di gioco	123	112	-11
Totale	760	662	-98

Elaborazione su dati ADM

Tuttavia nel corso del 2021, senza un apposito intervento normativo, gli effetti del distanziometro alle sale saranno pienamente applicati determinando se non la distruzione, almeno un fortissimo ridimensionamento di un settore che non ha precedenti nella storia del gioco.

Gli apparecchi con vincita in denaro presenti nelle sale producono un risultato economico in grado di sostenere almeno 1.360 posti di lavoro. Tuttavia, se si considera che in questi esercizi vi sono ulteriori forme di gioco lecito, che producono a loro volta un margine economico, si può stimare la presenza di almeno 1.800 lavoratori (la cui occupazione è messa in serio pericolo).

A fine 2019 in Piemonte vi erano 760 Sale da Gioco, che disponevano di 4.635 VLT e di 8.378 AWP, pari a 2/3 delle AWP totali presenti nella Regione. Gli addetti che si trovano nelle Sale sostenuti dai margini economici degli apparecchi da gioco erano 1.360. Tuttavia coloro i quali lavorano nelle Sale sono molti di più in quanto dediti anche al funzionamento di altre modalità del gioco lecito nelle Sale (scommesse, bingo, etc.), si può stimare complessivamente 1.800 occupati.

L'eliminazione degli apparecchi da gioco comporterà la perdita sicuramente dei posti di lavoro che concorreva direttamente a sostenere, quindi sono in pericolo 1.360 occupati (ma sono anche interessati i 50 lavoratori dell'indotto e i 750 dei gestori).

Inoltre, traballano anche i posti di lavoro di coloro i quali lavorano in quelle sale in cui le AWP e le VLT contribuiscono in maniera significativa al risultato economico pur non essendo il solo gioco lecito presente.

In attesa di poter disporre di dati certi, si sono ipotizzati tre scenari sugli effetti del distanziometro per le Sale. In particolare, si è formulata una ipotesi eccessivamente «ottimistica» (riduzione del 30% delle Sale), una «mediana» che prevede una riduzione del 50% e una «pessimistica» che in alcune realtà comunali potrebbe effettivamente verificarsi, pari a una perdita del 80% delle attività.

Per ognuno dei tre casi considerati si è stimato il gettito perso e la perdita di posti di lavoro.

Il gettito perso è pari a 92,1 milioni per la prima ipotesi, 153,5 per la mediana e 245,6 per la terza. Si tratta di stime prudenti che non considerano gli effetti di gettito indiretto, (tassazione sul reddito delle imprese) che eleverebbero queste cifre di qualche decina di milioni di euro.

I posti di lavoro perduti sono pari ad almeno 571 per l'ipotesi ottimistica e salgono a 952 per la mediana, arrivando a 1.738 per quella pessimistica.

Tab. 20 – Piemonte: distanziometro e sale, i possibili effetti

	SCENARI DI RIDUZIONE SALE		
	30%	50%	80%
PREU	86.140.832	143.568.053	229.708.885
Canone concessorio	5.991.578	9.985.964	15.977.542
Totale gettito perso (in euro)	92.132.410	153.554.017	245.686.427
Stima posti di lavoro persi (numero)	571	952	1.738

Elaborazione su dati ADM

In conclusione, gli inasprimenti fiscali, ma soprattutto la piena applicazione del distanziometro in Piemonte (dopo maggio 2021), rispetto al 2016 sta determinando:

- una perdita tra il 60% e l'80% dei posti di lavoro del gioco lecito: una perdita tra i 2.870 e i 3.800 posti di lavoro;
- un minor gettito per le casse pubbliche complessivamente tra i 292 e 446 milioni di euro.

APPENDICE: effetto Covid

Nel corso del 2020 l'emergenza pandemica da COVID-19 ha determinato una situazione di crisi internazionale molto grave. L'incertezza che si è creata, il blocco del commercio internazionale, i provvedimenti adottati di sospensione dell'attività e di restrizione nella circolazione delle persone hanno fatto sì che, nonostante le somme messe a disposizione, si sia determinata una terribile crisi economica. Per il 2020 guardando al nostro Paese, le stime indicano una caduta del PIL attorno al 10% (non era mai accaduto dal secondo dopoguerra) con cadute molto simili per i consumi delle famiglie e gli investimenti.

Si sono persi circa 500 mila posti di lavoro, legati soprattutto al mancato rinnovo di contratti a tempo determinato e alle mancate assunzioni. Non si è ancora avuto un vero e proprio tracollo sia per il divieto di licenziamento, che per il continuo ricorso alla Cassa Integrazione.

La sospensione delle attività, stabilita con DPCM, non ha avuto la medesima durata per tutti i settori. Le Sale Gioco sono state tra i settori economici che hanno subito il più lungo periodo di sospensione dell'attività. A maggio 2020 la maggior parte degli esercizi commerciali hanno ripreso la loro attività, ma non le Sale Gioco, per loro la chiusura si è prolungata ben oltre. Inoltre, i successivi DPCM ne hanno prolungato la chiusura (per tutto il territorio nazionale) a tutto il 2020 (e a parte del 2021).

Per avere un'idea dei **danni economici che l'emergenza COVID ha causato** per il comparto del Gioco Lecito in Piemonte, **si considera che nel 2020 il settore ha subito ben 166**

giorni di chiusura che equivalgono ad un calo del fatturato di ben il 46%.

Nel 2020 quindi il fatturato degli operatori si fortemente ridotto, mentre sono numerosi i fattori di criticità che ne mettono a forte rischio la continuazione dell'attività:

- forte incertezza per il futuro, legata non solo (come per tutti gli operatori) alla situazione economica, ma anche ai provvedimenti regionali che li costringono a chiudere nel momento in cui non rispettano le distanze da luoghi sensibili;
- impossibilità di coprire i costi fissi, data la contrazione del fatturato senza precedenti;
- obbligo di investire nella propria azienda considerato che gli apparecchi devono essere adeguati alle variazioni del PREU e del PAYOUT, e la difficoltà di ottenere finanziamenti dagli Istituti di Credito.

In tale situazione il rischio è che le imprese, che fino a questo momento hanno resistito, decidano di cessare la propria attività, specie in ambito Piemontese dove i gravi effetti del distanziometro sono stati delineati nel paragrafo terzo e quarto di questo saggio.



VENETO
NORDEST